



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

311<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 16 settembre 2014

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 5-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 57-103

## I N D I C E

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 2014</b> <i>Pag.</i> 55
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<i>ALLEGATO B</i>
Annunzio di presentazione . . . . .	<i>Pag.</i> 5	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . 57
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI. PARLA- MENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVO- CAZIONE</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>
PRESIDENTE . . . . .	6	Annunzio di presentazione . . . . . 57
<b>GOVERNO</b>		Assegnazione . . . . . 57
<b>Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle linee di attuazione del pro- gramma di Governo e conseguente discus- sione:</b>		<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>
RENZI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> .	6, 10, 11 e <i>passim</i>	Annunzio . . . . . 58
SUSTA ( <i>SCpI</i> ) . . . . .	23	<b>GOVERNO</b>
ROMANO ( <i>PI</i> ) . . . . .	26	Trasmissione di documenti . . . . . 58
FERRARA Mario ( <i>GAL</i> ) . . . . .	28	<b>CORTE DEI CONTI</b>
ZELLER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE</i> ) . . . . .	31	Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti . . . . . 59
BISINELLA ( <i>LN-Aut</i> ) . . . . .	33	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI</b>
DE PETRIS ( <i>Misto-SEL</i> ) . . . . .	36	Apposizione di nuove firme a mozioni, inter- pellanze e interrogazioni . . . . . 59
SACCONI ( <i>NCD</i> ) . . . . .	39	Mozioni . . . . . 60
PETROCELLI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	41	Interpellanze . . . . . 62
ROMANI Paolo ( <i>FI-PdL XVII</i> ) . . . . .	44	Interrogazioni . . . . . 66
ZANDA ( <i>PD</i> ) . . . . .	49	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 74
<b>INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 103
PANIZZA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE</i> ) . . . . .	52	
CASTALDI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	53	
PUGLIA ( <i>M5S</i> ) . . . . .	54	

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,03*).

Si dia lettura del processo verbale.

*AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 12 settembre 2014 è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della giustizia:*

«Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile» (1612).

**Sull'ordine dei lavori**  
**Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Avverto che il Parlamento in seduta comune è convocato alle ore 18 per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di due componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto la seduta avrà termine a conclusione del dibattito sulla informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

**Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle linee di attuazione del programma di Governo e conseguente discussione (ore 15,06)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulle linee di attuazione del programma di Governo».

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, dottor Renzi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, gentili senatrici, onorevoli senatori, vorrei ringraziare il Presidente per aver acconsentito alla parlamentarizzazione del dibattito sui mille giorni, il percorso di riforma che il Governo vuole offrire all'attenzione del Parlamento allo scopo di consentire a noi e al nostro Paese di cambiare non soltanto la situazione di questa legislatura, ma anche e soprattutto la direzione dei prossimi mesi, in una cornice internazionale ed europea particolarmente delicata.

Ho detto di cambiare l'impostazione di questa legislatura perché il primo riferimento non può non andare a ciò che è accaduto nei primi giorni, nelle prime settimane e nei primissimi mesi del lavoro di questo Parlamento: stallo sull'elezione del Presidente della Repubblica, difficoltà di formazione di un Governo, difficoltà di individuazione di una maggioranza politica chiara a seguito del risultato elettorale e delle conseguenze del medesimo. A questo si è aggiunta la sentenza della Corte costituzionale, che è intervenuta modificando il principio base della legge elettorale e di fatto rendendo necessario un percorso di riforme istituzionali ed elettorali che già la politica aveva più volte individuato ma che poi nessuno aveva concretamente realizzato. Ecco dunque che la priorità, l'urgenza, l'emergenza di individuare un percorso di riforme istituzionali e costituzionali veniva accompagnata dalla constatazione delle difficoltà economiche del nostro Paese.

Fino a qualche mese fa potevamo ben dire che il mondo correva, che l'eurozona arrancava e che l'Italia rotolava; oggi il mondo corre un pò meno, corricchia, l'eurozona è sostanzialmente ferma, stagnante, e dovrebbe riflettere su sé stessa e sulle politiche adottate fino a questo momento.

L'Italia ha sì interrotto la caduta, oggettivamente, ma è del tutto insufficiente rispetto alle esigenze che il nostro Paese esprime. Oggi occorre che la politica smetta di inseguire i fantasmi del passato e si riappropri di un orizzonte, di una visione, di una progettualità, di un respiro, e che consenta all'Italia di non vivere schiacciata sulle emergenze della quotidianità ma possa tornare a considerare il futuro non più una minaccia quanto un'opportunità.

Dicevo che i numeri non sono più devastanti come prima: nel 2012 il Governo chiudeva l'anno solare con -2,4 per cento; nel 2013, nove mesi fa, eravamo al -1,9 per cento; lo 0,2 accompagnato dal segno «meno», che abbiamo registrato nei primi sei mesi del 2014, è ovviamente del tutto insufficiente. Può bastare per dire che si è interrotto il percorso di caduta ma non può bastare per ripartire.

Nei prossimi mesi ragionevolmente torneremo ad avere il segno «+» davanti, ma non basterà una crescita di qualche decimale: non siamo qui semplicemente per cambiare il segno dal «-0,» ad un «+0,»; siamo qui – questo è il senso della scommessa di questa legislatura – per lasciare il segno in modo indelebile sull'organizzazione dello Stato, sulla libertà delle imprese, sulla garanzie dei lavoratori e soprattutto sulla grande questione educativa che deve riguardare non soltanto gli *aficionados* o gli addetti ai lavori, non soltanto gli insegnanti o i rappresentanti sindacali, ma deve innanzitutto riguardare le donne e gli uomini, le famiglie dell'Italia e la capacità del nostro Paese di continuare, o meglio, più correttamente, di tornare a fare della scuola il punto di ripartenza dell'Italia.

Ecco che, se questo è vero, aver modificato il nostro messaggio comunicativo esterno non è il frutto di un cambio di strategia, ma è come se nei primi sei mesi avessimo costruito la cornice del *puzzle* e nei successivi mille giorni avessimo il desiderio di riempire questo *puzzle* con i pezzi mancanti. Si potrà obiettare che questa non è la strategia giusta e qualcuno potrà sostenere che sarebbe necessario andare a votare. È una presa di posizione che noi rispettiamo; per alcuni aspetti potrebbe persino essere, dal punto di vista strettamente utilitaristico, una buona idea. Ma noi riteniamo che prima delle esigenze di un partito politico o di un gruppo dirigente venga l'interesse del Paese e che quindi ogni valutazione sul passaggio elettorale debba essere preceduta dalla capacità di questo Parlamento di decidere che cosa fare nei prossimi tre anni. Se questo Parlamento è nelle condizioni di provare ad inserire la marcia giusta e a modificare le cose che non sono state modificate nel corso degli ultimi anni, noi prendiamo qui l'impegno ad assumere un orizzonte di legislatura e non un orizzonte limitato. Noi chiediamo qui di abituarci al concetto che si vada a votare con la scadenza naturale del febbraio 2018, preceduti dalla conclusione del percorso dei mille giorni alla fine di maggio del 2017 e da una fase

di campagna elettorale che consenta ai gruppi politici di riorganizzarsi sulla base della nuova legge elettorale e delle valutazioni sui programmi che verranno fatti.

Insomma, in altri termini: noi non abbiamo paura né del giudizio degli italiani, né del confronto serrato, del «corpo a corpo» su tutti i singoli temi; ma pensiamo che oggi, per l'Italia e per gli italiani, sia corretto impostare un ragionamento che ci porti al 2018, a condizione di mettere in campo le riforme necessarie a modificare non soltanto gli assetti istituzionali e costituzionali, ma anche la pubblica amministrazione, il fisco, la giustizia, il lavoro e quella straordinaria questione educativa che va dai diritti civili alla gestione della RAI e delle priorità per l'università e la ricerca. Questo è il senso del programma dei mille giorni.

Abbiamo un dovere: raccontare che cosa vogliamo fare e come vogliamo portare l'Italia fuori dal pantano nel quale si trova. E abbiamo un diritto: quello di dire che lo facciamo forti non tanto di una legittimazione elettorale, perché la legittimazione la dà la Costituzione e non il risultato elettorale, ma rinfrancati da un consenso che nel Paese non ha eguali dal 1958 e che nessun partito politico ha mai ottenuto in Europa nel corso del passaggio del 25 maggio. C'è dunque una priorità oggi: quella di riuscire a reggere l'urto della speranza che le elezioni del 25 maggio hanno portato in questo Senato e alla Camera dei deputati e far sì che il Governo utilizzi quel dividendo elettorale non allo scopo di vivacchiare o tergiversare, ma per provare ad imprimere una svolta profonda nella vita quotidiana della gente e del nostro popolo.

È chiaro che, se questo principio è condiviso, noi dobbiamo innanzitutto dire grazie a quelle senatrici e a quei senatori che, lottando anche contro un sentimento diffuso di stanchezza e di rassegnazione, hanno scritto, negli ultimi giorni di luglio e nei primi giorni di agosto, una pagina straordinariamente importante e rilevante nella vita delle nostre istituzioni, approvando in prima lettura una riforma costituzionale che risale, nella sua origine e nella sua forza (poi la si può condividere o meno) a settant'anni di dibattito politico-istituzionale. Chi conosce il diritto costituzionale e non è un esperto della domenica di questi argomenti sa infatti perfettamente che, fin dall'Assemblea costituente, i Costituenti stessi discussero a lungo se accettare o meno un bicameralismo perfetto. E la scelta che venne fatta in quella circostanza non fu legata ad un compromesso alto ed ideale, ma ad una sintesi alla meno: da una parte c'era chi voleva la seconda Camera come Camera delle professioni; dall'altra chi voleva la seconda Camera come Camera delle autonomie territoriali. Il bicameralismo perfetto allora fu un compromesso di risulta e non fu la scelta ideale del Costituente: basta leggere i lavori preparatori della Costituente per esserne consapevoli e basta essere coerenti con il dibattito degli ultimi trent'anni per capire che non vi è niente di autoritario nella svolta che prevede una diversa relazione tra i poteri e un diverso rapporto tra le Regioni e lo Stato centrale. Poi si può condividere o meno, e questo è un altro discorso, ma non si può certo pensare di definire autoritario un progetto e contemporaneamente giudicarlo rallentato la sua esecuzione: è



una sorta di *golpe* al rallentatore, una sorta di deriva autoritaria con la mo-  
viola che non è credibile agli occhi di nessuno, men che mai di quei cit-  
tadini che ci hanno chiesto di cambiare.

Tuttavia non è questo il punto per il quale voglio ringraziarvi *in pri-  
mis*. Il primo punto per il quale vorrei ringraziarvi è il valore simbolico  
che quel voto ha significato e in qualche modo espresso: nel momento  
in cui la classe politica, a partire dal Senato della Repubblica e dalle se-  
natrici e senatori, accetta di mettere in discussione sé stessa, dà lo straor-  
dinario messaggio del buon esempio alle cittadine e ai cittadini a cui noi  
stiamo dicendo, con il programma dei mille giorni, che è finito il tempo  
della rendita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È finito il tempo della rendita per chi? È finito il tempo della rendita  
per quel sindacalista che pensa che non si possano dimezzare i permessi  
sindacali nel pubblico impiego; è finito il tempo della rendita per quei di-  
rigenti che pensano che non si possa mettere un tetto ai superstipendi; è  
finito il tempo della rendita per quei magistrati che pensano che la sospen-  
sione feriale di 45 giorni sia un tabù invalicabile; è finito il tempo della  
rendita per quelle aziende del salotto buono che sono convinte che il ca-  
pitalismo di relazione salvi l'Italia, quando è soltanto un'Italia aperta, fre-  
sca e finalmente disponibile ad accogliere un'innovazione profonda che  
porterà il nostro Paese fuori dalla crisi nella quale siamo.

Ecco allora che il voto del Senato nell'agosto di quest'anno è stato  
particolarmente importante per il significato che rappresenta, oltre che  
per i contenuti: il significato di un Paese che vede la classe politica ca-  
pace, nel bene e nel male, di cambiare sé stessa.

Vorrei partire da questo sentimento di gratitudine per dire a tutti e a  
ciascuno *in primis* che il Governo – che ho l'onore di presiedere e di cui  
ho l'onore di far parte (e che ieri, anche simbolicamente, ha scelto di es-  
sere insieme ai nostri ragazzi nei banchi di scuola per dire che quella edu-  
cativa è la priorità dalla quale ripartiamo) – deve innanzitutto dire a sé  
stesso che il potere della rendita è finito.

Oggi siamo pieni di discussioni anche abbastanza interessanti su tante  
intriganti analisi sociologiche e geopolitiche. C'è chi pensa – e io sono  
assolutamente disponibile a dar corso a questa lettura – che noi abbiamo  
come *constituency*, come punto di riferimento e di forza un gruppo di  
esperti, di commentatori ed editorialisti che ci stanno spiegando che va  
tutto male e che non riusciremo mai a salvare questo Paese. Sono i «pro-  
fessionisti della tartina» – così li abbiamo definiti – quelli che saltano da  
un convegno all'altro e che negli ultimi 25 anni non si sono accorti del  
fatto che stava arrivando la crisi più perniciosa dal Dopoguerra. Sono  
gli stessi che quando è arrivata la crisi ne hanno sottovalutato l'impatto  
e la portata. Sono gli stessi che (dopo i 25 anni di discussione) hanno im-  
maginato di dare una risposta a questa crisi che non era all'altezza delle  
sfide che avevamo davanti. Sono gli stessi che adesso vorrebbero negare a  
noi il diritto di provare a cambiare il Paese con l'ottima scusa che loro  
non ce l'hanno mai fatta.

Ebbene, io rispetto i professionisti della tartina, ma la *constituency* che ci rappresenta e che ci incoraggia non è questa. Non è dei presunti esperti, ma è quella di chi tutte le mattine si alza presto e, non sapendo probabilmente a memoria le analisi di questi dotti e illustri commentatori, manda avanti le aziende, continua a investire sul futuro del Paese, continua spaccandosi la schiena a dare un futuro a una storia che è stata una storia di successo: è la storia della piccola e media impresa italiana ed è la storia delle famiglie che, indipendentemente dal commento e dal consenso dei grandi editoriali, continua a credere che l'Italia abbia una pagina di futuro davanti a sé straordinariamente affascinante. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*).

Questo è il punto di partenza. Noi non pensiamo che l'Italia sia un Paese normale. (*Commenti dal Gruppo M5S*). La pausa – che, come direbbe un grande esperto, è il momento in cui la musica si ferma a riflettere – serviva esattamente per dimostrare a coloro i quali hanno avuto il bisogno e il piacere di intervenire che probabilmente si riferivano a sé stessi. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Crimi*).

L'Italia non è un Paese normale perché la specialità, la specificità, la straordinarietà e l'eccezionalità del nostro Paese ci consentono, nonostante ogni commento negativo, di avere *performance* straordinarie. Infatti, nonostante la crisi degli ultimi anni, il nostro Paese vede incredibili dimostrazioni di forza nei settori dell'*export*, dell'innovazione, della ricerca e dell'ingegneria.

VOCE DAL GRUPPO M5S. Che film hai visto?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Eppure, chi di noi non sta chiuso nel Palazzo, ma va nei luoghi della difficoltà, a Taranto, a Termini Imerese, a Gela e va nel dolore perché è abituato a farlo, è capace di vedere e di leggere in quella esperienza, in quella gente, il desiderio profondo di ripartire.

DI MAGGIO (*PI*). Cosa ne sai? Cosa ha fatto il tuo Governo? (*Applausi dai Gruppi M5S e LNP-Aut. Proteste dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore Di Maggio, non ammetto interruzioni.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Per me è particolarmente efficace rispondere ai sostenitori della teoria della decrescita che la decrescita è felice solo per chi non ha mai visto un'azienda chiudere perché la banca non ha dato il fido! È particolarmente felice parlare di decrescita in questo modo per chi negli ultimi anni non ha mai incrociato il dolore di un cassintegrato! (*Applausi dai Gruppi PD, NCD e PI. Vive proteste dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

AIROLA (*M5S*). Vergogna!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È particolarmente facile continuare a parlare di decrescita felice per chi immagina di trovare in Corea del Nord o altrove la grande strada per il successo!

Noi pensiamo che sia diverso il metodo politico, culturale ed economico che possiamo offrire all'attenzione del nostro Paese. Si tratta naturalmente di un modello politico, culturale ed economico che si fonda sul rispetto e sulla capacità di dialogo, di non interrompere, di ascoltare e di avere opinioni diverse e poi di confrontarsi per vedere chi davvero prende i voti.

Quello che noi proponiamo è un modello politico, culturale ed economico capace di rispettare il dolore, le parole e il silenzio di chi vive la vita di tutti i giorni. (*Commenti del senatore Candiani*). Noi siamo nelle condizioni di offrire a queste persone un percorso di mille giorni che parte innanzitutto dalle riforme istituzionali e costituzionali. Parte da lì, perché noi sappiamo che queste sono la cartina di tornasole di un modello – quello italiano – che noi vogliamo offrire, non tanto all'attenzione dell'Unione europea, quanto all'attenzione dei nostri figli. Infatti, fin tanto che continueremo a considerare l'Unione europea e l'Europa come qualcosa di diverso da noi, commetteremo l'errore tipico di chi pensa che quella istituzione sia altro. Per me l'Europa sono le strade di Roma, di Firenze, di Venezia, di Gela e della Valle d'Aosta. Non è immaginabile pensare che l'Europa sia qualcosa di diverso da noi. Se pensiamo che l'Europa sia qualcosa di diverso da noi, gentili senatrici, onorevoli senatori, stiamo commettendo il più grave degli errori: consegniamo il nostro futuro nelle mani del Commissario portoghese o del Ministro della Lituania; consegniamo il nostro futuro nelle mani di una tecnocrazia dalla quale ci può salvare soltanto una gigantesca scommessa nel nome della politica. Questa scommessa nel nome della politica viene fatta proprio da noi, anche nella convinzione che dobbiamo rimediare ad errori del passato; anche taluni autorevoli colleghi presenti in quest'Aula talvolta hanno votato provvedimenti o preso atto di decisioni arrivate più come imposizione, o percepite come tali, dall'Europa che come convinzione da parte nostra.

No, vi propongo una strada diversa: vi propongo di votare quelle riforme che sono giuste per i nostri figli non perché ce lo chiede l'Europa. Non vi propongo di votare riforme perché c'è un soggetto esterno a noi, tecnocratico, alieno e alienante, che ci spiega che cosa dobbiamo fare: vi chiedo di votare delle riforme, di scegliere delle riforme perché servono innanzitutto a noi stessi.

E vengo al merito delle riforme dei mille giorni, partendo non dalla riforma costituzionale, sulla quale ho già avuto modo di indicare i paletti e la loro forza storica e – lasciatemelo dire – anche il valore simbolico da essi assunto. Parto dalla riforma della legge elettorale che proprio in quest'Aula sarà oggetto delle vostre attenzioni.

Noi pensiamo che sia giusto procedere rapidamente con la legge elettorale, e non perché ci serve per andare a votare. Smentiremmo il percorso dei mille giorni.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Nooo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Capisco che qualcuno possa aver paura di votare; noi no, ma ci interessano gli italiani e non il nostro partito.

AIROLA (*M5S*). Votiamo, allora! Domani andiamo a votare!

PRESIDENTE. Silenzio! Senatore Airola!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È particolarmente piacevole svolgere questa funzione sociale e scoprire che ci sono taluni tra voi che non sono cambiati rispetto alle dirette televisive a cui ho assistito ad agosto.

MORONESE (*M5S*). Neanche tu!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, noi non siamo cambiati, perché continuiamo a pensare – come abbiamo detto fin dal primo giorno – che la riforma della legge elettorale non sia il tentativo per svicolare, sgattaiolare e andare a votare, ma sia molto più semplicemente un atto di dignità delle istituzioni.

Questo Parlamento (non in quest’Aula, perché è avvenuto alla Camera dei deputati), alla vostra presenza, ha ascoltato le parole del Capo dello Stato, che aveva riletto da qualche ora, il quale sosteneva...

MARTON (*M5S*). Un altro di quelli buoni!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...che le riforme, sulle quali una classe politica si era impegnata e sulla quale quella classe politica era fallita, erano un’obbligazione morale verso noi stessi e verso i cittadini.

GIARRUSSO (*M5S*). Infatti!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ebbene, quel tipo di impegno che ha assunto il Parlamento in seduta comune io sento di dover fare anche mio.

Credo che ci sia lo spazio, nel dibattito del Senato, di poter verificare ciò che può essere verificato, di modificare ciò che può essere modificato. Nessuno, per primo il Governo, può arrogarsi il diritto di pensare che la legge elettorale è quella «nostra» legge elettorale...

MARTON (*M5S*). Nooo!

SANTANGELO (*M5S*). Metti lo scotch!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...perché la legge elettorale nasce dalla discussione e dal dialogo. Ma in questa cornice la legge elettorale da approvare subito è innanzitutto il riscatto delle istituzioni e – lasciatemelo dire – il recupero di una dimensione di dignità che purtroppo, in alcuni momenti, è venuta meno.

CRIMI (*M5S*). Grazie a te!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non bastano la riforma costituzionale e la riforma elettorale. Alla fine dei mille giorni noi vogliamo che l'Italia torni ad essere protagonista nella politica estera. Capisco che tra noi vi sia chi ha idee diverse di politica estera. Anche il dibattito agostano lo ha dimostrato. (*Commenti del senatore Crimi*).

Mi ha colpito, mi ha molto colpito il coro di critiche che abbiamo ricevuto come Governo, e personalmente io, quando il 16 luglio, nel corso di un *summit* straordinario del Consiglio europeo, la proposta di chiudere il primo pacchetto di nomine è stata respinta dai 28 Stati membri. Molti sono stati i cori e i commenti: commenti in alcuni casi entusiasti di persone che sostenevano che finalmente Telemaco era tornato a casa a mani vuote. Ho memorizzato i titoli pubblicati al riguardo. Si diceva che l'Italia non avrebbe ottenuto ciò che chiedeva e qualcuno si chiedeva come si fa a chiedere per l'Italia la politica estera. Si sosteneva che, nella situazione di crisi economica che stiamo vivendo, l'Italia avrebbe dovuto puntare a un Gabinetto che si occupi di questioni monetarie o più probabilmente commerciali o di rilevanza comunque legata a sfere economiche. È una posizione che rispetto.

Io la penso in modo diverso. Penso innanzitutto che l'Italia debba tornare ad avere la propria dignità nel dibattito europeo sostenendo, nella cornice nella quale ci troviamo, che la politica estera non è semplicemente una politica tra Stati: è molto di più di quello che potevamo immaginare.

Ci rendiamo conto di quanto è accaduto in questi mesi? Ci rendiamo conto della gravità della situazione in Libia, che ha poi ripercussioni anche nella politica interna? Si pensi all'incredibile numero di migranti che stanno raggiungendo le nostre coste e che per il 97 per cento proviene da quella regione, una regione in cui una dittatura sanguinaria è stata abbattuta, ma dove non si è garantito un ritorno alla normalità e dove l'unità stessa del Paese è oggi in una situazione di difficoltà, nonostante l'encomiabile sforzo della diplomazia italiana, che è l'unica a mantenere il proprio presidio all'interno di un'ambasciata nella città di Tripoli.

Pensate ancora a ciò che sta avvenendo in Tunisia, dove abbiamo fatto la nostra prima visita ufficiale di Stato. È in Tunisia che è nata la primavera araba ed è in quel Paese che tra il 2011 e il 2012 si è determinata la situazione di crisi che tutti noi conosciamo, paragonabile a quella attuale in termini di migrazioni ed è proprio in Tunisia che oggi è stata varata la prima Costituzione.

C'è poi l'Egitto, dove il Governo italiano è stato il primo a recarsi in visita e questo perché pensiamo che il Mediterraneo sia davvero il luogo

nel quale poter tornare a dare un'anima all'Europa e sia veramente quello che Giorgio La Pira chiamava «la prosecuzione del lago di Tiberiade»: pensiamo che sia davvero il luogo della nostra politica estera. Ma tutto questo non è sufficiente.

Pensiamo alla Siria, all'Iraq e alla scommessa drammatica del califato islamico, con una giravolta della stessa comunità internazionale, che un anno fa era su posizioni diverse. Una situazione drammatica quella in Iraq dove, al termine di un doppio intervento militare, il Governo di al-Maliki non è riuscito a risolvere i problemi e oggi tutti noi facciamo il tifo per il Governo di al-Abadi.

Il 20 di agosto – mentre si riunivano le Commissioni affari esteri e difesa di Camera e Senato, alla presenza delle ministre Mogherini e Pinotti – sono stato a Baghdad e ad Erbil. Permettetemi di esprimere una considerazione di natura personale. Mi sono avvicinato alla politica quando nel 1995 – qualcuno sa a cosa mi riferisco – a Srebrenica un gruppo di caschi blu assistette impotente – o così si presume – ad un genocidio nel senso letterale del termine, con le donne separate dagli uomini, le donne stuprate davanti agli uomini e gli uomini uccisi davanti alle donne. Allora, ad un centinaio di chilometri da noi, dalle nostre coste, il silenzio dell'Europa, l'Europa che non c'era.

Questo è il semestre in cui noi siamo alla guida dell'Europa. Volentieri ho interrotto le vacanze per andare a portare, non la voce del Governo italiano, ma la presenza delle istituzioni europee, là dove si stava compiendo un genocidio di proporzioni se possibile ancora più vaste dal punto di vista dei numeri, non già della «qualità», dal momento che non è possibile certamente classificare il dolore dei genocidi.

Ma come si fa a non rendersi conto che la politica estera è oggi assolutamente cruciale e decisiva in un momento nel quale a Mossul delle ragazze vengono rinchiusi e messe nella disponibilità dei combattenti semplicemente perché di un'altra religione? (*Commenti del senatore Endrizzi*). Quando i cooperanti italiani ti mostrano le immagini di bambini fucilati come prigionieri davanti ad un muro – già l'uccisione di un bambino è una cosa che non ha senso – come facciamo a non capire che, quando si ama la politica e si pensa che la politica sia una cosa seria, non la si può rendere barbara e vergognosa nella polemica quotidiana? (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI e del senatore Buemi*). Come si fa a non capire che quella politica richiede una politica estera degna di questo nome? Come si fa a non capire che, nel momento in cui l'Europa sceglie di avere una politica estera, si tratta di una grande sfida culturale, perché c'è dentro il valore delle donne, la dignità del rispetto delle religioni, la capacità di avere nel proprio cuore un valore di civiltà da offrire?

Credo che questo sia il ruolo dell'Italia. Alla fine dei mille giorni vorrei che l'Italia tornasse ad avere questo ruolo nella politica estera. E se qualcuno potrà pensare che la scelta di Federica Mogherini è dettata da esigenze interne, perché si è scelto di puntare sulla politica estera per una valutazione superficiale e banale, io rispetto questa valutazione;

vorrei però che chiunque esprima un giudizio su questo abbia consapevolezza dell'enorme sfida che ci siamo dati ed anche del rischio di fallimento che questa sfida contiene. Alla fine dei mille giorni, vorrei che la politica estera non fosse trattata come un argomento di serie B: quando qualcuno di noi va nel cuore dell'Africa, ad esempio in Mozambico, come ha fatto Carlo Calenda, per far sì che fosse fatto l'accordo tra i due contendenti nella campagna elettorale, oltre che per gestire l'*export*; quando qualcuno di noi va in Angola o nel Congo o sceglie l'Africa per andare a recuperare una ragazza, Meriam, tenuta in carcere e costretta a partorire lì semplicemente in virtù della sua fede cristiana; insomma, quando qualcuno fa di queste cose, non le sta facendo per un atto di rispetto verso il Governo, ma perché pensa che l'Italia nel mondo significhi civiltà e bellezza. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI*). A questa vocazione non veniamo e non verremo mai meno.

Alla fine dei mille giorni, vorrei che avessimo chiaro un percorso di riforma sul mondo economico che tenga insieme tutto, non soltanto qualcosa. Autorevoli commentatori – e io li rispetto, perché sono un fedele lettore di alcuni di essi – hanno detto che è stato sbagliato l'ordine delle priorità. È stato sbagliato fare un decreto-legge sul lavoro e poi un disegno di legge delega, perché bisognava fare tutto insieme: può darsi. Qualcuno ha detto che è stato sbagliato fare un decreto-legge sulla pubblica amministrazione e poi un disegno di legge: può darsi. Rispetto queste opinioni, però vorrei dirvi che c'è una strategia: magari non vi sto rassicurando, ma terrorizzando nel dire ciò, ma c'è una strategia in questo. (*Commenti del senatore Marton*). La tesi che ci anima è quella di chi dice che o le riforme si fanno tutte insieme o non si farà niente. Si tratta di un elemento di valutazione che ha un suo margine di pericolosità, me ne rendo conto e non voglio minimamente sottacere il rischio; del resto, un grande pilota diceva che quando è tutto sotto controllo significa che si sta andando troppo piano.

Penso che l'elemento di forza che stiamo offrendo all'attenzione del dibattito politico non sia il fatto che è arrivato il Governo di quelli che vogliono cambiare tutto, ma penso che si debba cambiare tutti, almeno un pò; e cambiare tutti significa che non si può inserire un elemento di novità se non si ha la forza di cambiare il fisco, la pubblica amministrazione, il sistema del mondo del lavoro e quello della giustizia. Spenderò poche parole per ciascuno di questi argomenti, perché sono stato fin troppo lungo nella prima parte, e poi proverò a chiudere sui temi della scuola.

Il fisco: nella cornice del *puzzle* – quella che qualcuno definisce «annunciate» e che ha prodotto, per il momento, la più grande riduzione di tasse mai fatta da un Governo nella storia repubblicana – abbiamo scelto di dare a 10 milioni di italiani – a 11, per la verità – l'equivalente di 80 euro (e dico l'equivalente perché, nella fascia da 10 a 11 milioni, il margine è leggermente più stretto, in quanto c'è una sorta di progressiva riduzione degli 80 euro tra il decimo e l'undicesimo milione). Si tratta comunque di un intervento che ha una sua forza ed i cui effetti sono molto di-

scutibili e discussi: qualcuno dice che è un'operazione che non serve a niente; qualcun altro dice che non rilancia i consumi; qualcun altro ancora dice che è stato un errore e che bisognava intervenire su altri tipi di tassazione. Sono posizioni che tutti noi abbiamo il dovere di rispettare e ammiro chi ha la verità in tasca, anche tra di voi: appartengo alla categoria di quelli che sperimentano idee, ne sono convinti, si aprono alla discussione e poi vanno avanti in quella direzione, perché pensano che la coerenza tra l'annuncio e l'impegno sia ciò che caratterizza un politico (è probabilmente la mia formazione da amministratore a dirmi questo).

Bene, gli 80 euro sono una realtà, mentre erano considerati un annuncio impraticabile ed infattibile: prima mancavano le coperture, poi c'erano, ma sarebbe mancata l'estensione; poi però sarebbero arrivati soltanto alla fine delle elezioni, ma, dopo le elezioni, alla fine dell'anno; poi si diceva non ci sarebbero stati per il 2015. Adesso mi pare che sia condiviso il giudizio: gli 80 euro ci sono. Cosa sono, però, 80 euro per chi guadagna meno di 1.500 euro al mese? Sono una misura economica di stimolo al consumo? Innegabile, ma non è questo il punto di partenza. Innanzitutto sono il simbolo di un fenomeno di giustizia sociale.

CANDIANI (*LN-Aut*). Disoccupati!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Una giustizia sociale per la quale io sono assolutamente convinto che sia fondamentale insistere perché in questi anni una parte della popolazione ha pagato il costo della crisi molto più del resto; è la parte di popolazione che noi chiamiamo il ceto medio che, dal 2000 al 2015, ha visto erodersi il potere d'acquisto personale e lo spazio di manovra, ha visto crescere le tariffe, in alcuni casi fino al 50 per cento, e, contemporaneamente, non ha visto crescere i salari. Gli 80 euro sono allora innanzitutto un riconoscimento di giustizia sociale, ma sono anche l'indicazione di un modello economico.

Leggo autorevoli commentatori che ci spiegano che noi dovremmo fare come la Spagna. Rispetto la Spagna, gli spagnoli, la loro straordinaria passione e la loro straordinaria cultura, ma ritengo di dire qui, di fronte al Parlamento, di fronte al Senato della Repubblica, che chi propone per l'Italia un modello spagnolo, a mio giudizio – lasciatemelo dire con l'espressione di un grande scrittore americano – schiaffeggia l'aria. Ad un Paese come il nostro, che sta soffrendo la disoccupazione *record* del 12,6 per cento – che è raddoppiata nel giro di dieci anni, perché fino a qualche anno fa era al 7 per cento – e che sta vivendo sulla propria pelle le cicatrici della disoccupazione, come si fa a proporre come modello un Paese che ha una disoccupazione al 25 per cento? (*Applausi dai Gruppi PD e PI e del senatore Buemi*). Come si fa a proporre come modello un Paese che gioca sulla riduzione del salario, immaginando di trasformare l'economia, riducendo il peso della manifattura tradizionale e facendo magari quei prodotti a meno?

Io credo che l'Italia debba continuare a investire sulla propria manifattura. Io credo che l'Italia possa fare i prodotti che non fa nessuno; i



prodotti di alta qualità, che possono interessare il mercato della globalizzazione che cresce e arriva a 800 milioni di nuovi consumatori, senza abbassare i salari (ricordo che abbassare il costo del lavoro è un altro discorso) e senza ridurre il lavoratore ad inseguire costantemente un modello economico di sviluppo per il quale ci sarà sempre qualcuno che fa a meno quello che fanno tutti. In questo senso la scommessa fiscale alla quale abbiamo dato vita è quella della riduzione del 10 per cento dell'IRAP che – dicono i miei amici imprenditori – è un primo passo, ma è ancora insufficiente: assolutamente vero, in un momento di pressione fiscale, come quello che abbiamo, come si fa negare che il 10 per cento non è che l'inizio? È però un inizio che è in controtendenza rispetto al passato. È infatti la prima volta che l'IRAP si riduce ed è la prima volta che il cuneo fiscale viene abbattuto non già per il singolo imprenditore, ma per il lavoratore; ricordo che era già avvenuto in altro modo con il Governo guidato da Romano Prodi.

Alla fine dei mille giorni non avremo soltanto un fisco che costa meno, ma anche un fisco – me lo consentirete – più semplice. In questi anni la complicazione che è nata dal sistema fiscale necessita di una semplificazione di cui tutti voi, signori del Senato, siete ben consapevoli, avendo approvato una legge delega di riforma del sistema di fiscale e di semplificazione del medesimo, a cui il Governo si è impegnato a dare seguito con i decreti delegati che porteremo all'attenzione delle Commissioni – come abbiamo già cominciato a fare e faremo nei prossimi mesi – arrivando alla dichiarazione dei redditi precompilata, alla semplificazione del fisco e, più in generale, ad un sistema in cui sia più chiaro ciò che si paga e le forme con cui si fa.

Può bastare questo? No, c'è un'ulteriore elemento e lo dico qui, al Senato, perché, in realtà, me ne sono dimenticato alla Camera (è bene dirlo e rilevare che il meccanismo del doppio discorso purtroppo non sempre è semplice; comunque la prossima volta che riferirò sul Consiglio europeo, lo farò prima al Senato, pertanto mi perdonerete, ma non devo stare qui a raccontarvi una bugia). Non ho parlato stamattina alla Camera di un aspetto che trovo invece molto importante e che il Senato e la Camera discuteranno a partire dalla legge di stabilità: la *spending review* non è semplicemente un taglio della spesa; è anzitutto una revisione della stessa. Quando noi ci impegniamo a ridiscutere 20 miliardi di euro su un *budget* totale che supera gli 800 miliardi, stiamo toccando una percentuale che arriva a stento al 3 per cento del valore complessivo del bilancio e non necessariamente porterà alla riduzione totale della spesa. Potrebbe accadere che alcune voci vengano allocate in modo diverso. Se decidiamo di investire sull'aerospaziale, perché riteniamo che sia un settore importante, sull'educazione o su un'ulteriore riduzione del 10 per cento dell'IRAP o sulla possibilità di intervenire in modo diverso sugli ammortizzatori sociali – cosa che dobbiamo fare – è evidente che una parte della revisione della spesa non è soltanto a taglio della medesima ma è a riallocazione. Ecco, dunque, che sarà di fondamentale importanza la revisione della spesa, che presenteremo con la legge di stabilità 2015. Riteniamo

fondamentale che questo processo sia collegato al processo di revisione del mondo del lavoro, del diritto del lavoro, del mercato del lavoro.

Ci sono due principi, che credo siano fondamentali, da affermare e da difendere. Il primo: chi immagina di creare posti di lavoro semplicemente con le riforme, siano esse strutturali o semplicemente legate al mondo del lavoro, non vede la realtà. Non è intervenendo semplicemente su una norma che si creano posti di lavoro: non è mai stato questo, non sarà mai questo. Occorre una politica industriale. È inutile cambiare le regole del gioco del mercato del lavoro se la dorsale siderurgica italiana, da Taranto a Genova, passando per Terni e per Piombino, viene meno. È inutile parlare di riforma del mercato del lavoro se il contesto del *business*, dell'indice di conforto per coloro i quali vogliono investire è reso complicato dalla pubblica amministrazione locale o da un sistema di giustizia civile i cui tempi sono tripli rispetto agli altri Paesi. È anche altrettanto vero – lo dico ad una parte della sinistra – che non è sostenibile la tesi di chi dice che difendere il vigente sistema di diritto del lavoro sia la cosa più di sinistra che c'è e per un motivo molto semplice. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI*). Il motivo molto semplice è uno: questo sistema di diritto del lavoro è, a mio giudizio, quanto di più ingiusto e iniquo ci sia oggi in Italia. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCpI*). Anche questo per un motivo molto semplice, fatemelo dire senza andare a giocare un *derby* fra di noi. Cosa significa oggi il mondo del lavoro? Oggi se hai trent'anni e sei una mamma, se sei una lavoratrice dipendente godi del diritto alla maternità, se sei a partita IVA non hai diritti. Se invece sei un giovane o un cinquantenne che perde il posto di lavoro, se lavori in un'azienda che può arrivare ad una delle varie casse integrazione hai delle tutele, se lavori semplicemente in un negozio o in una piccola impresa sei tagliato fuori da tutto. A fronte della medesima situazione e della stessa azienda, magari con le tutele di cui all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, se trovi un tribunale che segue una certa linea, hai più possibilità di reintegro, se trovi un tribunale che ha una linea diversa non hai spazio. In due Province della mia Regione osservavo come il rapporto di casi di reintegro fosse del 33 per cento in una e dell'85 per cento nell'altra.

È dunque evidente che il sistema di diritto del lavoro va radicalmente cambiato. Ma ciò va fatto in una dimensione nella quale la centralità non può essere attribuita al *derby* ideologico, ma a un meccanismo molto semplice: cambiare il sistema degli ammortizzatori sociali, rendendoli più semplici, più giusti e più universali; semplificare le regole, che oggi ammontano a più di 2000 norme e che possono diventare meno di 100 in modo molto semplice e chiaro; essere nelle condizioni di garantire forme di tutela univoche e identiche e, contemporaneamente, farlo in tempi strettissimi.

Rispettiamo il dibattito in corso e crediamo che esso possa avere gli sbocchi che il Parlamento deciderà, i più naturali. Ma sappiamo anche che abbiamo un impegno: nel 2015 dobbiamo partire con la nuova struttura degli ammortizzatori sociali (per la quale, con il ministro Padoan, abbiamo recuperato risorse), e contemporaneamente dobbiamo dare un messaggio,

non già all'Europa, non già a soggetti esterni a noi, ma innanzitutto a noi stessi, affermando che nessuna discussione ideologica può fermare quella che oggi è una priorità, perché se siamo al 12,6 per cento di disoccupazione e oltre il 42 per cento di disoccupazione giovanile, non si possono dare risposte che non siano concrete e pragmatiche.

CANDIANI (*LN-Aut*). E quali sono?

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È evidente che la capacità di investire delle imprese non si esaurisce nella semplicità del mercato del lavoro. Oggi la giustizia civile italiana ha un arretrato di 5.200.000 fascicoli. Siamo partiti con il processo civile telematico (e penso non scandalizzi nessuno se dico che, dal 30 luglio, i primi dati li avremo da domani, perché giustamente c'è stata la sospensione feriale, che altrettanto giustamente andremo a ridurre, come è naturale e ovvio che sia), credo però che la riorganizzazione del sistema della giustizia civile, per la quale un decreto-legge è stato presentato all'attenzione del Parlamento e alcuni disegni di legge seguiranno, sia il modo con cui vogliamo far fare la pace agli italiani con il sistema della giustizia, dopo vent'anni in cui, anche per responsabilità della politica, si è prodotto uno scontro furibondo. Io vorrei dire qui, con molta chiarezza, che ciò riguarda anche, non il modo in cui agiscono i magistrati, ma il modo con cui l'opinione pubblica risponde alle legittime e libere azioni dei magistrati. Mi spiego: proprio noi che pure abbiamo presentato un progetto di legge sulla riforma della responsabilità civile siamo qui oggi, in prima linea, a dire che combatteremo in tutte le sedi e in tutte le istanze, per difendere il diritto, l'autonomia, la libertà e l'indipendenza dei giudici (*Applausi dal Gruppo PD*) e lo facciamo senza nemmeno bisogno di applaudire, perché questo è iscritta nel nostro DNA: non mi riferisco al DNA di un partito politico, non importa risalire a Montesquieu per dirci questo. Con la stessa chiarezza, con la stessa tranquillità e con la stessa forza, diciamo che quando un magistrato apre un'indagine, arrivare alla sentenza preventiva per via mediatica, politica o legata all'opinione pubblica, immediatamente, sulla base dell'iscrizione nel registro degli indagati, è un atto di barbarie che abbiamo sempre condannato in tutte le sedi. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*). Lo diciamo noi, che con la nostra parte politica, quando si è trattato di autorizzare l'arresto di uno di noi, abbiamo votato a favore (non in quest'Aula, ma in quella dei colleghi della Camera). Lo diciamo noi, con grande determinazione e coerenza. Ma lo diciamo anche consapevoli che quando arriva un avviso di garanzia al capo di un'azienda che è la ventiduesima al mondo e la prima in Italia, che impiega decine di migliaia di persone, che ha decine di miliardi di fatturato, che è presente in tutto il mondo...

CANDIANI (*LN-Aut*). Che è amico tuo!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...l'idea di dare il messaggio che uno *scoop*, «videocitofonato» a qualche redazione di giornale, comporti la fine di quella azienda non è degna di un Paese civile e di un grande Paese di questo mondo! (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*).

Questo lo rivendico come punto di forza, perché ho preso gli insulti in quest'Aula e in quella della Camera dei deputati quando il nostro Governo ha detto che avrebbe difeso la posizione politica di una persona indagata, perché, gentili senatrici, cari senatori, la Costituzione non è un *optional*, che ci portiamo dietro soltanto in alcuni momenti! (*Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Era ora!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La Costituzione, sulla quale qualcuno di noi ha studiato e che vedo che ha portato qualcuno di voi – finalmente – ad appassionarsi e persino a coglierne i punti fondamentali, recita che si è innocenti fino a sentenza passata in giudicato. (*Commenti del senatore Candiani*).

TAVERNA (*M5S*). Recita pure che il lavoro è un diritto!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Da questo punto di vista, saremo inflessibili con noi stessi, perché noi rispettiamo le indagini, ma aspettiamo le sentenze, cosa che una certa cultura vorrebbe negare e far venire meno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Commenti della senatrice Taverna*).

Al termine di mille giorni, naturalmente, e vado rapidissimamente alla conclusione... (*Commenti dal Gruppo LN-Aut*).

AIROLA (*M5S*). Ma no, dai!

PRESIDENTE. Silenzio, colleghi.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Gli lasciamo un paio di video su *YouTube*, così si esercitano. (*Commenti dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

PRESIDENTE. Presidente Renzi, nessuno ha il diritto di parlare, in questo momento, oltre lei.

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Grazie Presidente, molto gentile.

Dicevo che al termine dei mille giorni saranno molte le novità che vorremo porre all'attenzione e che credo sarebbe molto interessante andare ad approfondire, capitolo per capitolo.

Mi piacerebbe discutere con voi di come la digitalizzazione cambierà la pubblica amministrazione. In questi anni – guardo qualche amministratore locale che lo sa meglio di me – ci siamo limitati a considerare la digitalizzazione soltanto come intervento sull'esistente. In realtà, nella pubblica amministrazione la digitalizzazione dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale anticipare il futuro, nel quale costruire una nuvola di servizi che superi il concetto stesso di certificato e che consenta di non stare in una sala d'attesa in Comune ad aspettare che sia chiamato il proprio numerino per avere la carta d'identità, magari messaggiando furiosamente o andando sui *social network*, ma di utilizzare quello stesso strumento per averla direttamente a casa senza bisogno di un *iter* complicato.

Potrei continuare, raccontando di come noi vogliamo sul terzo settore... (*Commenti dal Gruppo LN-Aut. Proteste dal Gruppo PD. Richiami del Presidente*).

Invito i senatori del Partito Democratico a ricordarsi che svolgiamo anche una funzione sociale e quindi a non preoccuparsi se ci sono interruzioni: abbiamo questo compito ulteriore per il quale siamo ben pronti a dare una mano! (*Applausi dal Gruppo PD. Commenti del senatore Candidiani*).

Pensiamo all'importanza del terzo settore. Oggi abbiamo 4.900.000 italiani che fanno servizio, svolgono volontariato, offrono assistenza e vanno a costruire reti di solidarietà. Questa realtà rende il terzo settore, in realtà, il primo in Italia ed esso dovrebbe avere, nel dibattito sulla legge di stabilità, un'attenzione decisamente maggiore e all'interno e al termine dei mille giorni una capacità di essere molto più centrale rispetto a quello che fino ad oggi abbiamo fatto. Come pure sarà per le novità che vedrete fin da questa legge di stabilità nei settori cultura e turismo, su cui pure abbiamo iniziato ad intervenire anche nel decreto sblocca Italia, scegliendo di dire una parola definitiva su tante questioni che erano aperte da tempo, anche prendendoci degli insulti (io personalmente, me lo prendo volentieri l'insulto). Quando andiamo a dire che un'opera infrastrutturale, strategica in una cornice di crisi energetica come quella che sappiamo (che mi sembra del tutto evidente debba arrivare in Puglia perché non si è mai visto una *pipeline* che parte dall'Azerbaijan e arriva in Liguria), una fondamentale opera pubblica, dal pericoloso diametro di 90 centimetri, deve trovare finalmente uno sbocco, noi corriamo anche il rischio di farci insultare; ma lo sblocca Italia è stato fatto esattamente per risolvere questo tipo di problema! (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

SANTANGELO (*M5S*). Andiamolo a prendere a casa il gas!

RENZI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, al termine dei mille giorni tutte le riforme alle quali abbiamo dato attenzione e delle quali abbiamo parlato fino ad oggi saranno inutili, se non ci sarà la più grande delle riforme, che purtroppo non può riguardare soltanto gli addetti ai lavori. Mi riferisco alla riforma del sistema educativo più che della

scuola, all'idea che nella quotidianità dell'esperienza noi non lasciamo ai sindacati o agli insegnanti il compito di discutere il futuro della scuola e non perché non li stimiamo, ma perché pensiamo che del futuro della scuola o parla una società o non parla nessuno.

Parlare del futuro della scuola che cosa significa? Significa sicuramente dedicare due mesi di tempo in tutte le scuole: noi andremo casa per casa e scuola per scuola a presentare le 136 pagine del progetto «La buona scuola», ad ascoltare con il ministro Giannini le risposte al questionario dei ragazzi, degli insegnanti e delle famiglie, a discutere con loro di un sistema scolastico nel quale, fintantoché un insegnante dedicherà del tempo per educare uno spirito a conoscere una poesia, ad imparare la musica o a godere di un'ora di educazione fisica, non ci saranno giornate perse. Fintantoché ci sarà un insegnante che, nonostante il clima di disprezzo che c'è nei confronti del corpo docente, continuerà a tenere alta la pagina della speranza nella scuola del nostro Paese e non soltanto la pagina della rabbia; finché ci saranno le scuole come quella da cui siamo partiti ieri, la scuola nel quartiere Brancaccio dedicata ad un gigante del nostro tempo, padre Pino Puglisi (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, PI e SCPI*), scuola che quel sacerdote aveva chiesto al Comune di Palermo come prioritaria rispetto alla parrocchia, perché sapeva che era il punto di ripartenza per la sua comunità; fintantoché ci saranno nelle scuole persone di questo genere, noi avremo il dovere di lavorare per il futuro del nostro Paese. Certo, anche assumendoci degli impegni. I 149.000 insegnanti vantano un diritto nei confronti dello Stato. Lo Stato ha un impegno nei confronti di coloro che sono iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, e noi li porteremo all'interno del sistema scolastico, ma cambiando le regole del gioco e dicendo che il merito nella scuola è un valore: è un valore per i ragazzi, che dobbiamo educare a fare meglio. Dobbiamo far sì che essi cerchino di fare meglio innanzitutto di se stessi. Ma è un valore anche per gli insegnanti, individuando delle formule. Quando noi – e mi riferisco in particolar modo alla mia parte politica – combattiamo una battaglia per l'autonomia, dobbiamo anche sapere che, se non troviamo gli strumenti adeguati, partendo da un diverso utilizzo dei presidi e da un diverso rapporto della scuola con il territorio, non andremo da nessuna parte. Vedo alcuni tra voi che sono stati assessori e che, quindi, conoscono bene questo tema.

Al termine dei mille giorni ci sarà dunque un'Italia che potrà recuperare il tempo che ha perso. Al termine dei mille giorni ci sarà un'Italia che potrà fare ciò che in vent'anni non si è fatto. Certo, chi, in questi vent'anni, non è riuscito a realizzare le riforme delle quali oggi si parla, ha tutti i titoli per sperare che noi non ce la facciamo, ma l'elemento che noi ci portiamo dentro, come elemento fondamentale, è il disegno unitario che abbiamo offerto alla vostra attenzione e sul quale chiediamo la vostra collaborazione. È un disegno unitario, che tiene insieme un modello di Paese in cui si torni a pensare che per i nostri ragazzi il domani non può essere più qualcosa che incute terrore, ma deve essere il luogo nel quale fisicamente si può costruire una speranza diversa.

Ho detto: reggere l'urto della speranza. Io non so cosa dicano a voi nella vita quotidiana i vostri affetti, le persone che vi stanno vicine e che conoscete nel vostro collegio. Non so cosa dicono a voi, ma leggo le lettere che arrivano a me. Leggo gli inviti delle persone che arrivano me: c'è una gigantesca domanda di politica; c'è una gigantesca domanda di donne e uomini che chiedono se, finalmente, si può fare ciò che da anni stiamo aspettando di fare.

Tocca a noi. Sarà nostra la responsabilità di aver fallito, in caso di sconfitta. Sarà dell'Italia la vittoria, in caso di successo. *(Applausi dai Gruppi PD, NCD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI. I senatori del Gruppo LN-Aut mostrano alcuni coni gelato).*

PRESIDENTE. Invito i senatori della Lega Nord a evitare queste manifestazioni disdicevoli.

VOCI DAL GRUPPO PD. Buffoni! Buffoni!

PRESIDENTE. Prego gli assistenti e i senatori Questori di intervenire. *(Applausi ironici dal Gruppo M5S).* Prego il Capogruppo della Lega di riportare l'ordine nel suo Gruppo, dando per primo il buon esempio. *(Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito del Presidente).*

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Susta. Ne ha facoltà.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori...*(Brusio)*.

PRESIDENTE. Invito i senatori a prendere posto o ad abbandonare l'Aula, se non vogliono ascoltare l'intervento del collega Susta.

SUSTA *(SCpI)*. Signor Presidente del Consiglio, la ringrazio perché in una fase tanto delicata della vita politica italiana, europea ed internazionale, lei ha dato modo al Parlamento di inaugurare un quadrimestre che richiederà giustamente alle Camere uno sforzo suppletivo rispetto a quello già dato negli ultimi mesi, per affrontare – vorrei dire quasi aggredire – i nodi ancora irrisolti o non del tutto risolti che frenano la ripresa della nostra economia, consentendo così all'Italia di poter pienamente esercitare la presidenza di turno dell'Unione europea e affrontare da protagonista – visto che siamo anche alla guida della politica estera europea – le tante crisi che attraversano il mondo.

Più che sull'orlo di una guerra mondiale questo è un mondo (soprattutto in Medio Oriente e in Africa) alla ricerca di nuovi equilibri: deve fare i conti con interessi, identità, protagonismi soffocati dal fragile equilibrio raggiunto dalle grandi potenze occidentali all'indomani della Prima e della Seconda guerra mondiale, mai accettato del tutto dal ventre profondo del mondo arabo e imposto ad un'Africa che ancora risente del co-

lonialismo. Un nuovo equilibrio che non vede più negli USA, nonostante la respipiscenza degli ultimi giorni, il gendarme del pianeta, e in cui la Russia non rinuncia alla logica che per cinquant'anni ne ha fatto la guida dell'altra metà del cielo, condizionando pesantemente il futuro dell'Europa e dei rapporti tra questa e quei Paesi (l'Ucraina, le Repubbliche caucasiche) che hanno avuto con le istituzioni europee nuovi contatti per sottoscrivere nuovi accordi.

I nostri mille giorni, le nostre speranze di crescita, il nostro protagonismo europeo ed internazionale si dipanano in questo scenario, e chiamano Governo e Parlamento ad un'assunzione di responsabilità senza precedenti.

Scelta Civica, signor presidente Renzi, vuole assecondare la sua determinazione e il suo coraggio nel voler affondare il bisturi nel corpo malato del nostro Paese; vogliamo assecondare la sua fretta, perché mille giorni sono pochi se solo pensiamo ai ritardi, alle omissioni, agli sprechi e alle occasioni perdute e accumulate in questi vent'anni. Due su tutte: i vantaggi derivanti dall'introduzione dell'euro sul costo del debito pubblico e le maggiori entrate, figlie dei maggiori sacrifici, in termini di tasse e imposte, chiesti agli italiani. A tutto questo occorre porre rimedio, e noi chiediamo che dentro i mille giorni indicati ci sia un congruo termine, efficace e veloce, per affrontare le riforme strutturali di cui necessita il Paese. Si dia assoluta priorità a queste riforme: approvarle, soprattutto quelle sul mercato del lavoro, sulla giustizia, sulla riduzione della spesa pubblica, sulla scuola, rappresenterebbe un segnale forte e preciso che, al di là degli annunci (che ormai devono appartenere alla fase politico-programmatica iniziale di questa esperienza di Governo, che ci dobbiamo lasciare dietro le spalle), faccia capire che si è cambiato in concreto rotta rispetto ai troppi vincoli politici, sindacali, corporativi, che frenano la crescita del Paese e che lo spingono verso una deriva rassegnata e stagnante, assecondando logiche di privilegio di casta che non appartengono solo alla politica. Bisogna dare priorità e urgenza all'economia, allo sviluppo, alla competitività del sistema Italia in Europa e nel mondo.

Abbiamo molto apprezzato la conferma, che abbiamo sentito nel suo discorso, dell'impegno del Governo di dare finalmente all'Italia un nuovo codice del lavoro, e con esso un nuovo diritto che sia davvero diritto di tutti i lavoratori e non soltanto, come oggi, di metà di essi. Il superamento dell'attuale regime di vero e proprio *apartheid* nel mondo del lavoro italiano, unito alla semplificazione drastica di una legislazione che è tra le più complicate e al tempo stesso tra le meno effettive in Europa, è sempre stato tra gli obiettivi prioritari di Scelta Civica, che si è fatta carico di mostrare con i propri progetti di legge come in concreto questi obiettivi possano essere raggiunti in tempi brevi.

Una sola raccomandazione ci permettiamo di rivolgerle a questo proposito, signor Presidente: non lasci che i gattopardi annidati nelle strutture ministeriali traducano questi obiettivi in quel politicinese o burocratese che serve soltanto ad insabbiare gli intendimenti di riforma. (*La senatrice Bi-*



*sinella si avvicina ai banchi del Governo e porge al Presidente del Consiglio un finto cono gelato).*

Restiamo convinti che solo liberando le energie e le potenzialità del nostro sistema produttivo, soprattutto quello privato, potremo rilanciare l'occupazione e, con essa, i redditi e i consumi. Va bene duellare con chi a Bruxelles crede che la politica del rigore sia una mistica da venerare in sé; ma rigore nei conti pubblici, contenimento e rientro dal debito pubblico e incentivi alla domanda o si tengono insieme, o un Paese come l'Italia, al primo venticello di una nuova e aggressiva speculazione finanziaria, rischia di essere messo in ginocchio. Il *gap* tra noi e il resto d'Europa è figlio dei nostri mali, delle riforme strutturali non fatte. È qui che dobbiamo aggredire i vincoli che oggi ci impediscono la crescita.

Sappiamo bene che un Paese innovativo ha bisogno di istituzioni adeguate al cambiamento e capaci di rispondere tempestivamente alle sfide che questo mondo e questo tempo ci lanciano. Ecco perché vogliamo sostenere le riforme istituzionali e la riforma elettorale. Ma la priorità va alle riforme in questo momento, perché, ad esempio, la buona scuola proposta dal ministro Giannini e da lei, signor Presidente del Consiglio, serve davvero a far crescere il Paese e perché finalmente i giovani tornino ad essere al centro dell'idea di futuro, di una scuola che fa sua la capacità di coniugare il merito e il bisogno. Queste sono le battaglie più immediate, quelle da cui si capirà se c'è davvero la volontà di cambiare il Paese e se questo Parlamento è in grado di assecondarla. Sappiamo anche che le leggi delega e tutte le riforme strutturali richiedono un tenace e paziente impegno di attuazione e che su questo cammino incontreranno resistenze ed opposizioni, dentro e fuori il Parlamento, dentro e fuori la politica; quindi la coesione della maggioranza si dovrà palesare con ancora maggiore attenzione e determinazione in questi fatidici mille giorni.

Certo, la realtà del governare è più difficile e più complicata di eterne campagne elettorali, siano esse pubbliche o casalinghe, e tutti, il Governo *in primis*, dobbiamo sapere che il tempo delle aperture di credito è finito. Io arrivo a dire che è anche bene che si generino delle opposizioni che ci facciano scendere dal virtuale al reale. Ma, tutto sommato, questo è un bene, perché la realtà va affrontata di petto e a viso aperto.

Questo Governo è nato per segnare una svolta. Non abbiamo dimenticato il passaggio, carico di tensioni per il PD e non solo, dal Governo Letta a questo Governo. Ma è proprio andando con la mente a quel difficile passaggio che troviamo la ragione di quel che dobbiamo, come Governo e come maggioranza, fare oggi insieme. Quel cambio di passo, quella consapevolezza dell'urgenza di dover agire erano e sono la ragione fondante di questa maggioranza, che accettò (non senza fatica in molte sue componenti) quella svolta affinché potesse esprimere tutte le sue potenzialità. Siamo consapevoli del fatto che un'intera classe dirigente, per la stragrande maggioranza non corresponsabile degli errori degli ultimi vent'anni, a cominciare da lei, signor Presidente, vuole assecondare il cambiamento che lei propone, e noi di Scelta Civica, che siamo la frontiera delle

riforme senza «se» e senza «ma», saremo sinceramente e sicuramente al suo fianco. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*PI*). Signor presidente Grasso, signor presidente Renzi, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, certo non è facile perseguire obiettivi di crescita e di efficientamento del Paese se le previsioni economiche sono sempre riviste al ribasso, eppure, signor presidente Renzi, sono convinto che in quest'Aula ci sia l'impegno di tutti a lavorare, in ragione anche delle diverse posizioni di maggioranza o di opposizione, affinché il Paese ricominci a crescere e affinché i dati a consuntivo siano migliori dei dati a preventivo. Il Governo ha un compito certamente molto arduo, di fronte ad una crisi economica che sembra non tendere mai a concludersi; ma il Governo non deve ritenersi solo, in quanto c'è la più ampia disponibilità, da parte di tutto il Parlamento, non solo a condividere le scelte, ma a poter dare anche i giusti suggerimenti. Noi siamo convinti tuttavia che la crisi rappresenti comunque una possibilità, non solo un evento temporaneo, per quanto lungo, da cui rifuggire. Noi crediamo che potremo realizzare una nuova primavera attraverso la crescita del PIL e la riduzione della disoccupazione e della povertà; attraverso l'aumento della competitività, dell'attrazione degli investimenti esteri; attraverso lo sviluppo organico e globale dell'industria del turismo; con un mercato del lavoro efficiente e una pubblica amministrazione snella e trasparente; con un utilizzo efficiente dei fondi europei; con processi brevi e certezza del diritto.

Lei ha presentato un programma serrato, senza dubbio corposo e di ampio respiro, che ha definito «i mille giorni delle riforme». Mille giorni che non sono un limite temporale, ma l'inizio di una nuova nascita: potremmo dire di una primavera economica italiana, ma anche di una rigenerazione di rapporti sociali e politici, dove la dimensione della collaborazione, della dialettica costruttiva, di una politica quindi che sia inclusiva e non esclusiva, possa rappresentare la cifra e il vero lavoro su cui poter costruire, non da soli e ognuno di noi, ma insieme.

Il nostro Gruppo pertanto non può che appoggiare questo programma ambizioso, un programma che vuole riportare l'Italia al proprio ruolo in Europa e nel mondo. Se riusciremo a realizzare il programma che lei ha presentato per l'Italia – e potrà sicuramente confidare in tutto il nostro appoggio – si potrà finalmente sviluppare quella potenzialità che ha già in sé.

Come lei, signor Presidente, ha tenuto a sottolineare sia alla Camera stamattina che al Senato questo pomeriggio, siamo convinti che l'Italia non debba negare le sue specificità, ma piuttosto partire da esse, partire dal suo non essere un Paese «normale», piuttosto – com'è stato ripetutamente sottolineato e da parte nostra condiviso – un Paese «speciale».

Vorrei quindi evidenziare due aspetti, il primo dei quali cercherò di trattare molto rapidamente. Faccio prima una riflessione, signor Presi-

dente: è arrivato il momento in cui ognuno di noi, come abbiamo testimoniato in altri momenti, faccia seguire alle parole i fatti e i fatti credo ci siano già: i primi segnali tangibili li abbiamo vissuti in quest'Aula pochi giorni fa, l'8 agosto scorso. Il cambiamento dell'Italia non può giocarsi solo – questo è un aspetto che a noi è particolarmente chiaro – nelle Aule del Parlamento; deve partire da queste per estendersi a tutta la struttura economica e sociale.

La ringrazio – come ho già anticipato – per aver sottolineato il lavoro del Senato sulla riforma costituzionale. In Senato siamo stati capaci di rinunciare alle nostre prerogative. È l'inizio, ma non è sufficiente, né ci soddisfa più di tanto, perché la strada è ancora lunga e la dobbiamo perseguire con entusiasmo, decisione e volontà: entusiasmo decisione e volontà che appartengono solamente, come caratteristiche umane, a coloro che credono profondamente in un'idea. Occorre quindi l'impegno di tutti gli italiani, ciascuno nelle proprie competenze, ciascuno nella propria istituzione di appartenenza.

Un esempio per tutti: abbiamo approvato, con la legge n. 125 del 30 ottobre 2013, l'Agenzia per la coesione territoriale. Obiettivo dell'Agenzia è essere «strumento propulsivo di una strategia più ampia che vede tutte le amministrazioni impegnate in uno sforzo comune per utilizzare al meglio i fondi strutturali europei e dare così un contributo significativo alla ripresa economica e sociale di tutto il Paese». Purtroppo l'Agenzia non è ancora operativa, ma i primi segnali ci dicono che tra non molto potrà avere il suo sviluppo.

Il secondo tema, signor Presidente, a me e a noi tutti è particolarmente caro: occorre avere il coraggio – che lei ha dimostrato già in questi mesi nell'affrontare anche quest'Aula e altri consessi – di parlare esplicitamente di povertà e di fragilità. La lotta alla povertà ed alla disuguaglianza deve essere il filo conduttore di tutte le politiche pubbliche, di tutte le riforme di cui oggi parliamo. All'obiettivo della crescita occorre dunque affiancare quello della riduzione della povertà, perché povertà e fragilità sono strettamente legate all'assenza di occupazione e ridurre la povertà vuol dire anche rendere più efficiente il mercato del lavoro.

L'emarginazione sociale, purtroppo ancora così ampiamente rappresentata, generata dall'assenza di occupazione, impedisce la crescita della domanda interna.

Il dato ancora più preoccupante è quello relativo all'inclusione sociale. Secondo uno studio europeo, l'Italia è al ventiquattresimo posto (su 28): peggio di noi sono solo l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Grecia.

Per questo vorrei sottolineare l'importanza della riforma del mercato del lavoro contenuto nella delega lavoro (o *jobs act*). Noi riteniamo questo provvedimento di assoluta rilevanza. Accanto al rilancio dell'economia dobbiamo infatti assumere il lavoro come strumento di crescita, come fattore per uscire dalla povertà e dall'emarginazione sociale, come motore di sviluppo. A questo fine si potrebbe immaginare un sistema basato su finanziamenti del Fondo sociale europeo che riunisca politiche di reinseri-

mento al lavoro con percorsi di orientamento, formazione, accompagnamento al lavoro affiancati da occupazioni temporanee in cui coinvolgere con un ruolo importante il terzo settore. Pensiamo, quindi, a misure mirate di sostegno al reddito legate a programmi socialmente rilevanti in una logica produttiva.

Nel tempo che ci è dato a disposizione, non possiamo assolutamente svolgere ulteriori osservazioni in ragione dell'intervento che lei ha sottoposto alla nostra attenzione. Tuttavia, se mi viene data la possibilità, vorrei svolgere un'ultima riflessione o meglio penultima (per riservarmi un ulteriore margine di intervento), in relazione alla politica estera.

Lei ha giustamente parlato del ruolo dell'Italia in politica estera. Credo che in tale occasione sia doveroso da parte nostra, non per ragioni istituzionali, ma per un profondo sentire, rinnovare gli auguri alla ministra Mogherini per il suo impegno a livello europeo che quindi sarà ulteriormente di ampio respiro. Ritengo che tale ruolo sia tutto da giocare senza timidità e con audacia. Dobbiamo far sentire la nostra voce nei teatri di crisi, non solo perché ci riguardano, ma per ciò che rappresenta l'Italia, come lei ha detto. Abbiamo bisogno di iniziative di lungo periodo, di un pensiero lungo (non di un pensiero breve, come qualcun altro potrebbe affermare) che con pazienza ritessa il tessuto lacerato del Medio Oriente, ad esempio. C'è un investimento da fare che va oltre noi: ci vuole un disegno. Non basta reagire colpo su colpo. Insomma, non basta pensare alla nostra piccola pace; occorre l'audacia di mettere le basi di una grande pace nel mediterraneo e in Europa orientale.

Vorrei concludere il mio intervento, signor Presidente del Consiglio, onorevoli componenti del Governo, facendo un ultimo richiamo (prima mi sono riservato di svolgere un'ultima riflessione). Credo che tutto il nostro impegno e tutto quello del Governo e di ogni parlamentare e cittadino debba essere essenzialmente finalizzato a dare una risposta a due realtà che ci interpellano e ci interrogano: le migliaia di morti che hanno trovato la loro ultima destinazione nel mar Mediterraneo e i tanti giovani che disperatamente cercano di trovare un inserimento nel mondo del lavoro e che, nella massima difficoltà, sono costretti ad emigrare. Credo che queste realtà abbiano bisogno di una risposta ferma e decisa, che può essere ascritta soltanto all'alta responsabilità istituzionale di un Presidente del Consiglio dei ministri e dei parlamentari.

Per tale motivo, signor Presidente del Consiglio, ritenga di non sentirsi solo in questa dura battaglia. (*Applausi dai Gruppi PI e PD e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, i cento giorni erano... (*Il Presidente del Consiglio interloquisce con il senatore Romani Paolo*).

Il tempo è a mia disposizione, signor Presidente, e posso anche impiegarlo con fasi di silenzio, ma mi sia data la prerogativa e anche la pre-

sunzione di rivolgermi al Presidente del Consiglio. I convegni sono fatti così, come ci ha insegnato il presidente Renzi anche alla «Leopolda»: si va, si dice quello che si deve dire e si sentono gli altri; ci saranno tanti interventi fuori luogo e poi qualcuno dà un'idea. È la legge della democrazia e, quindi, con un pò di pazienza ascoltiamoci tutti l'un l'altro.

I cento giorni – dicevo – erano stati inventati per Napoleone e già questo è un paragone un pò presuntuoso. Oggi, il Presidente fa diventare mille questi cento giorni. Ma come all'epoca era per non dire tre mesi, perché in un certo senso era troppo plebeo per un imperatore, oggi è come non voler dire tre anni, che è la normalità della residua legislatura.

Insomma, il presidente Renzi con questa invenzione è da enciclopedia Treccani, la cui novella lo citerà come uno dei più grandi comunicatori della storia del mondo e quindi, senza dubbio, di Italia. Ma in questo modo, con la sola capacità di comunicare, sembra tutto un film, come ha detto poc'anzi un collega. D'altronde, il nostro presidente Renzi è un po' cinefilo: già alle quattro del mattino, quando il film «La grande bellezza» vinse l'Oscar, fece un *tweet* scrivendo che ne era felice. Jep, l'interprete de «La grande bellezza», diceva che ormai a sessantacinque anni si era convinto che, dopo una certa età, non valesse la pena perdere tempo a fare cose che non si ha voglia di fare.

Il presidente Renzi è davvero giovane. Io invece sono del 1954 e ho quindi compiuto sessanta anni. Alla mia età la penso come Jep: non mi va più di fare discorsi che non ho voglia di fare e, quindi, non mi va più di fare discorsi che siano, nella mia parte di oppositore, troppi bellicosi o troppo aspri. E ancora: non mi va di passare dall'altra parte della barricata e fare discorsi troppo adulatori o troppo cauti. Oggi mi va di dire le cose che penso e la prego di ascoltarmi sino alla fine, perché le cose che penso sono in contraddizione così come l'essenza del nostro Gruppo. Il Gruppo GAL – ricorderà il Presidente – è misto e in esso coesistono senatori che votano la fiducia e altri che non la votano. E, proprio con il permesso dei colleghi senatori del Gruppo, che me lo hanno generosamente accordato, vi dico ciò che penso.

Penso che noi parlamentari e l'Italia ci troviamo in una stranissima situazione: dopo circa vent'anni in cui si stava percorrendo una strada per la quale governava, bene o male, un cittadino scelto dal popolo, ora abbiamo lei, che non è stato scelto dal popolo, ma è stato votato da noi ed è diventato Presidente del Consiglio a 39 anni. Lo dissi già al presidente Napolitano – lei lo sa benissimo – e non è mai stato detto in quest'Aula: l'unico che ci è riuscito prima è stato Benito, ma lui era stato prima deputato ed anche un soldato al fronte ed aveva fatto la guerra.

Lei, signor Presidente, è stato sindaco e, come divisa, ha indossato soltanto quella di *scout*. Già, è stato sindaco di Firenze, e ne è orgoglioso. Ma come non dire allora che, se questo è il solo merito, anche i sindaci di Messina, di Catania, di Bari o di Verona hanno, proprio per questo, titolo a fare il Presidente del Consiglio.

«Stai sereno», lei disse a Letta e subito dopo il patatrac. Abbia pazienza: non ce l'ho totalmente con lei, e all'ultimo dirò anche cose buone.

Ma in questo momento, Presidente, io non comprerei una macchina usata da lei, – per carità – non perché le manchi l'onestà, ma perché avrei il dubbio che lei ne conosca la cilindrata. Ma c'è un problema in Italia: il problema è che a vendere le automobili, presidente Renzi, in questo momento è soltanto lei e, quindi, o la compriamo da lei o andiamo a piedi. E allora vediamo assieme questa macchina. Vediamo queste riforme. Vediamo, Presidente, i provvedimenti che lei vuole varare per migliorare il Paese.

Noi, Presidente, prima di tutto siamo italiani. Desideriamo essere servitori dello Stato e auspichiamo, come e meglio di lei, il bene del Paese. Ma per carità, giustappunto per carità di Patria, occorre maggiore professionalità.

Non possiamo assistere a decreti-legge pubblicati dopo 15 giorni: o quei decreti non erano urgenti o erano scritti troppo male e, in ambedue i casi, questo è inquietante. Non possiamo assistere ad un *potpourri* di interventi promessi che sembra servano più a far confusione che chiarezza nella pubblica amministrazione.

Non possiamo sentir parlare di provvedimenti per la scuola fatti dalla base.

Allo stesso tempo – la ringraziamo per la lezione di diritto costituzionale – quando si parla di riforme costituzionali, noi affermiamo di non avere bisogno di nessuno e chi ne parla e vuol darci consiglio è soltanto un parruccone.

Non possiamo leggere indiscrezioni su provvedimenti dell'economia raffazzonate e contraddittorie, in cui si cerca troppo miracolosamente di coniugare rigore e assistenza. Lei ieri si è recato a Mondello, vicino casa mia, per dire come si fanno i miracoli in 48 ore: quei provvedimenti sì, sarebbero miracoli!

Non possiamo sentire dichiarazioni contrarie alla logica della concertazione e poi leggere sofisticati e sofisticati emendamenti che ricreano la concertazione.

Allo stesso tempo, però, presidente Renzi, non possiamo che essere assolutamente spiazzati dalla sua convinzione e dalla sua determinazione: ella è estremamente determinato e convinto e per questo ha un notevole successo. Non possiamo che essere spiazzati dalla sua energia e non possiamo che essere disarmati dalla sua, seppur grossolana, trasparente onestà.

Allora andiamo avanti, senza dimenticare di ricordarle la diversità del Mezzogiorno d'Italia, come al solito nei suoi interventi completamente obliata, visto che ha anche permesso di ridurre la compartecipazione statale alla spesa europea, limitando conseguentemente le opportunità di perequazione infrastrutturale: mah, mah e ancora mah!

In conclusione, Presidente, se tra convenienza politica e scorciatoia elettorale lei ha scelto il Paese, noi, pur vigili e critici, vogliamo essere con lei, perché essere con lei significa essere con l'Italia. Ma non abusi e, dicendo di non subire ricatti, non ricatti a sua volta il Parlamento. Io non accetto ricatti – la mia storia è abbastanza lunga, la prima volta

sono stato eletto a Corleone, la seconda proprio a Brancaccio, dove si trovava lei ieri, e di ricatti non subiti ho grande esperienza – e non accettano ricatti neanche i senatori del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà.

In ogni caso, con tutto il cuore, le auguro buon lavoro, Presidente. *(Applausi dal Gruppo GAL e della senatrice Bisinella).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zeller. Ne ha facoltà.

ZELLER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente del Consiglio, il Gruppo Per le Autonomie condivide le sue indicazioni programmatiche e la prospettiva della scadenza naturale della legislatura come orizzonte in cui inquadrare l'azione di Governo. È una prospettiva per noi realistica per la tempistica, oltre che coerente con l'intento riformistico del Governo in materia costituzionale, istituzionale ed economica.

Il Senato, come lei ha riconosciuto, ha saputo in prima persona assumere una riforma costituzionale che porterà al superamento del bicameralismo paritario. Anche se, a nostro giudizio, sarebbe stata auspicabile una visione un po' meno centralistica della riforma del Titolo V, il sì del Senato alla riforma costituzionale è indubbiamente un passaggio politico importante.

Nel contempo, come Gruppo Per le Autonomie abbiamo sempre indicato come prioritarie le riforme economiche. Vi è una forte domanda di riforme e di flessibilità, senza le quali non vi sarà quella crescita la cui mancanza affligge in primo luogo il nostro Paese, fortemente condizionato dalla recessione. Il processo di riforme su cui il suo Governo si è impegnato in Europa è l'unica scelta possibile e credibile affinché l'Italia possa richiedere e proporre in Europa una fase di svolta.

Siamo consapevoli che, in assenza di crescita, non è possibile rispettare gli obiettivi di finanza pubblica e di riduzione del debito pubblico. Il fallimento della politica dell'«austerità, solo austerità» è sotto gli occhi di tutti. Tale politica ha contribuito a portare l'Eurozona, ed in particolare l'Italia, in una situazione di deflazione che non ha precedenti. Condividiamo anche la sua valutazione che l'Italia abbia interrotto la caduta, ma che ciò non sia sufficiente. Occorre crescere, perché la decrescita ha pesanti conseguenze sociali ed economiche e senza la crescita non sarà nemmeno possibile realizzare il suo ambizioso programma né tanto meno la riduzione dell'enorme debito.

Con la politica dei soli tagli si riesce a rispettare – a breve, forse – il tetto del 3 per cento, ma a lungo si danneggia l'economia del Paese. Come Gruppo Per le Autonomie abbiamo indicato la riforma del mercato del lavoro come la vera priorità del Paese: la delega al Governo dev'essere quindi ampia, perché solo così sarà possibile mettere mano allo Statuto dei lavoratori, per aggiornarlo rispetto alle nuove esigenze. Il modello per noi sono le riforme del cancelliere Schröder del 2003, che hanno fatto del grande malato d'Europa quale era la Germania dieci anni fa, un Paese che gode di prosperità. Schröder ha introdotto riforme coraggiose del mercato del lavoro, anche a costo dell'impopolarità, che anche lei, signor Pre-

sidente, rischierà, facendo questa riforma. Tutto ciò, però, ha consentito alla Germania di ridurre la disoccupazione e di tornare ad essere un modello anche per come ha affrontato la piaga della disoccupazione giovanile.

Oltre alle riforme della pubblica amministrazione, del fisco, del mercato del lavoro e della giustizia, dobbiamo avere come obiettivo anche la semplificazione della vita dei cittadini e delle imprese. In questa prospettiva, è importante, a nostro giudizio, non consentire – com'è avvenuto fino adesso – che le direttive comunitarie siano assunte dalle burocrazie ministeriali come pretesto per introdurre sempre nuove procedure vessatorie, obblighi e adempimenti (pensiamo, ad esempio, all'assurda procedura per il SISTRI o alle norme troppo burocratiche sulla sicurezza del lavoro). Solo così l'Italia potrà tornare competitiva.

Il nostro consenso alle sue indicazioni programmatiche per i mille giorni rinnova un patto politico da parte del nostro Gruppo, che da sempre sostiene lealmente il suo Governo. Il patto politico presuppone che, da parte del Governo, vi sia una condivisione della necessità di potenziare la specialità delle Regioni autonome dell'arco alpino. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato bene con il suo Governo, con i sottosegretari Delrio e Bressa, con il ministro Padoan e anche nelle Commissioni paritetiche, in modo tale che ora vi sarebbero le condizioni per dare concreta attuazione ai nostri accordi. Mi riferisco al nuovo ordinamento finanziario per Trento e Bolzano, all'intesa sul Parco dello Stelvio ed alla delega relativa al personale amministrativo della giustizia, ma anche alle norme di attuazione sull'urbanistica e sul commercio al dettaglio, che auspichiamo vengano varate quanto prima dal suo Governo, e comunque entro la fine di quest'anno.

Anche per la Valle D'Aosta sono fondamentali la chiusura dell'accordo finanziario e l'intesa con lo Stato per il trasporto ferroviario regionale, nonché lo sblocco delle norme di attuazione già approvate dalla Commissione paritetica.

Occorre infine un impegno in Europa da parte del suo Governo e, in particolare, da parte sua in prima persona, signor Presidente del Consiglio, per la proroga della concessione dell'Autostrada del Brennero, il che consentirà finalmente di liberare le risorse per il finanziamento della galleria del Brennero e delle relative tratte di accesso, nonché un aumento consistente del cofinanziamento europeo. La realizzazione di tale opera strategica è fortemente sostenuta dalle popolazioni interessate sul territorio (noi non facciamo come in Val di Susa, dove contestano quell'opera, ma la avalliamo fortemente, come lei ha avuto modo di constatare nel corso della sua visita in cantiere).

Concludo con una riflessione: vi è in Europa una forte domanda di regionalismo ed autonomia, che non è possibile sottovalutare, come dimostrano i *referendum* in Scozia ed anche in Catalogna. L'esito di tali *referendum* potrà avere ripercussioni molto forti anche qui in Italia: per esempio, nel nostro territorio sussistono crescenti spinte per la separazione dall'Italia, alimentate anche dalla sensazione di trovarsi in uno Stato che non



offre le risposte attese dall'economia reale, in particolare per le aree di confine, che sono più di altre esposte alla concorrenza degli altri Paesi comunitari ed anche della Svizzera. La risposta da parte del Governo può essere solo il potenziamento dell'autonomia e non, certamente, più centralismo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Siamo fiduciosi che il suo Governo darà entro breve le risposte, e su queste basi, come Gruppo per le Autonomie-PSI, ribadiamo il nostro consenso convinto all'azione del suo Governo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, prima le abbiamo portato un dolcetto, un cono che richiama una nota fotografia che è circolata qualche giorno fa. In realtà, però, in quest'Aula non c'è nulla di cui sorridere. Glielo abbiamo portato per farle memoria di una cosa; ci vuole un sano bagno di umiltà.

Signor Presidente del Consiglio, lei è venuto in quest'Aula oggi – e ci chiediamo come mai – per un'informativa, ed ha semplicemente fatto per l'ennesima volta una serie di annunci, di proclami di un libro dei sogni di quello che dovrà essere realizzato, privo però di qualsiasi contenuto sostanziale. Noi in queste Aule, anche oggi, ci aspettavamo di vedere delle cose concrete, degli atti veri, delle riforme vere, che vadano ad affrontare i nodi che il Paese ha, i veri problemi che i cittadini e le imprese avvertono. Le ricordo che le famiglie non ce la fanno più. Noi conosciamo bene queste realtà e conosciamo altrettanto bene le realtà delle aziende che chiudono e sono costrette a licenziare. Conosciamo le realtà dei lavoratori che hanno perso il posto di lavoro e magari hanno 50 anni e non sono in grado di rioccuparsi. Conosciamo le realtà degli esodati che non sanno come vivere e devono attingere ai risparmi di una vita. Lei si dimentica invece di queste categorie.

In quest'Aula continuiamo a sentire solo chiacchiere e nessun contenuto reale. Eppure i deludenti risultati del secondo trimestre parlano chiaro e sono certificati; si parla di seri e gravi dubbi sulla sostenibilità della ripresa nell'intera zona euro. Questo ci preoccupa e, soprattutto, come emerso da una notizia di ieri, l'OCSE certifica che l'Italia è purtroppo l'unico Paese dell'area industriale del G7 a segnare un passo indietro, un passo negativo terribile pari a -0,4 per cento. Ciò significa che purtroppo l'economia italiana resterà al palo per tutto il 2014 perché le sofferenze dell'Italia sono diventate più pronunciate.

Cosa significa tutto questo, colleghi? Siamo vicini ormai ad un collasso economico e sociale. Tutti gli indicatori segnano un passo negativo. Vorrei ricordarne alcuni; la produzione industriale a picco, la disoccupazione crescente, il terzo anno consecutivo di recessione, i sei milioni di poveri, un debito pubblico al massimo e un *deficit* reale che è ben oltre il 3 per cento. Le imprese, di cui lei parlava, soffocano per un fisco sempre più esoso e una burocrazia che è sempre più inefficiente. Sul fronte

della lotta alla burocrazia eccessiva in questo Paese non abbiamo visto nulla in questi anni e nulla in questi mesi in cui lei è al Governo. La leva del credito è bloccata, ci sono montagne di mutui in sofferenza e lei di cosa ci parla sempre con roboanti annunci e proclami? Ci parla degli 80 euro in busta paga, che – le ricordo – non sono serviti ad aumentare i consumi perché sono ampiamente compensati da tutte quelle tasse in più che i cittadini devono pagare. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). Sul fronte del debito e su questo fronte di sofferenze dell'Italia, che l'OCSE certifica essere diventate più pronunciate, le ricordo che per sostenere quegli 80 euro e coprirli finanziariamente in qualche modo, lei è andato in Europa a chiedere che venisse aumentato il debito pubblico di oltre 40 miliardi di euro. Queste voragini nei conti pubblici ce le ritroveremo il prossimo anno, colleghi, e chi pagherà? Come si farà a sopperire? Le ricordo, signor Presidente del Consiglio dei Ministri, che l'azione messa in campo anche dai suoi Ministri non sta andando a dare le risposte che questo Paese si aspetta; il tema principale è il lavoro, è l'occupazione.

Da quando lei si è insediato – e, vale sempre la pena ricordarlo, non tramite un passaggio legittimo di democrazia partecipata, non tramite l'elezione dei cittadini, ma con una scelta fatta dalla segreteria del suo partito che ha defenestrato il precedente *Premier* – di fronte a quanto abbiamo visto essere stato messo in campo finora, sulla lotta alla disoccupazione non abbiamo visto nulla. Non abbiamo visto nulla sul fronte dell'aiuto alla ripresa economica, sul fronte dell'aiuto alle imprese, del taglio delle tasse e del cuneo fiscale.

L'unico modo per liberare risorse – e noi della Lega Nord lo diciamo sempre – è aggredire in maniera drastica la spesa pubblica improduttiva, quelle sacche di sprechi e inefficienze, presenti in molti settori, che servirebbero a liberare risorse da distribuire subito alle imprese, alle famiglie: soldi in tasca alla gente che così potrebbe davvero incentivare i consumi e favorire la domanda interna.

In quest'Aula lei ha affermato che gli elementi principali della sua azione di Governo, basata su cinque punti, sono la riforma costituzionale e la riforma della legge elettorale. Ma guardi che i cittadini non mangiano con la riforma della legge elettorale! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Le imprese non sopravvivono con la riforma della legge elettorale o con la riforma costituzionale: un pateracchio incredibile che creerà sicuramente enormi danni a questo Paese e non risolverà nulla sul fronte della spesa. E le ricordo che è stato fatto solo un primo passaggio e ne servono quattro.

Le dico solo una cosa. Ciò che voi avete messo in campo sono chiacchiere roboanti da una parte, azioni inconcludenti dall'altra, e verità nascoste dall'altra parte ancora. E il dato che ci allarma di più è quello sul fronte del debito pubblico e dell'aumento della spesa pubblica. Quello che state tacendo, la verità che nascondete agli italiani, è che c'è stato un aumento, un inasprimento delle tasse, della pressione fiscale. Come? A danno del comparto degli enti locali e dei Comuni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). La copertura degli 80 euro la trovate dalla TASI, che sarà molto più pesante dell'IMU e che avete riversato completamente in capo alla re-

sponsabilità dei poveri sindaci, che devono farsi esattori per conto di uno Stato centralista e accentratore che costa, spreca e non dà i servizi che servono alla gente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). I Comuni sono allo sbando perché con quei soldi, sotto forma di tasse locali, che i cittadini devono pagare in più devono compensare i continui tagli e i trasferimenti dello Stato per cui non sono in grado di rendere i servizi. Abbiamo qui una delegazione di rappresentanti dei piccoli Comuni (che in questi giorni porrà in essere un presidio attivo), che le chiede semplicemente un incontro, la possibilità di sedersi ad un tavolo per capire davvero le difficoltà e la realtà di chi vive quotidianamente il contatto diretto con i cittadini sul fronte della resa dei servizi locali. Almeno li ascolti! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non cali riforme dall'alto, ma ascolti chi opera sul territorio cercando costantemente di mandare avanti questo Paese.

Le faccio anche notare che laddove abbiamo un settore che traina, quello che dell'*export*, con una politica economica ed estera assolutamente sconsiderata e scellerata, lei sta facendo danni gravissimi alla nostra economia. Parlo delle sanzioni assurde alla Russia, che costeranno ben 1,8 miliardi di euro al nostro *export*, in particolare a quello della Regione Veneto. Ripeto, l'unico settore in ripresa e che sta agendo da traino. In questi giorni prodotti agricoli non più esportabili stanno marcendo nei depositi, gli imprenditori licenziano i dipendenti, gli agricoltori non sanno come fare e le commesse vengono ritirate grazie ad un'azione miope ed autoleSIONISTICA del suo Governo, che invece di difendere il *made in Italy* è pronto a soccombere ai desideri della Merkel, di un'Europa di banchieri e burocrati che fanno gli interessi di grandi potenze commerciali e non difendono i nostri prodotti. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Parlo del Veneto perché siamo assolutamente stanchi – e tutti i cittadini se ne stanno rendendo conto come se ne stanno rendendo conto anche le categorie produttive e gli imprenditori – di essere presi in giro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Compagnone*). Non si può più andare avanti con questo modo di fare politica, una politica soltanto propagandistica a fini elettorali. Occorre dare una svolta, ma noi di riforme vere, di contenuto – ripeto – non vediamo nulla.

Richiamo il Veneto perché i cittadini del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, dei territori del Nord che stanno trainando il Paese, non ne possono più di non veder cambiare la macchina dello Stato. Se finalmente venissero applicati i costi *standard* si avrebbero già dei risparmi di spesa che andrebbero sul fronte della riduzione delle tasse.

In questi giorni e in queste ore si sta celebrando in Scozia un grande evento epocale, una svolta storica, che darà la possibilità ai cittadini scozzesi di esprimersi. In Veneto chiediamo la stessa cosa, ovvero la possibilità che i cittadini veneti possano esprimersi per l'indipendenza e possano comunque decidere come vogliono vedere il proprio futuro. Lei che cosa ha fatto, signor Presidente del Consiglio? Ha impugnato la legge approvata dal Consiglio regionale del Veneto, che chiede semplicemente che i veneti possano parlare. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ciò è in controtendenza con la spinta che si sta registrando in Europa, dove l'aria è già

cambiata. Le dico che il suo è un errore gravissimo, uno sbaglio enorme, che pagherà e che farà pagare al Paese, perché non farà che alimentare le spinte autonomiste e creerà sempre maggiore scollamento tra i cittadini, che sentono lo Stato distante in quanto anziché avanzare in una forma evoluta federalista, diventa sempre più centralista e accentratore.

Signor Presidente del Consiglio, concludo l'intervento a nome del mio Gruppo chiedendole solo una cosa. Finora non abbiamo trovato nulla di concreto, siamo qui e cerchiamo, laddove possiamo, di dare il nostro contributo, in ogni provvedimento esaminato, in ogni Commissione, per dare una svolta al Paese. Signor Presidente del Consiglio, le diciamo che servono riforme di sostanza: ascolti i consigli provenienti da chi è davvero presente sul territorio. Basta vuoti annunci e basta proclami! Spiace dirlo, specie ad un giovane come me – anzi, lei è anche più giovane di me – ma lei si è perfettamente uniformato alla politica in stile Prima Repubblica: tanto fumo, tante chiacchiere e nessuna risposta concreta. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, per la verità oggi ci saremmo aspettati da parte sua un'informativa di tono e di sostanza molto diversi, visto che in questo senso aveva lanciato dei segnali anche sui giornali e nelle anticipazioni. Pensavamo anche che avrebbe utilizzato questo intervento in Parlamento non dico per lanciare segnali generici, ma per fare un ragionamento molto serio sulle questioni europee. Invece, il discorso di fronte al quale ci siamo trovati e che abbiamo ascoltato attentamente, scremato dagli artifici retorici, è stato – ahimè – estremamente scarno in termini di sostanza, di contenuti e di progetti veri su questi mille giorni.

Signor Presidente del Consiglio, lei ci ha chiesto, e soprattutto chiede al Paese, un atto di fede. Ha ripetuto continuamente le parole «alla fine dei mille giorni», ma quello che manca, a nostro avviso, è la spiegazione di come spera di raggiungere gli obiettivi che ha indicato. Ci dice: «Fidatevi di noi, perché siamo partiti bene e anche se siamo ancora lontani dall'obiettivo, le cose vanno già molto meglio di prima». Noi non siamo d'accordo su questo, perché purtroppo – lo sottolineo il purtroppo – non è così. Le previsioni dell'OCSE di oggi, che lei ha un po' schivato, dicono che quest'anno il PIL italiano subirà una riduzione dello 0,4 per cento, invece dell'aumento pari allo 0,5 per cento che era stato preventivato. Si tratta di un punto in meno del previsto e di risultati peggiori del 2013. Lei dice che abbiamo fermato la caduta, ma non so se ciò avviene per un fatto miracoloso o perché, con le proposte che ha presentato, ritiene sia possibile costruire una previsione più rosea.

Siamo l'unico Paese europeo che non cresce, anche se paghiamo gli stessi prezzi durissimi e socialmente devastanti che si pagano anche negli altri Paesi europei. Lei in qualche modo ha ragione quando dice che non

dobbiamo adeguarci al modello spagnolo. Ma tre anni di sacrifici imposti da tre diversi Governi, incluso il suo, hanno portato solo ad un'impennata violentissima e che appare irrefrenabile del debito e dei dati della disoccupazione, mentre il peso della pressione fiscale, e della sua iniqua distribuzione, su cui lei si è soffermato e su cui ritornerò, non è diminuito, è aumentato ed è diventato insopportabile.

Le cose, Presidente, non vanno meglio: le cose continuano ad andare molto male, e forse non poteva essere diversamente. Lei ama dilungarsi sullo scarto immenso tra il suo Governo e quelli precedenti: vorremmo che fosse vero. Invece, quando dall'apparenza si passa alla sostanza, in realtà registriamo una rigorosa continuità con i Governi precedenti, e non vorremmo che ne condividesse alla fine gli esiti fallimentari.

I dogmi europei cui attenersi, con la loro tragica ottusità, rimangono gli stessi: priorità assoluta del rigore e difesa strenua di quei parametri che lo stesso Romano Prodi definì a suo tempo regole stupide, perseveranza nella miopia che ha spinto l'Europa a seguire una strategia opposta a quella della Fed americana.

Dal suo discorso sui mille giorni ci saremmo aspettati proprio questo: un segnale preciso, lanciato all'Europa per sostenere l'imprescindibilità di un drastico cambio di passo, a partire dal superamento e dall'eliminazione del *fiscal compact* di quell'altra sciocchezza tragica del pareggio di bilancio in Costituzione.

Ci saremmo aspettati un segnale vero per liberarsi dal dogma che ancora ci impone di mettere al primo posto il problema del debito invece di quelli dell'occupazione e della povertà.

Ci saremmo aspettati che lei avesse il coraggio di dire con chiarezza che nella situazione attuale, che si è delineata in tutta l'eurozona e in particolare in Italia, il vincolo del tre per cento non può più essere né imposto né rispettato.

All'Europa, al di là dei toni, presidente Renzi, lei ha invece di fatto inviato il solito messaggio: faremo i compiti a casa, inseguiremo a tutti i costi il pareggio di bilancio, non sforeremo il tre per cento.

Questo non è un nodo che si possa affrontare chiedendo all'Europa l'elemosina di un po' di flessibilità in più, che oltretutto ci viene anche negata. Bisogna rivedere da cima a fondo i parametri, affrontare il nodo nella *golden rule*, escludere dal calcolo degli investimenti pubblici la scuola, l'ambiente, la ricerca, l'innovazione, le piccole e medie opere contro il dissesto idrogeologico, le energie rinnovabili. Occorre cioè mettere in campo strategie ambiziose e lungimiranti, come abbiamo provato a fare noi quando, per esempio, ci siamo misurati con il problema drammatico dell'occupazione, che era la vera priorità su cui misurare i primi duecento giorni di Governo e i prossimi mille giorni.

Abbiamo provato ad avanzare la proposta di un Piano verde per lavoro, che raggiungerebbe il duplice obiettivo di salvaguardare il territorio e puntare sulla sicurezza energetica, riaprendo le porte alla domanda di lavoro.

Bisogna sì, come lei ha indicato, puntare sulla specificità italiana, sulla bellezza, sulla qualità, ma bisogna farlo con misure concrete, non con facili auspici retorici o, peggio, con misure che vanno nella direzione opposta.

Lei è venuto qui a parlarci della specificità dell'Italia e dell'importanza di modificare un modello di sviluppo puntando sulla qualità e alla fine, invece, che cosa è venuto fuori? Ad esempio, il decreto sblocca Italia. Quale aiuto apporteranno alla qualità del nostro territorio e alla nostra specificità i favori fatti ai costruttori o ai soliti noti delle concessioni autostradali, il rilancio delle trivellazioni, la scelta di una politica energetica che torna a essere centrata sulle fonti più tradizionali, il Trans Adriatic Pipeline (TAP), l'ostinazione sulle grandi opere invece che su quelle piccole e medie, che porterebbero a risultati molto più efficaci in materia di sostegno alle economie locali e di rilancio dell'occupazione? È noto infatti che cento milioni investiti nelle piccole e medie opere hanno un ritorno occupazionale tre volte più grande degli stessi investimenti in grandi opere.

Ma lei questi dati li conosce, Presidente. Per questo non comprendiamo come poi possano essere compiute scelte diverse.

Le sue formule sono le stesse che sentiamo ripetere da anni e che da anni falliscono. L'eliminazione dei diritti dei lavoratori continua a essere immaginata come una panacea, e a una parte della sua maggioranza ancora non basta! Non avranno pace finché non avranno sparso il sale sulle macerie dell'articolo 18 e del complessivo Statuto dei lavoratori.

Lei denuncia le differenziazioni che esistono tra i lavoratori, ma la strada per appianare questa differenza non può essere eliminare garanzie per livellare verso il basso. Questo *apartheid*, come lo ha definito, va appianato, ma ristabilendo principi di uguaglianza verso l'alto, e non verso il basso. Va affrontato allargando e rendendo universale il sistema degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione del reddito garantito. Va combattuto riducendo l'area del precariato: lei sa che abbiamo ancora 44 tipologie di contratti di precariato? Il precariato è cresciuto di più nel nostro Paese che non in altri Paesi. Lei ha giustamente detto (ma lo sappiamo tutti) che non è riformando le regole del mercato del lavoro che si creano posti di lavoro. Se questa non è un'affermazione fatta tanto per dire, la strada non era quella di intervenire sulle regole del mercato del lavoro modificando – torno a ripetere – un sistema di diritti verso basso, non verso l'alto.

L'*apartheid*, il doppio mercato del lavoro, è quello su cui evidentemente si vuole continuare ad andare avanti. È una questione di giustizia, ma è anche una questione pragmatica. Ma non lo capite che continuare ad accanirsi sui lavoratori pubblici e privati vuol dire spararsi sui piedi, perché porta inevitabilmente a deprimere la domanda?

Nel nostro Paese l'ingiustizia sociale è più feroce che in quasi tutto il resto dell'Europa. L'area della povertà è raddoppiata. Deteniamo il primato assoluto europeo quanto a numero di giovani che non lavorano né studiano. Qualsiasi economista non accecato dall'ideologia potrebbe spie-

garle che senza riequilibrare questa situazione, senza una politica drastica di redistribuzione del reddito che permetta alla massa della popolazione di affrontare qualche spesa, dalla crisi non si potrà uscire.

Questi sono i nodi che la aspettano, che aspettano tutto il Paese. Lei ha preferito glissare e rivendicare successi posticci: gli 80 euro, che non hanno avuto l'impatto che lei evidentemente propagandava; le riforme che si traducono solo in deleghe su deleghe (pensiamo al provvedimento sulla pubblica amministrazione); la riforma della scuola, che contiene certo l'impegno ad assumere 149.000 precari, ma intanto blocca per un altro anno i contratti dei docenti e sostituisce gli scatti di anzianità con quelli di competenza. E poi le riforme costituzionali, il cui solo effetto, me lo lasci dire, signor Presidente, in quest'Aula dove abbiamo tanto combattuto, è quello di minare la sovranità popolare e introdurre un Senato dei nominati (altro che riduzione del ceto politico!), passando da un bicameralismo perfetto a un bicameralismo pasticciato.

E sul garantismo, noi siamo felici che anche lei si riscopra garantista. Noi avremmo voluto (ma ci auguriamo che sia così) che il garantismo non fosse soltanto per qualche potente nominato da lei nelle aziende pubbliche, ma anche per i più deboli e per i poveri disgraziati.

Noi vorremmo davvero augurarle buona fortuna, Presidente, non per il bene del suo Governo, ma per quello del Paese. Ma su questa via, quella che lei ha tracciato, non avrà alcuna fortuna, e non ci vorranno mille giorni per scoprirlo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice De Pin*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*NCD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sinceramente apprezzato le linee di impegno a cambiare l'Italia nei mille giorni che sono di fronte a noi e che lei ha illustrato a nome del Governo di coalizione che presiede. Coalizione anomala, certamente, ma la cui anomalia si rivela felice ogni qualvolta fa convergere cultura e politiche diverse sui molti elementi di discontinuità che servono alla Nazione per una nuova stagione di sviluppo umano.

I suoi richiami specifici, con particolare riguardo al lavoro e alla giustizia, temi straordinariamente sensibili nella particolare storia politica dell'Italia postbellica, ci confortano e ci incoraggiano a proseguire nella faticosa scelta che abbiamo compiuto nel superiore interesse della Nazione. Non è difficile immaginare se quelle considerazioni le sarebbero state consentite da una coalizione della sinistra unita, unita necessariamente nella conservazione delle molte anomalie che essa stessa ha storicamente concorso a produrre e che oggi, insieme, vogliamo rimuovere.

Il Nuovo Centrodestra, come lei sa, nasce dal pensiero forte dei principi della tradizione nazionale e della connessa convinzione che lo sviluppo sia la conseguenza del diffuso agire delle persone e non dello Stato, cui competono funzioni essenziali minimamente gestite in termini di spese, di tasse e di regole. Questo pensiero ci conduce oggi a ribadire i

seguenti elementi irrinunciabili affinché il cambiamento degli strumenti pubblici sia sostanziale e la conservazione dei principi di sempre sia garantita; non il contrario, come altri vorrebbero.

Primo. Il mercato del lavoro è, non a caso, in testa alle considerazioni per l'Italia del Fondo monetario, dell'OCSE, della Banca centrale europea, della Commissione europea. Nella sua riforma noi le chiediamo coerenza con le sue coraggiose affermazioni di oggi e dei giorni scorsi: si trasformi finalmente lo Statuto dei lavoratori in un nuovo testo unico semplificato, ove il contratto tipico a tempo indeterminato sia più conveniente per tutti i datori di lavoro, e quindi anche per i molti disoccupati o precari. (*Applausi dal Gruppo NCD*). Se permangono resistenze, noi siamo con lei per fare un decreto-legge, perché non possiamo né attendere passivamente né fallire l'obiettivo della maggiore occupazione che le buone regole concorrono a produrre. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

Secondo. La giustizia diventa giusta se tempestiva nei tempi, prevedibile e rispettosa dei diritti della difesa nei modi, mediaticamente riservata, responsabile degli errori manifesti. Lei ha usato parole forti e chiare a proposito dello Stato di diritto: parole nuove a sinistra che noi condividiamo appieno.

Terzo. L'esercizio delle deleghe di riordino del sistema tributario deve corrispondere per noi a due obiettivi: la difesa del contribuente dall'azione imponderabile dell'amministrazione ed una tassazione più equa per la famiglia che si allarga e possiede la casa, come per l'impresa che cresce ed assume.

Quarto. Le leggi di stabilità hanno il primario compito di tagliare spese e tasse rispettando quegli impegni che l'Unione può peraltro tarare sulla contestualità delle riforme strutturali. Il taglio delle spese, dopo l'uso insistito del criterio lineare, può ora realizzarsi solo secondo costi e fabbisogni *standard* per le grandi aree operative e secondo prezzi di riferimento per gli acquisti. Il Nuovo Centrodestra ha voluto questi criteri nella Carta costituzionale e la invita quindi ad applicarli con fermezza, come è già accaduto per il Patto della salute, anche ora alle municipalità e al grande buco nero delle aziende dei servizi pubblici locali.

Quinto. La riforma delle pubbliche amministrazioni manca di un elemento essenziale perché in esse ciascuno sia indotto a far di conto: manca di quella contabilità economica per centri di costo che, pur conciliata con la tradizionale contabilità finanziaria, è la base su cui costruire obiettivi e controllo dei risultati.

Sesto. Nei mille giorni condividiamo la possibilità di provvedimenti che corrispondano alle nuove esigenze emerse nei comportamenti civili, ma con alcuni paletti per noi non negoziabili: il matrimonio – con le sue provvidenze – è della sola coppia naturale, i diritti dei minori ad una crescita nella diversità genitoriale vengono prima dei desideri degli adulti; il traffico di ogni elemento umano, dal sangue agli organi agli ovociti, deve essere bandito; il Servizio sanitario nazionale deve rimanere istituzionalmente orientato alla vita, mai alla morte.



Ultimo, ma non ultimo: vogliamo crescere nella sicurezza. Anzi, sappiamo che la sicurezza è condizione per la stessa crescita. Signor Presidente del Consiglio, prosegua, a questo proposito, lungo la via già intrapresa in questi mesi: visione paneuropea e occidentale, pugno di ferro contro il crimine organizzato e il terrorismo internazionale, umanità verso chi fugge dai conflitti e dalle persecuzioni, difesa europea di ogni confine. *(Applausi dal Gruppo NCD).*

Cornice necessaria di ogni politica pubblica è ovviamente anche per noi la riforma dello Stato, a partire dalla sua Carta fondamentale, dai suoi processi decisionali e dalla sua stessa base democratica. Non siamo stati certo timidi nel percorso riformatore, perché dopo trent'anni avvertivamo essere in gioco la ricostruzione del rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni. Ma ora la riforma prescelta per il Senato concentra inevitabilmente sulla Camera dei deputati le funzioni della compiuta rappresentanza del popolo italiano e dell'autosufficienza della maggioranza di Governo. Siamo d'accordo quindi sui criteri che lei ha richiamato, sul secondo come sul primo, perché la nuova legge elettorale non può essere disegnata sui desideri di un solo attore politico, ma nemmeno su quelli di due. E la stessa ricostruzione del centrodestra italiano, che noi vogliamo, avrà tuttavia nella condivisione delle regole basiche della rappresentanza democratica una insopprimibile precondizione.

Signor Presidente, grazie sinceramente per gli impegni espliciti ed inequivoci che lei ha assunto e per la direzione di marcia che ci ha indicato. Per questo, sentitamente e con gli impegni che ne conseguono, le auguriamo buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Marino Luigi e Santini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signor Presidente del Consiglio, lei ha oggi rivendicato con orgoglio il fatto che l'Italia non è un Paese come tutti gli altri, ma è un Paese speciale. E certo che lo è: è un Paese molto speciale. Io vorrei però, molto semplicemente, un Paese normale, signor Presidente del Consiglio, perché in un Paese normale lei non verrebbe qui a difendere l'amministratore delegato di ENI, che è indagato per corruzione internazionale. *(Applausi dal Gruppo M5S).* In un Paese normale, Descalzi si sarebbe dimesso e il Governo avrebbe fatto applicare al Consiglio di amministrazione di ENI il codice di onorabilità e delle cause di ineleggibilità e decadenza dei componenti, come il Senato aveva chiesto a giugno scorso con una risoluzione. Lei invece, signor Presidente del Consiglio, viene a dirci che chi vuole mandare a casa Descalzi è contro i lavoratori di ENI e delle loro famiglie. Che schifo, signor Presidente del Consiglio! *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Io qui, presidente Renzi, le garantisco di non essere assolutamente contro i lavoratori e le loro famiglie, ma di essere assolutamente contro i vertici corrotti che governano questa e altre aziende. *(Applausi dal*

*Gruppo M5S*). Se ne faccia un vanto di aver nominato Descalzi, signor Presidente del Consiglio.

Un Paese normale, caro presidente Renzi, avrebbe risolto definitivamente il gigantesco conflitto di interessi che ci portiamo dietro da una vita. Non avremmo quindi partiti che sono proprietari di banche, di compagnie assicurative e anche di grandi pezzi della distribuzione organizzata. Non avremmo pochi grandi imprenditori che si nascondono dietro giornali e TV e non avremmo nemmeno giornali e TV che fanno da cassa di risonanza degli interessi di questi partiti e dei loro principali esponenti, nonché del Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

E non avremmo ancora, in un Paese normale, presidente del Consiglio Renzi, poche famiglie (e sempre le stesse) che hanno nelle loro mani grandi gruppi economici e grandi banche; non avremmo ancora le caste dei notai oppure dei farmacisti, quelle degli architetti e degli ingegneri, che sono spesso sempre gli stessi a vincere gli appalti.

E non ci sarebbero nemmeno, in un Paese normale, migliaia di negozi, sigle commerciali o punti di ristoro, proprietari agricoli, migliaia di piccole e medie imprese strozzati da un sistema bancario che non presta più i soldi, perché alle banche conviene molto di più la speculazione finanziaria. Questo è il Paese normale che io immagino.

In un Paese normale – questo lei lo ha calcato molto pesantemente nel suo discorso – si affronterebbe seriamente la piaga del precariato. Lei invece è venuto a dirci che il Paese è diviso tra tutelati e non tutelati, e li ha chiamati lavoratori e cittadini di serie A e serie B. Invece, è arrivato il momento, secondo me, di dire addio a queste differenze, ma seriamente e non come lei ha proposto. Lo dica chiaramente che vuole uniformare al ribasso il mercato del lavoro, diminuendo le tutele per tutti quanti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Lei ha detto, Presidente del Consiglio, che per il lavoro il modello è la Germania, ma non ci ha detto e non ricorda mai ai cittadini italiani che da questo modello saranno esclusi tutti gli ammortizzatori e tutte le tutele di cui godono i lavoratori tedeschi. Quindi, caro Presidente del Consiglio, lei immagina non lavoratori di serie A e serie B da pareggiare al rialzo, ma solo e tutti lavoratori di serie C. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Presidente del Consiglio, io l'ho ascoltata sia nell'intervento che ha tenuto alla Camera che ovviamente in quello che ha tenuto qui al Senato della Repubblica e voglio delinearle cosa faremmo noi in mille giorni, con punti in cui disegniamo un'Italia dal volto normale: quell'Italia normale che tutti ci chiedono, ma che nel suo discorso io francamente non sono riuscito a scorgere.

Primo: in mille giorni noi introduciamo in Italia il reddito di cittadinanza. Non è un'utopia, Presidente del Consiglio: per noi è l'unico modo serio per ridare una speranza a tutti coloro che oggi sono esclusi dal mercato del lavoro e non riescono ad arrivare alla fine del mese. È la strada unica per ridare la dignità che è stata loro tolta. Si tratta, in parole povere, di garantire un sostegno a chi è ai margini della società, a chi è costretto a lasciare il nostro Paese, a chi non trova una soluzione e non ha ascolto. Ai

nostri tentativi di introdurre il reddito di cittadinanza nei diversi decreti e disegni di legge che passano in quest'Aula il Governo che cosa ha fatto? Ha sempre detto no. E questo è bene che i cittadini lo sappiano; non lo dice la sua bocca fiorentina, lo dico io.

In mille giorni, Presidente del Consiglio, variamo misure immediate per il rilancio delle piccole e medie imprese che vanno dall'abolizione dell'IRAP allo stop all'aumento dell'IVA. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non sono cose che diciamo al suo Governo da oggi: le abbiamo più volte proposte qui dentro, ma la maggioranza – e non solo la maggioranza – si è sempre detta contraria. Nel frattempo, però, ci siamo mossi autonomamente, creando un fondo di garanzia per la piccola impresa, nel quale abbiamo già devoluto oltre 6 milioni di euro presi dai nostri stipendi. A me non risulta che il suo Governo rivoluzionario abbia convinto i parlamentari del suo partito altrettanto rivoluzionario a fare lo stesso. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In mille giorni diamo al nostro Paese una seria legge anticorruzione e reintroduciamo il reato di falso in bilancio. Che facciamo in questo modo? Ristabiliamo le regole e aiutiamo anche l'economia e il lavoro. Infatti, in questo Paese la corruzione «mangia» 10 miliardi di euro di PIL all'anno (100 miliardi di euro negli ultimi dieci anni). Sì, è così. Signor Presidente del Consiglio, questo lei lo sa benissimo, ma, fedele al mitico patto del Nazareno, con Berlusconi, non ha assolutamente voluto trovare un'intesa in Parlamento, e ad oggi tutto è praticamente fermo.

In mille giorni, con il nostro programma, noi aboliremmo davvero le Province, e non per finta, come ha fatto il suo Governo con il decreto-legge Delrio: il suo Governo ha abolito soltanto le elezioni delle Province, ma i costi e le spese sono rimasti e aumentati, così come sono rimasti i rimborsi. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ancora, in mille giorni aboliremmo Equitalia, che è diventato il «braccio armato» dell'Agenzia delle entrate e, invece di perseguire i grandi evasori (cosa che sarebbe buona e giusta), opprime i piccoli e i piccolissimi chiudendo un occhio su ricchi e potenti. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In conclusione, in mille giorni, sempre nelle nostre proposte, faremmo una legge sul conflitto di interessi che restituisca trasparenza alle istituzioni e le renda finalmente degne di un Paese moderno. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Lei aveva promesso di fare una legge del genere in cento giorni, ma so che non la farà neanche in 10.000 giorni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

In mille giorni possiamo provare ad avere davvero un'Italia diversa, migliore. Lo dico qui, in quest'Aula, ai colleghi e lo dico al Paese: chi vuole davvero cambiare l'Italia si può fare avanti, si faccia avanti, non abbia paura e provi a condividere i punti di questo programma dei mille giorni.

Lei ha detto che il suo Governo ha proceduto con grande collaborazione e condivisione su molti punti e che le riforme si faranno tutti insieme o non si faranno. Io concludo affermando di aver visto un altro film, signor Presidente del Consiglio, di aver visto in quest'Aula un

muro contro muro sulle riforme costituzionali e del Senato. Se questo Governo e la maggioranza che lo sostiene vogliono continuare con il muro contro muro sappiano che qui noi siamo disposti a continuare, sappiano che non ci sono timori: non abbiamo alcuna paura, neanche di andare alle elezioni dopo domani. Ma se c'è veramente qualcuno che vuole cambiare, noi siamo i primi disposti a rimettere il muro contro muro a condizioni di dignità; però, signor Presidente del Consiglio, deve dimenticarsi quell'atteggiamento che ha tenuto dal primo momento che ha messo piede in quest'Aula. Con quell'atteggiamento il suo Governo non andrà molto lontano, glielo posso assicurare! *(Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romani Paolo. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, sei mesi fa lei ha presentato in quest'Aula il suo Governo e il suo programma. Ha chiesto la fiducia di quest'Assemblea, ma ha tenuto a comunicarci di voler essere l'ultimo Presidente del Consiglio che chiede la fiducia in quest'Aula. Abbiamo fatto, Partito Democratico e Forza Italia, un accordo sulle riforme importante e condiviso, ma anche su questo accordo lei ha voluto dettare un cronoprogramma e ha stabilito una data precisa da rispettare: entro agosto. Ebbene, noi di Forza Italia, quando facciamo gli accordi, li rispettiamo, anche quando viene richiesto al Senato di autoriformarsi, addirittura di venir meno al proprio ruolo, nel mese di agosto.

Oggi, però, siamo di fronte ad eventi di tale drammaticità che non possiamo limitarci a definire il periodo entro il quale vanno adottati provvedimenti o definite proposte. Signor Presidente del Consiglio, siamo tornati al tasso di deflazione del 1959, agli investimenti in edilizia del 1967, alla compravendita di case del 1985, alla produzione industriale del 1986, al tasso di disoccupazione del 1998. Invece di andare avanti stiamo tornando indietro di venti-trent'anni. *(Applausi della senatrice Fucksia)*. Nel frattempo, vicino alle porte di casa, abbiamo una guerra europea, un gruppo terroristico che si fa Stato e un Paese allo sbando – la Libia – che diventa l'imbutto di un'emigrazione e di un esodo di popoli quasi epocali.

Mille giorni ci chiede, Presidente? Secondo noi, ne basterebbero 500 per dare alcune risposte e, di questi, 107 sono quelli che le rimangono come Presidente europeo.

Le propongo 5 temi, forti, sui quali aprire un dibattito serio in Parlamento e nel Paese. Il primo tema è l'attacco al debito. Come sempre, anche oggi, nella sua lunga relazione non ne ha fatto cenno. Ma è il problema principale del Paese. È il problema che mette sempre i nostri rappresentanti a Bruxelles in soggezione in ogni discussione europea. Ma, a parte qualche dichiarazione di buona volontà sulla privatizzazione di quote degli *assets* industriali pubblici, di questo dramma, lei e il suo Governo

non vi siete mai occupati. Il ragionamento che avete fatto è tanto semplice quanto, all'evidenza dei fatti, sbagliato: avete ritenuto che il PIL italiano potesse magicamente crescere e che questa crescita, modificando il rapporto tra debito e PIL, risolvesse da solo il problema. Purtroppo non è stato così.

Nel DEF 2014 – vorrei ricordare che è dell'aprile di quest'anno e, quindi, risale a cinque mesi fa – avete previsto una crescita miracolosa del PIL (+0,8 quest'anno, +1,5 per il 2015), rafforzata dagli effetti altrettanto miracolosi delle cosiddette riforme. Avevate previsto aumento dei consumi, aumento dell'occupazione, e così via sognando. Oggi però c'è il duro risveglio e risulta a tutti evidente che le «misure programmatiche» hanno avuto un effetto del tutto irrilevante e che l'economia italiana è sempre più lontana dal ripartire.

Non c'è altra soluzione, presidente Renzi, che quella di avere il coraggio di attaccare seriamente il debito.

In questi giorni ho letto 5 o 6 «ricette» per abbattere il debito pubblico italiano. Molto modestamente vorrei ricordarle che Forza Italia, in più di un'occasione, ha avanzato diverse proposte, le quali potrebbero ridurlo sensibilmente: vendita di beni pubblici, cessione di società per le concessioni demaniali, vendita di beni patrimoniali, operazioni *one-off*, come – ad esempio – la convenzione fiscale con la Svizzera. A proposito, che fine ha fatto? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Probabilmente non esistono soluzioni miracolose, per cui non pretendo oggi di venderle ricette nostre come fossero miracoli. Ma oggi Forza Italia le chiede fortemente di affrontare con chiarezza e coraggio l'abbattimento del debito, con una grande consultazione pubblica delle forze politiche, delle organizzazioni imprenditoriali, delle banche e della società italiana, da cui possa venire un'agenda seria e condivisa da cui ripartire, senza perdere altro tempo.

Il secondo punto è la riduzione delle tasse sul lavoro e la riforma del fisco. Ridurre le tasse mi sembra sia possibile – come lei ha detto questa mattina – in maniera decisa e sensibile, per tutti. La copertura è quella della *spending review*. A proposito: ci vuole dare una risposta precisa sulla *spending review*? Sette miliardi erano quelli della svolta buona del marzo di quest'anno; tre miliardi erano quelli di Cottarelli, enunciati nel corso dell'audizione in 5<sup>a</sup> Commissione, qui in Senato; quattro miliardi e mezzo erano quelli previsti dal DEF. Presidente, un numero, ce ne basta uno. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Basta uno di quelli enunciati da esponenti del suo Governo e dal Commissario alla *spending review*.

Le chiediamo una cosa sola: la certezza che il risparmio sia utilizzato a copertura di una forte riduzione della tassazione sul lavoro, e quindi per tutti.

Ma abbiamo un altro sogno, Presidente, un sogno che potrebbe anche interessarla. Il nostro sogno è avere un sistema fiscale semplice e certo, in cui ogni cittadino paghi, sappia cosa pagare e sia sicuro che tutti paghino: la *flat tax*.

Lei, Presidente, sulla riforma fiscale si è fermato alle buone intenzioni. Anzi, per la verità, e se me lo consente, non sono neanche tanto buone. Lei ha a disposizione la legge delega sul fisco, e non sarà certo l'introduzione delle dichiarazioni dei redditi precompilate o la revisione della disciplina che riguarda i rimborsi IVA a salvare l'Italia dalle degenerazioni del proprio sistema fiscale.

La nostra ricetta è più semplice, più radicale e più coraggiosa. È un sogno, certo, ma è anche una scelta, e una proposta sicuramente. Si chiama *flat tax*: un'aliquota fiscale unica, che sia uguale per tutti a prescindere dal reddito; un'unica deduzione personale e progressiva per i redditi più deboli. Il risultato è: semplicità, riduzione dell'evasione e dell'evasione, salvaguardia della progressività, efficienza ed economicità, nel senso che la semplicità della tassa unica e dell'unica riduzione permette a famiglie ed imprese di fare a meno di ricorrere ai famosi consulenti che, a volte, costano più delle tasse da pagare. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Il terzo tema è la riforma del lavoro. Presidente, la sua volontà annunciata di riformare il mondo del lavoro è apprezzabile e l'apprezziamo. Peccato si fermi ad un mero esercizio della volontà: il tanto sbandierato *jobs act* non è altro che una serie pressoché infinita di deleghe, condita da vaghe, vaghissime indicazioni.

Capiamo benissimo che lei è ostaggio del suo partito e probabilmente anche dei sindacati – è una vecchia storia – ma apriamo una discussione autentica e concreta per portare a termine una vera riforma del lavoro, che avvicini l'Italia al tanto decantato mercato del lavoro tedesco, con le leggi Hartz di Schroeder del 2003.

Quattro i punti qualificanti che, a nostro avviso, sono assenti nel *jobs act*: riassunzione del lavoratore licenziato *ex* articolo 18 non più obbligatoria e, come alternativa, un risarcimento congruo e stabilito per legge; sviluppo della contrattazione aziendale e territoriale, magari legandola a dei minimi regionali; detassazione del salario di produttività; promozione dei contratti di apprendistato, di cui si è sempre parlato tanto, senza però mai trovare alla fine una soluzione definitiva. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

E arrivo al quarto punto, riguardante il ruolo dell'Italia in Europa. Presidente – lei ne ha parlato lungamente questa mattina, più alla Camera che al Senato – è sicuro di aver fatto la cosa giusta? Mi riferisco alla scelta di «Lady PESC». Condividiamo il fatto che lei abbia posto oggi lungamente l'accento sulla centralità della politica internazionale, che per troppo tempo è stata ai margini del dibattito politico italiano.

Lei ha voluto a tutti i costi per il ministro Mogherini il ruolo di «Lady PESC» che però, a differenza della Ashton, non è diventata primo vice presidente della Commissione europea o vice presidente vicario, come si legge su alcuni giornali, ruolo ottenuto invece dal socialista, ma olandese – ribadisco olandese – Timmermans, mentre Katainen, il finlandese rigorista per definizione, è vice presidente e «supervisore» di tutti i *dossier* economici, commissariando di fatto il commissario francese Mo-

scovici, che dovrebbe occuparsi delle cose di cui si occupava prima Kattainen, ma che è poi rimasto in una posizione superiore.

Guarda caso, poi, diretta emanazione della linea tedesca del rigore europeo è anche il Capo dell'eurogruppo, il ministro dell'economia spagnolo De Guindos, che se ne è andato passeggiando per quattro ore in una ridente località marittima della Spagna, insieme alla cancelliera Angela Merkel.

Da non dimenticare infine – piccolo problema, ma altrettanto importante – è che il *dossier* agricoltura è nelle mani del commissario irlandese Hogan ed è noto – lo sanno quelli che si occupano di agricoltura – quanto sia diverso il modello agricolo irlandese da quello italiano.

Le riformulo dunque la domanda, Presidente: è sicuro di aver giocato bene le sue carte? È proprio sicuro di aver giocato bene le nostre carte?

Non facciamo polemica strumentale sulla nomina del ministro Mogherini, alla quale comunque auguriamo buon lavoro e il nostro in bocca al lupo, perché dovrà affrontare in prima persona uno scenario complesso, spaventoso e drammatico di crisi internazionali, su cui mi soffermerò tra breve. Ritengo però che sia fondamentale, in questa sede, essere certi del peso che dobbiamo avere in Europa per influenzare le scelte di una politica economica che finora – lo ha detto lei questa mattina – sembra aver dimenticato l'obiettivo principale, che è la crescita.

Il quinto punto riguarda le crisi internazionali e la risposta italiana alle stesse. Libia, Ucraina, ISIS: sono tre fronti aperti, tre fronti sui quali l'Italia deve essere in prima linea, ministro Pinotti, e sui quali ancora non abbiamo visto il suo Governo dettare una decisa e determinata politica d'intervento.

Il nostro legame con la Libia è un legame storico e geografico, che affonda le radici nella nostra storia. Ma possiamo veramente pensare che la soluzione al problema politico di instabilità dell'intera regione e al suo primo e diretto effetto, l'immigrazione clandestina, sia Frontex Plus? Parliamo di un programma che inizierà solo a novembre e che prevede esclusivamente il pattugliamento lungo le coste europee, con il limite delle 30 miglia marine. E se una imbarcazione di migranti è in difficoltà a 35 o 40 miglia, che facciamo? Ovviamente, comunque, come adesso, andremo a soccorrerla: lo impone il fatto che siamo persone perbene e lo impone il diritto internazionale della Convenzione di Montego Bay, per cui ancora una volta dovremo aiutare chi è in pericolo e scortare le imbarcazioni di immigrati fino alle coste italiane. Questo è quello che avverrà e che sta avvenendo adesso. Ci limiteremo a registrare passivamente e burocraticamente gli arrivi, uno per uno, forse riusciremo a dargli anche un nome, sopportando da soli gli alti costi dei centri di accoglienza, dell'organizzazione amministrativa e di pubblica sicurezza. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Eppure la soluzione l'aveva già indicata il Governo Berlusconi: accordi politici con i Paesi da cui si imbarcano i migranti e la costruzione – lo ribadisco – di campi di accoglienza creati sotto l'egida dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati lì, sulle sabbie da dove par-

tono (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Davico*): e questo può avvenire solo in condizioni di assoluta sicurezza, e so che il ministro Pinotti mi capisce. In quella sede potremmo fare le distinzioni che servono fra chi emigra per ragioni economiche, chi ha bisogno di asilo politico per salvare la propria vita e chi invece può costituire un pericolo autentico per la nostra vita, come pericolosi infiltrati terroristi, o meglio, terroristi infiltrati.

Sull'Ucraina mi faccia fare una domanda semplice: è vero che stiamo armando gli ucraini? (*Cenni di dissenso del ministro Pinotti*). È vero che stiamo inviando caschi e giubbotti antiproiettile? (*Cenni di assenso del ministro Pinotti*). Forse sì.

Il filo che lega l'Italia alla Russia vede, da un lato, il nostro approvvigionamento energetico e, dall'altro capo, una quota importante dell'*export* dei nostri prodotti. È lo stesso filo che ha riportato la Russia al tavolo dei grandi il 28 maggio 2002, mettendo fine alla contrapposizione che ha caratterizzato gli anni della guerra fredda, ha inaugurato una nuova visione unitaria degli equilibri mondiali e ha come obiettivo primario la lotta comune contro il comune nemico: il terrorismo.

Siamo sicuri, presidente Renzi, di voler perdere un alleato fondamentale proprio oggi, che un'organizzazione terroristica si è fatta Stato, e di voler ricreare quella frattura che non possiamo più nemmeno chiamare guerra fredda? (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut*).

Concludo con l'ISIS: al-Baghdadi, il califfo, ha guidato l'evoluzione da gruppo terroristico a vero progetto politico. L'ISIS non propone solo terrore all'Occidente, ma si propone oggi come alternativa valida e auspicabile per tutto un mondo islamico sunnita oppresso. Ecco perché ci sorprende che 30.000 o 20.000 uomini – o quelli che sono, ma comunque è questa la cifra – possano occupare impunemente città di milioni di abitanti: hanno occupato Mossul, Tikrit e Fallujah, senza colpo ferire. La chiave politica con cui la minaccia terroristica si affaccia di nuovo alle porte dell'Occidente, con la stessa ferocia e determinazione, deve costringere quest'Occidente ad alleanze in quello stesso mondo islamico che teme la deriva fondamentalista quanto e più di noi. E il ruolo di una grande coalizione, prima di tutto unita dallo stesso obiettivo politico di lotta all'estremismo e al fondamentalismo, è quello non solo di bloccare l'avanzata del sedicente Stato islamico, ma anche quello di creare e consolidare quelle condizioni di sicurezza e di sviluppo fondamentali per la stabilità dell'intera area.

A proposito, signora ministro Pinotti: stiamo mandando le armi ai curdi o no? (*Cenni di assenso del ministro Pinotti*). Mi sembra che stiamo mandando vecchi kalashnikov e vecchi razzi RPG-7, tutta roba che non serve a nulla: ce lo consente al-Abadi o no? Anche su questo punto, le chiedo forse un po' più di chiarezza, signora Ministro, pur nella riservatezza in cui queste cose debbono accadere, anche se varrebbe la pena di saperle.



Noi apprezziamo, presidente Renzi, l'attenzione che ha voluto dedicare nel suo discorso alle questioni internazionali, ma vorremo che fossero tracciate indicazioni obiettive e strategie in maniera più precisa.

Lei oggi ha lanciato una sfida all'Europa, al Paese e al Parlamento per realizzare riforme che fermino il declino del nostro Paese. E noi che siamo opposizione responsabile, che ha a cuore esclusivamente il bene del Paese, oggi le rispondiamo: accettiamo la sfida, a patto che si tratti di riforme vere. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). La incalzeremo, in Aula e nelle Commissioni, sia per continuare sulle riforme costituzionali quel percorso comune che già è stato avviato sia con proposte che rappresentino un autentico cambiamento del Paese. Lei oggi, presidente Renzi, me lo consenta, si è rivolto al suo partito e se è vero – come diceva Benedetto Croce, che ha citato stamattina – che il carattere di un popolo è «la sua storia, tutta la sua storia», nient'altro che la sua storia, mi permetta adesso di citare lei: per cambiare il Paese, dobbiamo cambiare tutti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Davico. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ringrazio il Presidente del Consiglio per aver voluto informare il Parlamento sulle politiche del Governo per i prossimi tre anni. Naturalmente, valuteremo le misure non appena varate, ma la sua iniziativa consente sin d'ora di conoscere la sintesi degli indirizzi politici e la mappa degli interventi che il Governo adotterà: mercato del lavoro e scuola, giustizia e pubblica amministrazione, legge elettorale e assetto istituzionale, fisco e politica industriale, diritti civili e RAI.

Questa non è solo l'agenda del suo Governo. È anche l'elenco dei ritardi del Paese. È l'indicazione dei provvedimenti che negli ultimi decenni Governi e Parlamenti non hanno voluto o potuto adottare. È anche l'elenco del debito che la politica ha contratto nei confronti dei cittadini.

Lei ha confermato che la legislatura durerà fino al 2018. Ciò è importante non perché il Partito Democratico tema le elezioni, ma perché l'Italia ha assoluto bisogno di stabilità politica. In tre anni abbiamo avuto quattro Governi e quella stagione deve considerarsi finita.

La sua informativa è anche un atto di trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica. Una trasparenza necessaria, considerato che l'Italia riuscirà a superare la crisi che la sta umiliando solo con l'impegno di tutta la Nazione. Le responsabilità del Parlamento sono chiare e lo confermano il grave ritardo con cui viene ricostituito il *plenum* della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura. Su questo punto permettetemi, onorevoli colleghi, solo un'osservazione: il voto segreto serve per tutelare la libertà di coscienza dei parlamentari, non per essere usato nella manovra politica.

Ma, ferme tutte le nostre responsabilità, senza il concorso attivo dei cittadini, delle forze economiche e sociali, del capitale privato, del mondo della cultura e della scienza, senza l'aiuto degli stessi mezzi di informa-

zione, la cui funzione pubblica è sempre più evidente, senza una risposta complessiva del Paese, la crisi non verrà mai superata.

La decisione del Governo di ridurre seriamente la spesa pubblica deve essere accolta con favore per molti motivi: ridurla serve per onorare i nostri impegni con l'Europa; serve per rimediare, sia pure tardivamente, all'incoscienza con la quale, soprattutto negli anni Ottanta, il Governo, il Parlamento e le stesse forze sociali di allora, violando l'articolo 81 della Costituzione, hanno messo sulle spalle di generazioni future uno dei più consistenti *stock* di debito pubblico del pianeta. Per l'Italia, però, la *spending review* non può avere solo un senso difensivo, meramente contabile. Dobbiamo darle un valore positivo, costruttivo, dobbiamo aver chiaro che tagliare gli sprechi e semplificare la macchina pubblica è anche una grande occasione per riformare lo Stato, renderne più efficace l'azione e restituirgli autorevolezza e dignità.

Signor Presidente del Consiglio, fare la classifica dei problemi del Paese è sempre sbagliato; mi sento però di doverle dire una cosa. Negli ultimi decenni il nostro Stato, inteso come insieme di istituzioni e delle attività che gli sono demandate, è stato indebolito e mortificato nell'efficienza istituzionale, nell'esercizio dei poteri democratici, nel prestigio e nell'autorevolezza, con effetti gravissimi non solo sul declino della moralità pubblica e del senso dello Stato, ma anche più semplicemente sulla capacità delle pubbliche amministrazioni di reagire tempestivamente all'impatto dei problemi.

Le colpe della politica non bastano a spiegare l'altissimo livello dell'evasione fiscale, la diffusione della corruzione e l'influenza capillare delle mafie in diversi pezzi del territorio nazionale, né sono sufficienti a spiegare il ritardo nell'emanazione di 750 decreti attuativi senza i quali leggi importanti sono nell'impossibilità di operare. (*Applausi dai Gruppi PD e SCpI*).

La verità è che abbiamo lasciato decadere lo Stato e, senza uno Stato e un'amministrazione efficienti e funzionanti, non c'è politica, né Parlamento, né Governo che possano lavorare con successo.

Ecco perché insisto, signor Presidente del Consiglio: la *spending review* è un'occasione preziosa non solo per ridurre la spesa pubblica, ma, prima ancora, per ridare al nostro Stato forza amministrativa e capacità operativa. Il cuore della *spending review* è la riforma dello Stato; oppure, se lei preferisce, la riforma dello Stato è la vera *spending review*.

Giorni fa il governatore Ignazio Visco ha dichiarato che all'Italia è rimasto poco tempo. E contemporaneamente Paul Krugman ha detto quel che molti pensano: per l'Europa la crisi che stiamo attraversando è più seria di quella degli anni Trenta del Novecento. In questo contesto sbaglieremmo a non cogliere quanto e come, su di noi, possano incidere le guerre che insanguinano ampie parti del pianeta.

Papa Francesco ha parlato di terza guerra mondiale combattuta a pezzi, con crimini, massacri e distruzioni.

È illusorio pensare che la diffusa instabilità geopolitica e militare non ci riguardi direttamente e non produca effetti negativi anche su di noi.

Sono in gioco i rapporti con tradizionali fornitori di gas e petrolio, sono in pericolo delicati legami commerciali, si differenziano gli interessi tra alleati, aumentano i rischi di imprevedibili atti di violenza originati in aree sempre più vaste, fuori da ogni controllo, nelle quali insistono nuovi centri di reclutamento e addestramento del terrorismo internazionale.

Ricordo le guerre e le violenze non tanto al Governo, presidente Renzi, che ben conosce questi rischi, quanto al Parlamento per chiedere sollecitudine nell'esame e nell'approvazione delle riforme. Uno Stato riformato, forte ed efficiente ci serve anche per resistere meglio alla violenza.

Il prossimo 9 novembre, tra poche settimane, saranno 25 anni dalla caduta del muro di Berlino. E serve ricordarlo. Da quando è finito quell'ordine mondiale, allora tanto deprecato, si sono moltiplicate le guerre ed è aumentata l'instabilità.

Oggi sappiamo che per la sua debolezza l'ONU, così come venne costruita nel 1945, non è più in grado di garantire né la pace né la giustizia nei rapporti tra le Nazioni. Rinnovare l'ONU (non solo nella composizione del Consiglio di sicurezza) oggi non è un'esigenza diplomatica: è l'unica speranza per ricostruire un giusto ordine mondiale.

Chiudo con un'osservazione sull'Europa. La possibilità di passare dalla recessione e dalla deflazione a una fase duratura di crescita dipende dalla nostra capacità riformatrice e dalla volontà di cambiamento rispetto alle politiche europee degli ultimi anni. L'Italia non mette in discussione il rigore di bilancio, ma teme i guasti sociali ed economici di un'austerità ottusa. L'Italia non chiede interpretazioni speciali dei Trattati. Si aspetta però semplicemente che essi vengano applicati nella loro interezza e in piena aderenza allo spirito comunitario e ai valori costitutivi dell'integrazione europea.

Non tutti i Paesi dell'Unione hanno ratificato la Costituzione per l'Europa. Non tutti hanno recepito nella loro Carta costituzionale il vincolo del pareggio di bilancio. L'Italia l'ha fatto. Perciò, l'Italia ha pieno titolo per chiedere che il diritto costituzionale dell'Unione sia fatto rispettare, allo stesso modo, da tutti i Paesi aderenti. E soprattutto ha titolo per pretendere che il diritto europeo sia applicato integralmente, in tutte le sue parti, senza perdere di vista gli obiettivi e i valori fondanti della costruzione comunitaria.

Questi valori sono quelli scolpiti nei primi articoli dei Trattati istitutivi, dove si legge – cito, signor Presidente del Consiglio – che «l'Unione si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e (...) su un'economia sociale di mercato che mira alla piena occupazione e al progresso sociale».

Nelle parole del Trattato «sviluppo sostenibile», «economia sociale di mercato», «crescita economica», «piena occupazione» c'è lo spirito dell'Europa, c'è la spinta che ci ha fatto promuovere l'Europa unita e c'è la ragione che ci induce a farne parte.

Oggi sappiamo quanto possa essere considerato utopico parlare di unione politica, se non addirittura di Stati Uniti d'Europa. Ma la gravità

della crisi economica, le guerre in atto, le tensioni internazionali ci debbono indurre anche all'utopia. I cittadini europei e i Governi europei hanno interesse a battersi per l'unione politica del continente.

La miopia economica dell'Europa e il suo ruolo troppo marginale in politica estera hanno una stessa origine: la mancanza di una comune volontà politica europea.

Le chiedo, presidente Renzi, di ricordare ai nostri *partner* europei, con la schiettezza e con l'insistenza di chi sa di avere ragione, che la mancanza di una vera Unione politica e di un vero governo parlamentare europeo è la ragione non solo della crescita delle forze euroscettiche e nazionaliste, ma anche del nostro declino sulla scena economica, politica e militare mondiale. L'Italia ha una missione chiara: deve aiutare l'Europa a comprendere che la complessità dei problemi ha bisogno di una risposta politica comune, che soltanto il completamento democratico del processo unitario può rendere possibile. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE PI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri, che ringrazio.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Panizza, le ricordo che abbiamo i tempi stretti visto che alla Camera dei deputati sta per riunirsi il Parlamento in seduta comune.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, prendo la parola per fare chiarezza su una vicenda che riguarda il Trentino, ma che ha assunto un'eco nazionale e internazionale e che ha suscitato, peraltro, l'attenzione di diversi colleghe e colleghi. Sto parlando dell'orsa Daniza, morta durante le operazioni di cattura da parte del Corpo forestale.

Il modo con cui la vicenda è stata raccontata dai *media* ha alimentato un'emotività che rischia di far scomparire i termini reali della questione. La Provincia autonoma di Trento, anni fa, ha dato vita a un'importante operazione di ripopolamento, il progetto «Life Ursus», per evitare l'estinzione della specie. Si trattava di un progetto di una difficoltà enorme, che doveva trovare un punto d'equilibrio tra natura, presenza dell'uomo e salvaguardia delle sue attività.

A distanza di anni possiamo dire che il progetto ha funzionato oltre ogni aspettativa: nessuno può quindi mettere in dubbio la spiccata sensibilità ambientalista e animalista del Trentino. Nel nostro territorio, dal ripopolamento a oggi, sono nati circa 77 orsi, per una popolazione che

adesso è di 49 esemplari. Tuttavia non si può mettere a repentaglio la sicurezza delle persone, o dare l'idea che la Provincia non se ne occupi, perché il risultato sarebbe quello opposto e cioè portare a un rigetto da parte dell'opinione pubblica di questa complessa e importante operazione.

E allora, se davvero si vuole bene agli orsi e agli animali, occorre avere una lettura serena e scevra da qualunque emotività sull'accaduto, evitando di emettere sentenze e provando a mettersi nei panni di una famiglia o di un allevatore che vive in montagna e che vi opera ogni giorno. Oltre al tema dell'incolumità degli abitanti, infatti, occorre ricordare che in questi anni sono stati innumerevoli i casi che hanno visto aggredire i capi di bestiame, dilaniare i greggi, distruggere arnie. Tutti casi che la Provincia ha prontamente provveduto a rimborsare, con un impegno finanziario non trascurabile.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 17,53)**

(Segue PANIZZA). Chiedo pertanto rispetto per il Trentino, perché il rischio – ed è un rischio reale – è che salti il progetto e che degli orsi ci si ricordi solo quando accadono fatti così tristi, quando il Trentino con le sue strutture pubbliche e le sue comunità ci pensa e dimostra la sua attenzione 365 giorni all'anno. Questo è quanto dovevo, per precisare come si sono svolte realmente le cose. (Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e del senatore Tonini).

CASTALDI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (M5S). Signora Presidente, il 12 settembre a Vasto, nel mio Comune, è avvenuto lo spiaggiamento di alcuni capidogli: è stato il secondo spiaggiamento più grave tra quelli avvenuti in tutto il Mediterraneo. A Punta Penna, sulla nostra costa, si sono arenati sette cetacei: le cause dell'episodio sono forse da imputare all'*air gun*, una tecnica per cercare giacimenti petroliferi nel sottosuolo, con cui si spara ripetutamente aria compressa. Probabilmente, anche se non ne abbiamo certezza, i cetacei perdono l'orientamento e salgono velocemente a galla, andando incontro ad embolie.

Il mio intervento non riguarda questo aspetto, anche se potrei essere critico soprattutto con il Partito Democratico e con il mio sindaco: tanti sindaci della costa appartengono al Partito Democratico e si sono affrettati a dirsi contro le trivellazioni; ma qui dentro ci sono stati atti parlamentari in base ai quali le trivellazioni sarebbero potute essere controllate: non

fermate, ma controllate. Ci sarebbero potuti essere maggior tutela ambientale e controlli certi, si sarebbe potuto ripristinare il limite delle 12 miglia dalla costa per effettuare le trivellazioni e si sarebbero potuti discutere dei disegni di legge, per dirimere nella maniera migliore la questione delle trivellazioni. Sia ben chiaro che il Partito Democratico – e lo dico a quei sindaci – ha votato contro.

Tolta questa polemica politica, il mio intervento vuole essere un ringraziamento, perché i capidogli che sono rimasti uccisi sono tre, mentre ben quattro sono stati salvati e lo sono state grazie al cuore e alla volontà dei miei concittadini. Tengo a svolgere questo intervento in Aula perché sento la necessità di ringraziare tutti i volontari di Vasto e dintorni (pescatori, gestori di stabilimenti balneari, gente volenterosa), che sono accorsi sulla spiaggia di Punta Penna, un posto meraviglioso, per salvare i capidogli.

Gli esemplari spiaggiati erano enormi, lunghi quasi 12 metri, ed era impressionante vederli dal vivo. Potete quindi immaginare quanto sia stato grande l'impegno di queste persone per provare a riportarli in mare aperto, nonostante la penuria di mezzi e la mancanza di un coordinamento ottimale.

Il prezioso supporto della marineria vastese ha fatto la differenza per la riuscita delle operazioni, con il salvataggio di ben quattro capidogli.

Potrei ringraziare tutti, giacché Vasto è una cittadina dove ci conosciamo. Dico un nome per tutti: Fernando, che si è messo a coordinare gli sforzi. Questo nome vale per tutti, inclusi la Guardia costiera e la Protezione civile, che hanno dimostrato che l'unione fa la forza e come sia possibile raggiungere risultati difficili quando si rema tutti insieme verso la stessa direzione perché qualcosa ci unisce: in questo caso, l'amore dei miei concittadini vastesi per il loro mare.

Con orgoglio, signor Presidente, ringrazio quindi tutti i cittadini del mio territorio che in questa imprevista situazione di emergenza hanno dato il meglio di loro stessi con a disposizione soltanto le loro braccia e il loro grandissimo cuore. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PUGLIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (M5S). Signora Presidente, quello che è successo nel Comune di Cardito, in provincia di Napoli, è una storia che si ripete: aziende che vendono un proprio ramo aziendale e lo trasferiscono ad altre compagnie, le quali poi subissano e rendono schiavi i lavoratori. In che modo?

Qualcuno ha detto che il lavoro nobilita l'uomo ed è vero, anche perché i nostri Padri costituenti lo hanno inserito all'articolo 1 della Costituzione, affermando che l'Italia è una Repubblica fondata non sull'economia o sulla finanza, ma sul lavoro.

Il lavoro nobilita l'uomo, ma dobbiamo fare in modo che vicende come quella che attualmente si svolge a Cardito, con un'azienda che sta

tentando in tutti i modi di vendere la dignità dei lavoratori, non accadano. E a tal proposito, preannunzio in questa sede che abbiamo pronta un'interrogazione parlamentare che spero diventi urgente, un'interrogazione che verrà svolta in Commissione proprio per abbreviarne l'*iter* perché vogliamo che le famiglie coinvolte siano ascoltate. Mi riferisco ad un trasferimento di azienda che ha tutta l'aria di essere, con molta probabilità, un trasferimento pirata, senza alcuna comunicazione ai lavoratori né alle loro organizzazioni sindacali, quindi andando a violare anche la normativa vigente in tema di trasferimento dei dipendenti. I dipendenti del centro commerciale La Masseria oggi non sanno chi sia il loro datore di lavoro, se La Masseria srl o una nuova azienda, perché ora hanno un'altra persona che li comanda e cerca di trasferirli in altre sedi aziendali. Queste persone, che già hanno un lavoro di quattro ore al giorno, dovrebbero spostarsi e andare a lavorare a quasi un'ora di distanza senza poter rientrare dei costi ed è quindi evidente che si cerca in modo fittizio di chiedere le loro dimissioni. A questo noi tutti, come parlamentari, dobbiamo opporci facendo sì che l'interrogazione parlamentare che ho preannunziato abbia un *iter* immediato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 settembre 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

1. Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre (1519) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale)*.

2. Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis (1533) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

II. Discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2013 (1594) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

2. Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2014 (1595) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 18,01).



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Aiello, Albano, Bubbico, Bulgarelli, Carraro, Casaletto, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Serra, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bellot e Morra, per partecipare ad un incontro presso la Commissione Europea; Dalla Zuanna, per attività di rappresentanza del Senato.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile (1612)  
(presentato in data 12/9/2014).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile (1612)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale); È stato inoltre deferito alla 1<sup>o</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.  
(assegnato in data 12/09/2014);

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sull'autorizzazione all'esercizio di attività lavorative dei familiari a carico del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo delle missioni diplomatiche e rappresentanze consolari, fatto a Roma il 13 dicembre 2013 (1598)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale) (assegnato in data 12/09/2014);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della Repubblica del Cile, fatto a Roma il 16 ottobre 2007 (1599)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali) (assegnato in data 12/09/2014);

*3ª Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di assistenza giudiziaria in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Panama, fatto a Panama il 25 novembre 2013, e del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Panama, fatto a Panama il 25 novembre 2013 (1600)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 12/09/2014).

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 15 settembre 2014, la 1ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva nell'ambito dell'istruttoria legislativa per l'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 1577 recante «Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche».

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 settembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 131 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, riferita all'anno 2013 e al primo semestre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 12ª Commissione permanente (*Doc. XXX*, n. 2).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 12 settembre 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 845, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la relazione sullo stato di attuazione dei Progetti di innovazione industriale, aggiornata al 30 giugno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XXXIX*, n. 1).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 9 settembre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di ricerca metrologica (INRIM), per l'esercizio 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 184).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Bonfrisco ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00299 del senatore Berger ed altri.

I senatori Di Giorgi e Romano hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00305 del senatore Casson ed altri.

### **Interpellanze, apposizione di nuove firme**

La senatrice Puppato ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00197 del senatore Vaccari ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Mastrangeli, Panizza, Gambaro, Rizzotti, Scavone, Compagnone e Mancuso hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01194 del senatore Di Biagio.

I senatori Paglini, Lezzi, Serra, Cappelletti, Puglia, Catalfo, Morone, Mangili e Donno hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01204 della senatrice Montevecchi.

### Mozioni

FUCKSIA, MONTEVECCHI, GAETTI, FATTORI, CATALFO, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CRIMI. – Il Senato,

premessi che:

il 4 settembre 2014 è stata convocata in via straordinaria la conferenza delle Regioni. Oggetto della riunione era colmare il vuoto legislativo, dopo la sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità del divieto di fecondazione eterologa imposto dalla legge n. 40 del 2004. Al termine è stato approvato all'unanimità un documento tecnico per l'introduzione della fecondazione eterologa in Italia;

nel documento finale si legge in premessa quanto segue: «Preliminarmente le Regioni e PP.AA. sottolineano che hanno preso atto della sentenza della Corte costituzionale del 9 aprile 2014, n. 162, depositata il 10 giugno 2014 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 18 giugno 2014, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del divieto di fecondazione eterologa contenuto nell'articolo 4, comma 3, della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), che ha innescato riflessioni e ipotesi normative in merito all'applicazione di questa metodica sia a livello ministeriale, che regionale e di società scientifiche. Considerato che il Governo ha ritenuto di non intervenire con un proprio provvedimento normativo in una materia così delicata per le sue implicazioni etiche lasciando tale competenza al Parlamento, le Regioni e PP.AA. hanno condiviso la responsabilità di fornire indirizzi operativi ed indicazioni cliniche omogenee al fine di rendere immediatamente esigibile un diritto costituzionalmente garantito su tutto il territorio nazionale, dimostrando capacità di governance nazionale. È stato pertanto concordato di definire, in attesa che il Parlamento legiferi in materia, un accordo interregionale che verrà recepito dalle singole Regioni e PP.AA., il quale avrà valenza transitoria, ma che permetterà comunque alle coppie che ne faranno richiesta di poter accedere alla fecondazione eterologa. Gli indirizzi operativi e le indicazioni cliniche contenute nel presente documento si dovranno applicare alle strutture pubbliche, a quelle accreditate nonché a quelle private non accreditate. Le Regioni e le PP.AA. considerano che omologa ed eterologa, alla luce della sentenza della Corte costituzionale, risultano entrambe modalità di PMA riconosciute LEA, anche sulla scorta del parere favorevole espresso in sede di Conferenza Stato – Regioni del 29 aprile 2004 sul riparto delle risorse destinate a favorire l'accesso alle tecniche di PMA, previsto dall'art. 18 della legge 40/2004. Ai fini del riconoscimento economico, le Regioni e le PP.AA. evidenziano la necessità di inserire nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di adeguamento dei LEA, così come definito nel Patto per la Salute 2014-2016, la PMA omologa ed eterologa»;

il documento finale della Conferenza delle Regioni è nato sul solco della delibera approvata dalla Regione Toscana nel luglio 2014 le cui di-

rettive saranno recepite dalle Regioni con delibera di Giunta o con specifico provvedimento regionale;

evidenziato che:

le principali direttive dettate nel documento tecnico per l'introduzione della fecondazione eterologa in Italia sono le seguenti: 1) massimo 10 nati per donatore, però la coppia che ha già avuto un figlio da eterologa potrà averne altri sempre dallo stesso donatore; 2) gli interventi saranno inseriti nei livelli essenziali di assistenza (LEA), ma con un limite: essi saranno a carico del sistema sanitario solo per le donne che non superano i 43 anni di età;

inoltre la donazione di gameti è consentita ai soggetti di sesso maschile di età non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 40 anni, e ai soggetti di sesso femminile di età non inferiore ai 20 anni e non superiore ai 35 anni;

le Regioni hanno comunque prodotto un'innovazione con l'inserimento dell'accesso alle tecniche di procreazione assistita nei LEA al fine di superare le diseguaglianze di trattamento tra le diverse Regioni;

considerato che:

le Regioni si dovranno dotare di un registro regionale per la tracciabilità di donatori e nati. I donatori rimarranno anonimi anche se, in caso di esigenze mediche del nato, si potrà risalire alle informazioni sugli aspetti genetici del donatore;

con il sistema vigente prima dell'approvazione della legge n. 40 del 2004 non era previsto alcun rimborso per i farmaci che le donatrici potrebbero utilizzare per la stimolazione di produzione degli ovociti, dal costo medio attuale di 2.500 euro;

i prevedibili lunghi tempi d'attesa legittimerebbero la coppia, tanto più trattandosi di LEA, a recarsi all'estero per ottenere la prestazione e chiederne il rimborso (totale o parziale) da parte della propria ASL. In altri termini risulta opportuno adottare un sistema che garantisca la prestazione pubblica, consentendo che questa sia competitiva rispetto ai sistemi di approvvigionamento di gameti previsti negli altri Stati UE;

preso infine atto che:

è prevista una nuova riunione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome per definire il costo del *ticket*, in base al quale le Regioni li applicheranno;

il criterio che sembrerebbe opportuno adottare come punto di riferimento per evitare distonie è rappresentato dal costo previsto per la fecondazione omologa,

impegna il Governo:

1) ad emanare le linee guida nazionali di cui all'articolo 7 della legge n. 40 del 2004, alla luce della sentenza n. 162 del 2014 della Corte costituzionale, in attesa che venga calendarizzato e discusso il disegno di legge n. 1284, presentato al Senato in data 4 febbraio 2014;

2) ad approvare la ratifica del riparto del Fondo sanitario nazionale 2014 e l'erogazione dei fondi alle singole Regioni, così come annunciato nei mesi scorsi dal Ministro della salute Beatrice Lorenzin;

3) a provvedere all'introduzione nei livelli essenziali di assistenza (LEA) della procreazione medicalmente assistita, con relativa copertura finanziaria;

4) a proporre alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che l'ordine di grandezza dei *ticket* della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo sia assimilata a quella di tipo omologo, e che sia reso omogeneo in tutte le Regioni;

5) a porre sempre come principio basilare di ogni provvedimento sulla materia la tutela della salute dei pazienti che effettuano le donazioni, anche individuando protocolli medico-sanitari che ne garantiscano la debita sicurezza, e garantendo sempre l'osservanza dei requisiti medico-sanitari del donatore di cellule riproduttive, di cui al punto 3 dell'allegato III della direttiva 2006/17/CE;

6) a provvedere affinché sia sempre assicurato il funzionamento di modalità di attuazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo che garantiscano la gratuità della donazione, con l'assoluta e categorica esclusione di ogni forma di commercializzazione in tal senso.

(1-00306)

### Interpellanze

BUEMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tra pochi giorni migliaia di consiglieri e di sindaci dei Comuni interessati dalla costituzione delle Città metropolitane parteciperanno alla elezione dei Consigli metropolitani che avranno il compito di redigere lo statuto delle Città metropolitane, come previsto dalla legge n. 56 del 2014;

le democrazie costituzionali garantiscono elezioni libere e plurali garantendo l'effettiva possibilità di scegliere tra diverse proposte nell'ambito del procedimento elettorale, ancorché costituente;

è necessario conoscere le diverse proposte di indirizzo statutario proposte dalle liste e dai candidati;

definire la composizione del Consiglio metropolitano, che ha il compito di redigere lo statuto, attraverso elezioni di secondo grado costituisce un limite per la partecipazione democratica dei cittadini, già oggi distanti dalle istituzioni attraverso una marcata astensione elettorale;

ridurre la partecipazione al processo costituente delle Città metropolitane, da parte dei consiglieri e dei sindaci dei Comuni coinvolti, alla sola manifestazione di voto limita e preclude l'esercizio della potestà affidata al corpo elettorale di determinare la formazione della volontà nella definizione dello statuto delle Città metropolitane;

l'esercizio del diritto di voto non può essere assoggettato a limiti e modalità di espressione da parte della legge ordinaria oltre a quelli previsti dalla Costituzione (si veda l'art. 1, comma secondo, della Costituzione);

considerato che:

la circolare del Ministero dell'interno n. 32 del 2014 recante ad oggetto «Legge 7 aprile 2014, n. 56, recante »Disposizioni sulle città metropolitane, sulle provincie, sulle unioni e fusioni di comuni«. Elezioni di secondo grado dei consigli metropolitani, dei presidenti delle provincie e dei consigli provinciali nelle regioni a statuto ordinario. Linee guida per lo svolgimento del procedimento elettorale»;

all'art. 9 informa che «La legge n. 56 del 2014 non detta delle norme in materia di propaganda elettorale; per la particolarità e limitatezza del corpo elettorale, non può ritenersi applicabile la disciplina della propaganda elettorale tramite pubbliche affissioni di cui la legge n. 212 del 1956 e successive modificazioni, tesa a rendere note le liste e i candidati di tutto il corpo elettorale che partecipa alle elezioni dirette. Si ritiene, pertanto, di non dover dettare particolari prescrizioni sulle forme di propaganda elettorale, tanto più che i candidati sono nella quasi totalità (fatti salvo »consiglieri provinciali uscenti«) sindaci o consiglieri in carica, nei confronti dei quali opera il divieto di svolgere attività di comunicazione ad eccezione di quelle in forma impersonale, di cui l'art. 9 della legge 22 febbraio 2000, n. 28. Detti candidati, da cittadini, possono compiere attività di propaganda al di fuori delle proprie funzioni istituzionali, sempre che, a tal fine, non vengano utilizzati mezzi, risorse personale e strutture assegnati alle pubbliche amministrazioni per lo svolgimento delle proprie competenze»;

premesso che, per quanto risulta all'interpellante:

questo tipo di disposizione, con l'accezione assolutamente ambigua secondo la quale sarebbe ammessa soltanto comunicazione «in forma impersonale» contrasta nel modo più totale con il diritto di informazione, di trasparenza e di partecipazione democratica dei cittadini, dei candidati e degli elettori impliciti con la vita democratica del Paese;

questo tipo di dispositivo assunto attraverso circolare sta generando discriminazioni tra liste e candidati, tanto che persino il sito *web* del Comune capoluogo della Città metropolitana di Milano alla luce della circolare ha tratto la seguente indicazione operativa: «Pertanto visto che questo sito è promosso dal Comune di Milano qualunque commento o post pubblicati dai candidati al consiglio metropolitano verrà prontamente cancellato»;

questo non giustifica un'interpretazione autoreferenziale e oligarchica della legge n. 56 del 2014 preclusiva del diritto ad una partecipazione informata al processo elettorale, peraltro in netto contrasto con le regole sulla *par condicio* stabilite dalla legge n. 28 del 2000,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Governo per garantire e tutelare il diritto fondamentale di informazione e libertà di espressione per evitare possibili strumentalizzazioni del flusso di informazioni da parte di terzi, per garantire il rispetto e l'applicazione della legge n. 28 del 2000 sulla *par condicio*, nonché per favorire un processo deliberativo frutto dell'interazione positiva tra i candidati e il corpo elettorale.

(2-00196)

VACCARI, CALEO, MORGONI, SOLLO, MIRABELLI, MANASERO, CUOMO, PUPPATO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il cambiamento climatico rappresenta una delle maggiori sfide che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi anni. Una sfida sempre più pressante vista la concentrazione *record* di gas serra nell'atmosfera documentata dall'ultimo rapporto dell'Organizzazione meteorologica internazionale dell'Onu diffuso il 9 settembre 2014, che ha mostrato anche una continua accelerazione delle emissioni di gas serra dovuti all'attività umana e in particolare all'uso di combustibili fossili (carbone, petrolio, gas). Secondo le evidenze scientifiche presentate sia nell'ultimo rapporto di valutazione dell'IPCC (Fifth assessment report), sia nel rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (European environment agency, EEA) intitolato «Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2012 – An indicator-based report» del 2012, nei prossimi decenni la regione europea ed in particolare la regione del Mediterraneo dovrà far fronte ad impatti dei cambiamenti climatici particolarmente negativi, i quali, combinandosi agli effetti dovuti alle pressioni antropiche sulle risorse naturali, fanno della regione del Mediterraneo una delle aree più vulnerabili d'Europa;

l'Italia quindi si colloca in un'area dell'Europa particolarmente vulnerabile ai presenti e attesi impatti dei cambiamenti climatici. Tali impatti negativi sono correlati principalmente ad un innalzamento eccezionale delle temperature medie e massime, all'aumento della frequenza di eventi meteorologici estremi (ondate di calore, siccità ed episodi di precipitazioni piovose intense) ed alla riduzione delle precipitazioni annuali medie e dei flussi fluviali, con conseguente possibile calo della produttività agricola e perdita di ecosistemi naturali;

negli ultimi anni si è assistito al ripetersi di eventi atmosferici particolarmente intensi che, sommati alla fragilità e troppo spesso incuria del territorio italiano, hanno manifestato in maniera catastrofica la loro pericolosità fino alla perdita di numerose vite umane e con danni milionari alle attività economiche; basti pensare agli ultimi drammatici eventi nel Gargano o a quanto accaduto a Refrontolo (Treviso) nel mese di agosto 2014, o ancora all'alluvione a Senigallia e in altri comuni delle Marche nel maggio 2014 o a quella che ha sconvolto la Sardegna nel novembre 2013; e l'elenco potrebbe continuare. Ogni anno con l'arrivo di piogge e temporali di eccezionale, ma riteniamo sempre più consueta, intensità si accentua la già grande vulnerabilità del territorio italiano: i fiumi esondano e le colate di fango invadono i centri abitati travolgendo e spazzando via tutto quello che incontrano sul loro percorso. Le alluvioni hanno causato in Italia dal 1998, anno dell'alluvione di Sarno, danni per un ammontare di circa 8 miliardi di euro;

negli ultimi anni sono state intraprese a livello europeo varie attività riguardanti il supporto alle politiche nazionali, regionali e locali di adattamento ai cambiamenti climatici che devono unirsi alle indispensabili azioni di mitigazione e dunque di riduzione drastica delle emissioni di gas serra. Nell'aprile 2013 la Commissione europea ha adottato e pubblicato la



Strategia europea di adattamento (Sea) con l'obiettivo principale di rendere l'Europa più resiliente agli effetti dei mutamenti climatici mediante una migliore preparazione e capacità di prevenzione del rischio degli impatti dei cambiamenti climatici a livello locale, regionale, nazionale e europeo. La Sea deve essere un punto di riferimento per le relative strategie nazionali in Europa già adottate e per quelle in via di preparazione. A oggi, secondo la piattaforma europea sull'adattamento Climate-ADAPT, 17 Stati membri della UE (Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Lituania, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna, Svezia e Regno Unito) hanno adottato una Strategia nazionale di adattamento (Sna), mentre altri ne hanno intrapreso il percorso di elaborazione;

L'Italia è tra i Paesi che stanno elaborando una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. L'elaborazione è stata avviata nel luglio 2012 dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che ha affidato al Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici (Cmcc) il coordinamento tecnico-scientifico per acquisire le informazioni di base necessarie per elaborare la Sna. Tale coordinamento è stato svolto attraverso l'istituzione di un Tavolo tecnico composto da circa cento esperti nazionali provenienti da università, enti di ricerca e fondazioni. Questo tavolo ha raccolto e elaborato tutte le informazioni tecniche su impatti, vulnerabilità e adattamento necessarie per costruire una strategia. In aggiunta al tavolo tecnico, è stato istituito dal Ministero un tavolo istituzionale composto dai rappresentanti dei Ministeri e delle altre istituzioni rilevanti ai fini dell'elaborazione della strategia, tra i quali la Protezione civile, l'Associazione comuni italiani e altri soggetti istituzionali, che, sulla base del lavoro svolto dal tavolo tecnico, ha fornito ulteriori indicazioni al processo, contribuendo all'elaborazione dei rapporti. Altri soggetti interessati a vario titolo nell'elaborazione della Sna sono stati coinvolti, fin dall'inizio, in questo processo mediante un sondaggio con un questionario (effettuato in ottobre-novembre 2012), e successivamente con una consultazione *on line* sul documento strategico elaborato che si è svolta tra il 30 ottobre e il 31 dicembre 2013; sono state inoltre svolte altre consultazioni con incontri *ad hoc*;

tale processo è terminato nel mese di luglio 2014 con l'elaborazione di un pacchetto di documenti che sono alla base della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici. La documentazione, che è stata consegnata al Ministero dell'ambiente, include un rapporto tecnico-scientifico che analizza le vulnerabilità del nostro territorio agli impatti dei cambiamenti climatici, una sintesi del rapporto stesso e un rapporto tecnico-giuridico che studia la normativa comunitaria e nazionale rilevante per gli impatti, la vulnerabilità e l'adattamento, in cui vengono analizzate più di 30 tra direttive e regolamenti europei. Infine è stato consegnato anche un documento dal titolo «Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici», che basandosi sui precedenti rapporti fornisce proposte di azioni settoriali e intersettoriali di adattamento a corto termine (entro il 2020) e a lungo termine,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia grado di fornire informazioni sullo stato attuale dell'*iter* di elaborazione e adozione della strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e quali misure intenda intraprendere affinché si arrivi in breve tempo alla sua completa definizione, adozione e attuazione.

(2-00197)

### Interrogazioni

FUCKSIA, MONTEVECCHI, DE PIETRO, BERTOROTTA, PAGLINI, FATTORI, CRIMI, SERRA, TAVERNA, MOLINARI, PUGLIA, MANGILI, LEZZI, VACCIANO, DONNO, CATALFO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

l'11 settembre 2014 nei boschi della provincia di Trento è morta, a seguito di una narcosi propedeutica alla cattura rivelatasi letale, l'orsa Daniza, che lo scorso ferragosto aveva reagito alla presenza del signor Daniele Maturi, un raccoglitore di funghi;

l'aggressione da parte dell'orsa, probabilmente mossa dalla volontà di proteggere i propri cuccioli, non aveva comunque riportato gravi conseguenze sull'uomo, ma è stata il pretesto per l'emanazione immediata di un mandato di cattura da parte della Provincia di Trento, forte della modifica al Piano d'azione interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno nelle Alpi Centro-Orientali (PACOBACE) approvata dallo stesso ente il 18 luglio 2014;

tale provvedimento ha, infatti, introdotto il concetto di «orso dannoso», nonché la possibilità di catturare tali orsi ai fini della «cattivazione permanente» e, se necessario, di abbatterli;

ai sensi della direttiva «Habitat» 92/43/CEE, gli Stati dell'Unione europea che ospitano popolazioni dell'orso bruno, sono tenuti a sorvegliarne lo stato di conservazione ed a tutelarlo in quanto specie di interesse comunitario. In tale contesto l'Italia ha istituito un regime di tutela specifico che definisce l'orso quale «specie particolarmente protetta anche sotto il profilo sanzionatorio», ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 157 del 1992;

l'uccisione «non necessitata» di un animale è sanzionata dall'articolo 544-*bis* del codice penale così come la «cattivazione permanente» può configurare il reato di maltrattamento di animali secondo l'articolo 544-*ter* del codice penale. Peraltro la stessa direttiva sulla protezione penale dell'ambiente 99/2008/CE vincola gli Stati membri a garantire protezione penale agli animali, quali l'orso, oggetto di specifiche tutele internazionali e comunitarie;

considerato che, a parere degli interroganti:

l'uccisione dell'orsa, arrivata in Trentino nel 2000 nell'ambito di un progetto di ripopolazione dell'area, rappresenta un'evidente violazione delle normative comunitarie e nazionali e per questo il provvedimento della provincia di Trento deve necessariamente essere esaminato dal Mi-

nistero competente, affinché possa valutarne la compatibilità con la normativa in vigore e con la tutela della specie orso bruno;

la dinamica della vicenda, così come emersa, porta a ritenere che le ragioni dietro l'inspiegabile episodio possano essere due: o i veterinari addetti erano dilettanti allo sbaraglio (e sarebbe una cosa gravissima, dal momento che l'animale apparteneva ad una specie protetta) oppure la quantità di medicinale è stata deliberatamente aumentata per mettere definitivamente fuori combattimento Daniza;

considerato infine che:

il presidente del partito animalista europeo (PAE) Stefano Fucelli, secondo quanto riportato da fonti giornalistiche («QuotidianoNet» dell'11 settembre 2014), ha dichiarato anche che «risulta che a Pinzolo, luogo della presunta aggressione, è pronto il progetto per la realizzazione dell'ampliamento dell'area sciistica dopo il recente collegamento funiviario con Madonna di Campiglio, fino ad ora però bloccato a causa dell'orsa protetta dal progetto europeo Life Ursus», paventando in tal senso l'ipotesi che «Daniza sia soltanto il capro espiatorio di una vicenda dai risvolti politici economici, di consensi elettorali e spartizioni di denaro pubblico». A tali ipotesi molteplici fonti giornalistiche ricollegano anche il fatto che il raccoglitore di funghi, rimasto vittima della presunta aggressione dell'orsa, sarebbe un dipendente delle funivie Pinzolo (Trento) con la funzione di battipista («Gazzetta delle Valli», del 15 agosto 2014),

si chiede di sapere:

di quali elementi dispongano i Ministri in indirizzo in merito al grave epilogo della vicenda dell'orsa Daniza e se intendano promuovere un'indagine, per gli aspetti di propria competenza, al fine di accertare le responsabilità dell'uccisione del plantigrade;

se non reputino urgente e doveroso avviare tutte le opportune azioni volte alla tutela dei cuccioli dell'orsa Daniza, rimasti orfani e che rischiano di morire prematuramente;

se intendano intervenire tempestivamente, nei limiti delle proprie attribuzioni, al fine di impedire ulteriori irreparabili danni alla popolazione degli orsi in Italia, con particolare riferimento all'unilaterale modifica dell'accordo PACOBACE da parte della Provincia di Trento;

se corrisponda al vero che sia stato predisposto un progetto per la realizzazione dell'ampliamento dell'area sciistica di Pinzolo, fino ad oggi bloccato a causa dell'orsa protetta dal progetto europeo Life Ursus, e se tale progetto abbia già ottenuto la VIA (valutazione di impatto ambientale).

(3-01208)

BOCCHINO, CAMPANELLA, DE PIN. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che in data 10 settembre 2014 veniva pubblicato sul «Corriere della Sera» un articolo firmato dal giornalista Gian Antonio Stella dal titolo «La Sicilia simbolo della disfatta turistica» in cui lamentava il silenzio in merito alla vicenda dei voli tagliati dalla Sicilia per le principali destinazioni europee e nazionali;

considerato che:

stando a quanto riportato da Tony Zermo sul quotidiano «La Sicilia» (edizione di Catania), dal 1° ottobre 2014 grazie alla nuova strategia di Alitalia-Etihad, la compagnia aerea AirOne ha deciso di chiudere la propria sede di Catania e cancellare i voli diretti dalla Sicilia per Berlino, Parigi, Amsterdam, San Pietroburgo, Dusseldorf e Praga;

il tutto si accompagna ad una profonda ristrutturazione anche dei voli nazionali, con la cancellazione dei voli per Bologna, Torino, Venezia e Verona ed è avvenuto, stando a quanto riportato dalla testata, senza particolari proteste da parte delle istituzioni politiche, se si esclude una lettera dell'assessore regionale per il turismo Michela Stancheris al Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi;

considerato altresì che:

la compagnia aerea irlandese Ryanair per la prossima stagione sembra intenzionata a puntare sempre meno sull'aeroporto «Vincenzo Florio» di Birgi (Trapani) considerata la prevista cancellazione di 6 collegamenti nazionali e internazionali (nello specifico Cagliari, Perugia, Girona-Barcellona, Goteborg, Maastricht e Manchester) e la continua e costante flessione degli arrivi di turisti nello scalo siciliano (per il 14.3 per cento nel 2014 rispetto allo scorso anno);

lo stesso sindaco di Erice (Trapani), Giacomo Tranchida, ha espresso tutto il suo disappunto per il progressivo disimpegno della compagnia aerea nei confronti dello scalo siciliano e per le mancanze del presidente della Regione Siciliana e di tutte le forze politiche del trapanese;

la Sicilia sta attraversando ormai da diverso tempo una fase di graduale e progressivo degrado nei trasporti da nord a sud e non ha né treni veloci né autostrade all'altezza, tanto che secondo un'indagine condotta da Boston Consulting 2 anni fa i voli *charter* sulle Baleari sono stati 14 volte superiori a quelli su Palermo, Catania, Trapani o Comiso;

proprio le difficoltà logistiche e di trasporto sono alcune delle ragioni per cui, nonostante la presenza di 6 siti Unesco sul territorio, che rappresentano quasi un ottavo del patrimonio nazionale, la Sicilia non riesce a intercettare se non in minima parte il turismo straniero,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche descritte in premessa e quali azioni di competenza intenda attivare al fine di ripristinare i voli soppressi eventualmente chiedendone, invece, il potenziamento per rilanciare il turismo in Sicilia, già fortemente provato dalla crisi economica attuale.

(3-01211)

GATTI, FEDELI, MARTINI, CHITI, FILIPPI, MATTESINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

dall'aprile 2011 i dipendenti dei Cantieri navali di Pisa del Gruppo Baglietto, che opera anche in Liguria, sono in «assemblea permanente» a seguito della grave crisi del Gruppo iniziata nel 2009;

i dipendenti della Baglietto, di cui circa 38 impiegati presso la sede di Pisa, sono stati in cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) dall'8 luglio 2010 fino a inizio gennaio 2012, grazie a una proroga accordata nel mese di giugno 2011;

a fine 2012 tali dipendenti hanno preso la decisione di costituirsi in cooperativa, con il pieno sostegno della Cgil e della Legacoop e delle stesse istituzioni locali. Successivamente, il 29 aprile 2014, il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una mozione unitaria con la quale ha impegnato il Presidente e la Giunta a sostenere il progetto della cooperativa, costituitasi con l'obiettivo di ricercare un *partner* industriale interessato ad una reale ripresa dell'attività e non ad una pura operazione di speculazione finanziaria;

il liquidatore del Gruppo Baglietto, ragioniere Federico Galantini, ha, invece, sin da subito mostrato l'intenzione di procedere alla cessione del ramo d'azienda «Cantieri di Pisa» alla Union Strong Marine Holding Srl, gruppo franco-cinese, sconfessando nei fatti quanto detto in data 23 gennaio 2014 al tavolo regionale, dove si era impegnato ad un confronto preliminare e di merito sulla base dell'analisi dei diversi piani industriali;

l'atteggiamento del liquidatore è peraltro sempre stato di disinteresse verso il sito pisano, tanto che i «Cantieri di Pisa» hanno dapprima perso il dominio *internet*, subito il pignoramento del marchio e in ultimo il pericolo, nonostante la forte opposizione dei lavoratori, dell'uscita dal cantiere dello strumento del «travel lift», fondamentale per lo svolgimento di qualsiasi attività nella cantieristica navale;

il suddetto strumento era già stato quasi completamente pagato dai «Cantieri di Pisa» ad una società di *leasing*, tornatane poi in possesso per la scelta del liquidatore di non saldare le rate residue, salvo poi scegliere, sempre da parte del liquidatore, di riacquistarlo con i soldi della procedura di cassa integrazione;

considerato che:

il 5 maggio 2014, a seguito di tali comportamenti, il giudice delegato del tribunale di La Spezia ha adottato, su istanza del gruppo MVYachting, un provvedimento di annullamento del secondo preliminare per la cessione dei «Cantieri di Pisa» sottoscritto dal liquidatore, ragioniere Federico Galantini, con il gruppo Union Strong Marine Holding Srl;

tale provvedimento ha obbligato il liquidatore ed i commissari a bandire una gara ad evidenza pubblica per l'acquisizione del ramo d'azienda «Cantieri di Pisa»;

sempre il 5 maggio 2014 si è svolto l'ultimo incontro al citato tavolo regionale presieduto dall'assessore alle attività produttive, credito e lavoro Gianfranco Simoncini; durante l'incontro il liquidatore ha nuovamente ribadito la sua indisponibilità ad un confronto nel merito delle nuove proposte da presentare entro il 30 maggio. Inoltre, le istituzioni locali, le rappresentanze sindacali e i lavoratori hanno appreso, mediante mezzi stampa, che la scelta era caduta per la terza volta sulla Union Strong Marine Holding Srl, scelta che peraltro era stata già annullata dal giudice delegato di La Spezia;

il 4 giugno 2014 il liquidatore ha, pertanto, avviato una procedura di cessione di ramo d'azienda *ex art.* 47, primo comma, della legge 29 dicembre 1990, n. 428, impegnandosi a concluderla entro il 30 giugno 2014, cosa poi non avvenuta e che lascia a tutt'oggi i lavoratori in una situazione di tensione e indeterminatezza;

a seguito del protrarsi della mancata consegna da parte del liquidatore della documentazione necessaria, il 4 agosto scorso si è tenuto presso la Prefettura di Pisa un incontro, presieduto dal viceprefetto vicario dottor Valerio Massimo Romeo, alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali, dei lavoratori e del ragioniere Galantini;

nella suddetta sede il liquidatore si è impegnato ad inviare, entro il giorno successivo, il piano industriale al Ministero del lavoro, nonché di ogni altra eventuale documentazione utile ai fini dell'emanazione del decreto di concessione della CIGS per riorganizzazione aziendale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che i fatti esposti conducano ad un affossamento del polo cantieristico navale di Pisa, anche in considerazione del fatto che lo spostamento a Varazze (Savona) del «travel lift» renderebbe il cantiere privo del fondamentale strumento di lavoro e nei fatti residuale per il *core business* di un cantiere navale;

se non ritengano altresì opportuno vigilare sul buon esito del processo di cessione già citato, nonché sull'affidabilità dei diversi attori.

(3-01213)

GATTI, FEDELI, MARTINI, CHITI, FILIPPI, MATTESINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

dall'aprile 2011 i dipendenti dei Cantieri navali di Pisa del gruppo Baglietto, che opera anche in Liguria, sono in «assemblea permanente» a seguito della grave crisi del gruppo iniziata nel 2009;

i dipendenti della Baglietto, di cui circa 38 impiegati presso la sede di Pisa, sono stati in cassa integrazione guadagni straordinaria dall'8 luglio 2010 fino all'inizio del mese di gennaio 2012, grazie a una proroga accordata nel mese di giugno 2011;

a fine 2012 tali dipendenti hanno preso la decisione di costituirsi in cooperativa, con il pieno sostegno della Cgil e della Legacoop e delle stesse istituzioni locali. Successivamente, il 29 aprile 2014, il Consiglio regionale della Toscana ha approvato una mozione unitaria con la quale ha impegnato il presidente e la Giunta a sostenere il progetto della cooperativa, costituitasi con l'obiettivo di ricercare un *partner* industriale interessato ad una reale ripresa dell'attività e non ad una pura operazione di speculazione finanziaria;

il liquidatore del gruppo Baglietto, ragioniere Federico Galantini, ha da sempre avuto come obiettivo quello di arrivare ad una cessione del ramo d'azienda «Cantieri di Pisa». Infatti, i «Cantieri di Pisa» hanno dapprima perso il dominio *internet*, subito il pignoramento del marchio e in ultimo il pericolo, nonostante la forte opposizione dei lavoratori, dell'u-

scita dal cantiere dello strumento del «*travel lift*», fondamentale per lo svolgimento di qualsiasi attività nella cantieristica navale;

la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, già nel settembre 2011, ha presentato un'interrogazione (5-05402 alla Camera durante la XVI Leg.) al Ministro del lavoro e delle politiche sociali *pro tempore* sulla difficile situazione dei lavoratori del Gruppo, che fino al 31 dicembre 2013 hanno usufruito di periodi di cassa integrazione in deroga;

il 21 gennaio 2014 il liquidatore del gruppo ha sottoscritto a Roma, presso la Direzione generale delle relazioni industriali e dei rapporti di lavoro del Ministero, un accordo con cui ha impegnato l'azienda a presentare domanda di cassa integrazione straordinaria in favore di un numero massimo di 61 dipendenti allo scopo di una riorganizzazione aziendale di 12 mesi a decorrere dal 1° gennaio 2014 e con un piano di investimenti pari a circa 3 milioni di euro;

tuttavia, le procedure inerenti alla concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria si sono interrotte a fine 2013 e da gennaio 2014 i lavoratori non percepiscono salario a causa della mancata consegna della documentazione necessaria ai fini dell'emanazione del decreto ministeriale da parte del liquidatore del gruppo Baglietto;

il 4 agosto 2014, a seguito del protrarsi della mancata consegna da parte del liquidatore della documentazione necessaria, si è tenuto presso la Prefettura di Pisa un incontro, presieduto dal viceprefetto vicario dottor Valerio Massimo Romeo e alla presenza dei rappresentanti delle istituzioni locali, dei lavoratori e del ragionier Galantini;

in tale occasione il liquidatore si è impegnato ad inviare, entro il giorno successivo, il piano industriale al Ministero, nonché ogni altra documentazione eventualmente utile ai fini dell'emanazione del decreto di concessione della cassa integrazione guadagni straordinaria per riorganizzazione aziendale;

considerato che:

successivamente, il liquidatore ha ritenuto di cedere il ramo d'azienda «Cantieri di Pisa Srl» alla Union strong marine holding, con sede a Viareggio (Lucca) e con la quale ha sottoscritto già ben 3 preliminari di acquisto;

il liquidatore si è impegnato a garantire che tale cessione sarebbe avvenuta nel rispetto dell'esigenza di continuità del rapporto di lavoro e di conservazione del livello occupazionale nel medesimo sito;

dalle visure camerali effettuate risulta, invece, che il presidente della Union strong marine holding, dottor Jean Marc Gregori, detiene partecipazioni in società che non fatturano da anni e che la stessa società possiede un capitale deliberato di 20.000 euro e di 5.000 euro versato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quale sia la sua opinione in merito;

se risulti l'invio, da parte del liquidatore, della documentazione relativa all'attivazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per l'anno 2014 e, in caso affermativo, a che punto sia il relativo *iter*;

se non ritengano altresì di dover condurre i dovuti approfondimenti sulla reale situazione finanziaria della Union strong marine holding al fine di garantire ai lavoratori, nel rispetto dall'accordo, la continuità del rapporto di lavoro e la conservazione del livello occupazionale nel medesimo sito.

(3-01214)

RICCHIUTI, PADUA, ORRÙ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Touring Club italiano è un ente *non profit* che da molti anni offre al Paese numerosi e preziosi servizi e promuove meritoriamente il turismo italiano all'estero ed estero in Italia, oltre che la valorizzazione del patrimonio culturale ambientale del nostro Paese, in ossequio all'art. 9 della Costituzione;

il Touring Club in questo contesto si fa autore di numerosissime pubblicazioni, di alto livello editoriale e contenutistico;

per questo desta assoluta sorpresa e scalpore a parere dell'interrogante quanto si legge sulla guida della città spagnola di Valencia, pubblicata nella collana 'Cartoville' nel 2009 e ristampata in anni successivi e attualmente in vendita nelle librerie;

alla pagina D della guida, si segnala e si pubblicizza un ristorante sito in Avenida de Francia a Valencia, il cui nome è «La Mafia se sienta a la mesa» (tradotto «La mafia si siede a tavola»);

nella didascalia illustrativa si legge testualmente: «Quando la mafia si siede a tavola, il risultato è una cucina italiana curata; fotografie di mafiosi, pizza e pasta di tutti i colori e in tutte le salse; alla carta 20 euro»;

a parte la squallida riproposizione dello stereotipo mafia-pizza-pasta, che continua ad affliggere il nostro Paese all'estero (nonostante che i più efficaci e sapienti combattenti contro le mafie siano italiani, soprattutto meridionali), appare davvero paradossale che sia un ente italiano di promozione culturale a raccomandare un ristorante con simili connotati;

a parere dell'interrogante, le autorità spagnole sarebbero ben contrariate (e a buona ragione) se in Italia aprisse un ristorante il cui nome recasse riferimenti all'ETA,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

di quali informazioni disponga in ordine alla proprietà del ristorante in questione;

se non ritenga di interpellare entro i limiti di propria competenza gli organi direttivi del Touring Club italiano per sollecitare una riflessione su una segnalazione oggettivamente contraria all'ordine pubblico e agli sforzi di promozione della cultura della legalità che le istituzioni dello Stato portano avanti.

(3-01215)

ICHINO, BENCINI, BERGER, DALLA ZUANNA, FAVERO, LANZILLOTTA, LEPRI, MARAN, Mario MAURO, PAGANO, PARENTE,



SANTINI, SPILABOTTE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli interroganti hanno presentato il 9 aprile 2014 l'atto di sindacato ispettivo 4-02028, nel quale si chiedeva di sapere: «quali siano i motivi per i quali non è stato emanato entro il termine dovuto del 29 marzo 2014 il regolamento del Fondo per le politiche attive del lavoro istituito dal comma 215 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014); se, come ed entro quando il Ministro in indirizzo intenda provvedere al riguardo, anche tenuto conto del fatto che nella medesima legge sono stati stanziati soltanto 50 milioni per le politiche attive del lavoro (misure per il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo), e in particolare per l'avvio della sperimentazione regionale del metodo di collocamento fondato sul »contratto di ricollocazione«, a fronte di quasi un miliardo stanziato per le politiche passive (sostegno del reddito ai disoccupati); se non consideri davvero preoccupante che persino quell'esiguo 5 per cento dello stanziamento complessivo per le politiche del lavoro, destinato dallo Stato alle politiche attive nel 2014, rischi di finire con l'essere di fatto annullato per effetto di difficoltà o ritardi nell'attuazione della normativa che ha disposto lo stanziamento medesimo»;

gli stessi senatori hanno ripresentato un'interrogazione di contenuto identico il 25 giugno 2014 (4-02383);

il 3 luglio 2014, nel corso dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, nell'Aula del Senato il Ministro in indirizzo ha dato assicurazione che «il regolamento riferito alla sperimentazione dei contratti di ricollocazione è pronto: è stato preparato dalla direzione competente, all'interno del Ministero del lavoro stiamo svolgendo l'istruttoria tecnica per verificare che la formulazione sia pienamente coerente e in tempi brevi lo firmeremo e lo pubblicheremo»;

nel corso dell'estate si è avuta notizia della disponibilità espressa dalla Regione Lazio, già attrezzata sul piano amministrativo per l'attivazione dell'integrazione fra servizio pubblico e agenzie private, per avviare in tempi brevi la sperimentazione di cui al comma 215 dell'art. 1 della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014) per la soluzione della crisi occupazionale del gruppo Alitalia;

ciononostante a tutt'oggi, a 6 mesi dalla scadenza del termine stabilito dalla disposizione legislativa e alla vigilia dell'approvazione in Senato del disegno di legge delega nel quale si prevede la messa a regime del contratto di ricollocazione come strumento ordinario di politica del lavoro, il regolamento necessario per l'avvio della sperimentazione non è stato emanato;

il grave ritardo nell'emanazione del regolamento rischia a questo punto di compromettere la possibilità stessa dell'avvio della sperimentazione per la soluzione della crisi occupazionale Alitalia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda chiarire i motivi di un ritardo così grave e dannoso per il processo di riforma degli strumenti di Governo del mercato del lavoro, e se intenda fornire le dovute

assicurazioni circa l'adozione di misure efficaci affinché cessi la situazione di ingiustificabile inadempienza della struttura amministrativa, che a giudizio degli interroganti rischia di diventare una sorta di inammissibile abrogazione di fatto della norma legislativa.

(3-01216)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Corpo forestale dello Stato ha aperto un'indagine a seguito della morte dell'orsa Daniza che non è sopravvissuta alla narcosi disposta dalla Provincia autonoma di Trento;

il Corpo forestale dello Stato ipotizza il delitto di maltrattamento e uccisione di animale e all'uopo l'ispettorato generale su disposizione del capo del Corpo ha inviato una squadra altamente specializzata in questo tipo di indagini per supportare l'attività investigativa dei reparti territoriali;

già nel mese di agosto 2014 in seguito all'ordinanza emanata dalla Provincia autonoma di Trento che ordinava la cattura dell'orsa, il Corpo forestale dello Stato in una lettera indirizzata al direttore protezione natura del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e al presidente dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) aveva espresso la «forte preoccupazione per la sopravvivenza dei cuccioli nati nell'anno se privati dell'assistenza della madre nella ricerca del cibo, nella scelta dei luoghi di rifugio, negli itinerari da percorrere e nella difesa da possibili minacce e da eventuali predatori»;

stessa denuncia era stata inoltrata dal comandante regionale del Veneto del Corpo forestale dello Stato, Daniele Zovi, al presidente della Provincia autonoma di Trento, invitandolo a desistere dalla cattura;

una grande mobilitazione da parte delle associazioni ambientaliste è stata da tempo messa in campo al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità competenti sulla necessità di pervenire a soluzioni che non compromettessero la vita dei cuccioli e il programma europeo di reintroduzione dell'orso nell'arco alpino;

il 19 agosto 2014 l'ISPRA ha espresso un parere positivo alla cattura per captivazione permanente contraddicendo con tale decisione le premesse poste a base dello stesso parere che non rilevano «alcun comportamento anomalo dell'orsa» in quanto si precisa come «la reazione di difesa dei piccoli nei primi mesi di vita rientra tra i comportamenti parentali naturali della specie». Tale decisione appare ancora più incomprensibile in quanto lo stesso parere fa riferimento alla possibilità di attivare azioni alternative che non comportino la captivazione permanente nonché la necessità, in caso di «rimozione della madre», della previsione «di un attento

monitoraggio dei due individui anche con tecniche radiotelemetriche al fine di assicurare la tempestiva registrazione di eventuali condizioni di de-nutrimiento» ammettendo il probabile e quasi certo rischio di vita per i due cuccioli nell'imminenza della stagione del letargo;

la fretta e la segretezza con cui la Provincia, trincerandosi dietro la propria autonomia speciale, in questo caso male e colpevolmente utilizzata perché non vi è stato rispetto per la natura, l'ambiente e la fauna, ha svolto e così tragicamente concluso l'operazione, fa sorgere più di un sospetto sulle modalità e sulle motivazioni alla base dell'accaduto a dimostrazione dell'incapacità delle autorità locali di gestire il programma di reintroduzione dell'orso, e in particolare di tutelare e proteggere gli animali;

in base al progetto europeo «Life Ursus» il parco naturale Adamello-Brenta, gestito dalla Provincia autonoma di Trento, ha ottenuto negli anni scorsi ben 12 milioni di euro al fine di gestire al meglio la reintroduzione dell'orso in una zona dove il plantigrado è a rischio di estinzione;

gran parte del mondo scientifico ritiene fondato il legittimo e motivato timore che i due cuccioli di appena 7 mesi possano incontrare enormi difficoltà di sopravvivenza senza la guida della madre che avrebbe tenuto i piccoli con sé per almeno 2 anni;

in base alla legge n. 157 del 1992 la tutela della fauna selvatica è competenza del Ministero dell'ambiente,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Ministero abbia dato l'autorizzazione per la cattura dell'orso Daniza, e su quali presupposti l'abbia data;

se, sulla base delle informazioni ricevute, l'azione del Ministero sia stata sufficientemente adeguata alla situazione che si è venuta a creare in Trentino-Alto Adige e se il Ministro in indirizzo non abbia provveduto ad un'adeguata verifica della corretta applicazione del programma di protezione degli orsi;

se non ritenga di adottare adeguate misure al fine di prevenire future fuorvianti e sbagliate decisioni da parte di organismi strumentali del Ministero, nel caso di specie l'ISPRA;

nonostante le denunce documentate delle associazioni ambientaliste e soprattutto del Corpo forestale dello Stato, per quale motivo non abbia adottato iniziative sensibili, decise e conoscibili per impedire la messa in opera del disegno a giudizio degli interroganti scellerato e irresponsabile della Provincia autonoma di Trento;

se non vi siano responsabilità nell'esecuzione materiale della cattura che appare a prima vista una vera e propria esecuzione mascherata, ritenendosi la cattura a mezzo di sedativi un'operazione che deve compiere personale esperto e qualificato, che non avrebbe sbagliato dosi, a meno di colpa o dolo;

quali iniziative di indagine e di sanzionamento delle varie responsabilità intenda porre immediatamente in essere;

se non ritenga di intervenire urgentemente, al fine di scongiurare il pericolo di morte per due cuccioli, affidando la gestione e la protezione dei due animali alle mani esperte del Corpo forestale dello Stato;

se non ritenga, per questioni inerenti alla natura, alla fauna e alla flora, utilizzare prioritariamente le competenze del Corpo forestale dello Stato;

se, approfittando dell'ancora aperto *iter* della riforma del Titolo V della Costituzione, non ritenga ormai più che maturo considerare e adoperarsi affinché la competenza esclusiva nella tutela della fauna selvatica sia affidata allo Stato, escludendo anche qualsiasi forma di autonomia.

(3-01205)

DE CRISTOFARO, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, PE-TRAGLIA, STEFANO, URAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e le autonomie e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (Già 2-00195).

(3-01206)

Paolo ROMANI, GASPARRI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'orsa Daniza, madre di 2 cuccioli, catturata nella notte tra mercoledì 10 e giovedì 11 settembre 2014, è deceduta a seguito di una iniezione attraverso telenarcosi;

l'orsa era stata trasferita nel 2000 in Trentino, all'età di 5 anni, nell'ambito di un progetto di ripopolazione urside;

nel comunicato ufficiale della Provincia di Trento si legge: «In ottemperanza all'ordinanza che prevedeva la cattura dell'orsa Daniza, dopo quasi un mese di monitoraggio intensivo, la scorsa notte si sono create le condizioni per intervenire, in sicurezza, con la tele narcosi. L'intervento della squadra di cattura ha consentito di addormentare l'orsa, che tuttavia non è sopravvissuta»;

la nota continua così: «È stato possibile catturare con la medesima modalità, per poi prontamente liberarlo, anche uno dei due cuccioli che è stato dotato di marca auricolare al fine di assicurarne il costante monitoraggio. A tal fine sul posto è già operativa la squadra d'emergenza. Dell'episodio sono stati informati il Ministero dell'ambiente, l'Ispra e l'Autorità giudiziaria. Già in giornata l'animale sarà sottoposto ad analisi autoptica»;

nel mese di agosto 2014, il Corpo forestale dello Stato aveva espresso forti dubbi e preoccupazione per la sorte dell'orsa e dei suoi cuccioli «nati nell'anno e privati dell'assistenza della madre nella ricerca del cibo, nella scelta dei luoghi di rifugio, negli itinerari da percorrere e nella difesa da possibili minacce e da eventuali predatori»;

nel 2008 la telenarcosi aveva già provocato la morte di un altro esemplare: durante una cattura avvenuta nei pressi del lago di Molveno (Trento), che aveva lo scopo di dotare l'animale di radiocollare, quest'ultimo, dopo esser stato narcotizzato, è fuggito verso il lago ed è morto an-

negato. Ai tempi, la Provincia aveva comunicato che la morte era dovuta «alla sostanza usata per sedare l'animale che, sugli esemplari selvatici, avrebbe una mortalità tra lo 0,5 e il 10 per cento dei casi»;

a parere degli interroganti il presidente della Provincia dovrebbe chiarire, con immediatezza, le circostanze in cui tale procedura ha portato alla morte dell'orsa, individuare e dichiarare le responsabilità, essendo la cattura espressamente disposta da un'ordinanza della Provincia, tenuto conto che la prima versione dell'ordinanza disponeva proprio l'uccisione di Daniza;

quanto accaduto è in contraddizione con i seguenti documenti: la Convenzione di Berna (Convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa) del 1979 che definisce l'orso specie particolarmente protetta, la Convention on international trade in endangered species of the wild fauna and flora (CITES) del 1973, che definisce le specie potenzialmente minacciate, e la direttiva Habitat (Conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche) dell'Unione europea (92/43/CEE del 21 maggio 1992) che stabilisce la specie di interesse comunitario e richiede una protezione rigorosa, e infine la legge 11 febbraio 1992, n. 157 (che all'articolo 2 indica tra le specie particolarmente protette l'*Ursus arctos*); tutte le disposizioni internazionali sono riportate sul sito *internet* della Provincia di Trento ove si illustra il progetto di ripopolazione della specie sul territorio;

a giudizio degli interroganti, la morte dell'orsa Daniza desta sconcerto, considerato che le istituzioni hanno dimostrato di non essere in grado di governare un territorio dal patrimonio naturalistico incommensurabile come quello della regione Trentino-Alto Adige;

considerato che:

il giorno seguente ai fatti descritti, la vera preoccupazione è rivolta ai cuccioli di Daniza, rimasti orfani in un'età in cui dovrebbero avere una guida che insegni loro a sopravvivere in natura, a cercare il cibo, a scegliere i luoghi di rifugio, a difendersi dalle minacce e dai possibili predatori;

Daniele Zovi, comandante regionale del Veneto del Corpo forestale dello Stato, ha affermato che i cuccioli di orso sono nati tra gennaio e febbraio 2014 nella tana usata durante il letargo, pesavano alla nascita 300-400 grammi ed erano privi di pelo, sono cresciuti rapidamente fino ad arrivare al peso di 10 chilogrammi a giugno. I cuccioli solitamente rimangono con la madre per un periodo molto lungo, da 24 a 36 mesi e da questa imparano tutto: dove trovare il cibo, cosa mangiare, dove nascondersi, come individuare la tana per l'inverno e di chi aver paura. Solo dopo i 2-3 anni se ne vanno per il mondo da soli;

il comandante Zovi ha poi aggiunto che i cuccioli di Daniza hanno 7 mesi e sono ben lontani da avere l'età dell'indipendenza. Ci sono solo pochissimi casi simili a questo presi in esame e in taluni i cuccioli sono sopravvissuti all'inverno mentre in altri sono morti. Di certo se la regola della specie prevede questa lunga convivenza con la madre, gli orfani

sono decisamente svantaggiati nella lotta per la sopravvivenza. La montagna trentina è molto severa, specie in inverno,

si chiede di sapere:

se, in attesa dell'esito dell'autopsia, il Ministro in indirizzo non ritenga di fornire immediati chiarimenti in merito all'accaduto e adottare provvedimenti urgenti volti ad accertare ogni responsabilità, al fine di far emergere la verità su come sia stata gestita la fase della cattura di un animale in condizioni fisiche precarie, dovute all'età e in fase di allevamento di 2 cuccioli;

se non ritenga ipotizzabili i reati di maltrattamento e di uccisione di animali ai sensi di quanto stabilito rispettivamente dagli articoli 544-ter e 544-bis del codice penale;

se non ritenga di assumere misure urgenti di propria competenza affinché i cuccioli dell'orsa Daniza, già costretti a crescere senza madre, possano ricevere maggiori tutele, considerato che si tratta di 2 giovani e rari esemplari.

(3-01207)

CIRINNÀ, AMATI, BONFRISCO, REPETTI, DE PETRIS, FUCSIA, GRANAIOLA, LO GIUDICE, IDEM, VALENTINI, COCIANCICH.  
- *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

dopo essere stata braccata per un mese, è stata uccisa l'orsa Daniza, che non è sopravvissuta alle massicce dosi di narcotico somministrate dalla squadra di cattura, intervenuta a seguito dell'ordinanza emessa dalla Giunta della Provincia autonoma di Trento. La vicenda ha notevolmente sensibilizzato l'opinione pubblica, che da circa un mese si era mobilitata in difesa dell'orsa «colpevole» di aver ferito un uomo in presenza dei propri cuccioli;

sulla vicenda il Corpo forestale dello Stato ha già annunciato la propria volontà di aprire un'indagine, ipotizzando la sussistenza dei reati di cui agli articoli 544-bis e 544-ter del codice penale, che, infatti, all'articolo 544-bis punisce «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale» e all'articolo 544-ter punisce «Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche ecologiche»;

considerato che:

il comma 1 dell'articolo 2 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante « Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», inserisce tra le specie particolarmente protette gli orsi;

il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, recante «Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli *habitat* naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche», stabilisce che l'Italia, come gli altri Stati dell'Unione europea che ospitano popolazioni di orso bruno, è tenuta

a sorvegliarne lo stato di conservazione ed a tutelarlo in quanto specie di interesse comunitario;

in particolare l'allegato B inserisce gli orsi tra le specie di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione e l'allegato D lo inserisce tra le specie di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. A tal fine l'articolo 8 stabilisce che: «Per le specie animali di cui all'allegato D, lettera a), al presente regolamento, è fatto divieto di: a) catturare o uccidere esemplari di tali specie nell'ambiente naturale; b) perturbare tali specie, in particolare durante tutte le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione»;

la direttiva 2008/99/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente, attuata con decreto legislativo 7 luglio 2011, n. 121, vincola gli Stati membri a garantire protezione penale agli animali, quali l'orso, oggetto di specifiche tutele internazionali e comunitarie;

rilevato inoltre che:

la reintroduzione dell'orso in Trentino-Alto Adige, allo scopo di garantire la conservazione del piccolo nucleo di orsi oramai destinati all'estinzione, ha avuto inizio nel 1999, grazie al progetto «Life Ursus» ed ai correlati finanziamenti dell'Unione europea. Il buon successo dell'iniziativa è stato testimoniato negli anni dalla ripresa della popolazione di orso, nonché dal fatto che l'Unione europea abbia finanziato il progetto del parco dell'Adamello-Brenta per ben 3 volte mediante l'accesso agli strumenti finanziari «Life»;

dal 1° settembre 2010 la gestione e la tutela dell'orso in provincia di Trento sono entrate a far parte del progetto «Life Arctos», che vede tra gli obiettivi principali proprio la gestione del fenomeno degli orsi problematici presenti in provincia di Trento e lungo il confine tra il Friuli-Venezia Giulia e la Slovenia, oltre che in tutto l'areale dell'orso marsicano. Tale progetto, che si concluderà il prossimo 31 dicembre 2014, è stato finanziato dall'Unione europea e dagli altri *partner*, per un importo di circa 6 milioni di euro;

in data 29 luglio 2014, con atto di sindacato ispettivo 4-02556, la prima firmataria della presente interrogazione aveva già chiesto al Ministro in indirizzo, a seguito della delibera n. 1241 del 18 luglio 2014 della Giunta della Provincia autonoma di Trento, con la quale era stata approvata la «Modifica del piano d'Azione interregionale per la Conservazione dell'Orso Bruno nelle Alpi Centro-Orientali», di attivarsi al fine di impedire l'uccisione dell'orsa e dei suoi cuccioli;

in particolare si sottolineava la pericolosità, nonché i profili di contrasto con le normative comunitarie e nazionali in materia, di affermazioni quali quelle relative al «riconoscimento alla Provincia di un'adeguata indipendenza gestionale nei riguardi della frazione della popolazione ursina maggiormente problematica, consentendo, nel rispetto di criteri condivisi e codificati, decisioni autonome e necessariamente tempestive circa la rimozione dei soggetti problematici»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario e urgente adoperarsi al fine di chiarire la dinamica dei fatti che hanno portato all'uccisione dell'orsa Daniza;

se non ritenga altresì necessario attivarsi con la massima sollecitudine sottraendo alla Provincia di Trento la gestione della popolazione ursina presente nel suo territorio, affidandola, invece, alla competenza del Corpo forestale dello Stato, al fine di garantire la messa in sicurezza di una specie di interesse comunitario che richiede una protezione particolarmente rigorosa, che, come di tutta evidenza, non è garantita dalla Provincia di Trento.

(3-01209)

MONTEVECCHI, LUCIDI, CAPPELLETTI, NUGNES, PAGLINI, SERRA, PUGLIA, CIOFFI, SANTANGELO, CATALFO, MORONESE, MANGILI, DONNO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la funzione pubblica di tutela del patrimonio culturale e ambientale assurge alla massima dignità legislativa con l'introduzione, nella Costituzione repubblicana, dell'articolo 9 nel quale si afferma che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione»;

la Repubblica italiana ha adottato il preciso indirizzo di assumere tra i compiti essenziali dello Stato la promozione, lo sviluppo e l'elevazione culturale della collettività, nel cui quadro si inserisce come componente primaria la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico;

dal secondo dopoguerra si è sviluppata anche nel nostro Paese una nuova coscienza urbanistica e architettonica che ha individuato nei manufatti della cosiddetta archeologia industriale un patrimonio degno di tutela e di recupero;

attraverso lo studio e la conservazione di testimonianze materiali del lavoro operaio, del progresso tecnologico e dello sviluppo economico, è stato garantito il rispetto dell'identità di parti di città e gli opifici recuperati, dalle caratteristiche ingegneristiche e architettoniche spesso ardite e singolari, sono stati destinati con successo ed esiti di grande valenza agli usi più disparati;

in Italia numerosi casi di riqualificazione di interi quartieri iniziati proprio attraverso il recupero e il riuso, spesso a fini pubblici e sociali, di tali manufatti, offrono felice testimonianza della qualità e del valore di tale patrimonio;

considerato che:

a Terni, all'ingresso della Valnerina, in un'area limitrofa al paese di Papigno e alla cascata delle Marmore, è collocato il sito industriale dismesso dell'ex elettrochimico di Papigno, che ha funzionato tra gli anni 1901 e 1973 per la produzione di carburo di calcio, acetilene e calciocianamide e che adesso è in totale abbandono, salvo un'attività di *rafting* sul fiume Nera da parte di privati e di un'associazione locale di canoisti;



nel sito è presente una passerella Telfer, che mette in comunicazione l'area un tempo destinata alla produzione con il grande magazzino posto sulla riva destra del fiume Nera, di grande interesse per l'archeologia industriale, anche perché rappresenta uno degli ultimi esemplari in Italia, rispetto alla quale è viva la memoria storica di molti abitanti della zona, in quanto i loro padri per anni hanno lavorato nella fabbrica;

la passerella Telfer rappresenta una fase fondamentale nell'evoluzione tecnica degli impianti dello stabilimento elettrochimico di Papigno. Fu costruita nel 1929, nell'ambito dei radicali lavori di ammodernamento della fabbrica realizzati dalla società Terni. Il manufatto assolveva molteplici funzioni, tra cui quella di consentire l'attraversamento della strada regionale 209 della Valnerina e il corso del fiume Nera ad una serie di condutture, tra cui quella di aspirazione dell'aria, effettuata sulla collina nei pressi di villa Graziani e inviata alla sala Claude per ottenere il frazionamento dell'aria per la produzione di azoto e ossigeno;

sul ponte metallico transitava anche la calciocianamide, un concime minerale ottenuto dalla frantumazione della cianamide sottoposta prima ad azotazione e successivamente a macinazione, che era trasferita mediante trasportatori meccanici nel grande magazzino sulla sponda destra del Nera, capace di contenere ben 85.000 tonnellate di prodotto. La salvaguardia della Telfer è fondamentale per consentire di preservare la continuità organica del sito industriale, per consegnare alle future generazioni quanto resta di preziose strutture e macchinari dello stabilimento che l'UNESCO annovera tra maggiori al mondo;

a parere degli interroganti ci si trova di fronte ad una testimonianza dell'industrializzazione ternana che ha pochi eguali in Italia;

finora non è stata riconosciuta l'unicità di certi manufatti di un potenziale straordinario museo dell'industria, per giunta eterogeneo, quale potrebbe essere Papigno, come sosteneva il professor Gino Papuli, uno dei padri dell'archeologia industriale italiana, in un convegno del 1996;

a giudizio degli interroganti, trattandosi di manufatto industriale, non si tratta di disquisire sulla sua bellezza, basta ricordare le polemiche che a suo tempo suscitò la costruzione della Torre Eiffel presso gli intellettuali francesi, ma sulla sua unicità, sicuramente indiscutibile in quanto la costruzione si inserisce di diritto nel filone delle ardite carpenterie metalliche dei primi decenni del Novecento al pari del ponte di Paderno d'Adda (Lecco) e di quello di Ronciglione (Viterbo);

il Comune di Terni dalla data dell'acquisizione del sito industriale dismesso non ha mai provveduto ad effettuare alcun intervento manutentivo sulla passerella Telfer, ancorché la stessa abbia potuto rappresentare un potenziale pericolo per la circolazione stradale, attraversando la strada statale Valnerina;

la rilevanza del bene è stata ulteriormente evidenziata dalla seconda commissione dell'assemblea legislativa regionale, presieduta da Gianfranco Chiacchieroni, nel comunicato stampa del 14 febbraio 2014;

il sito del magazzino e della passerella Telfer, pur essendo stato oggetto di un bando regionale per l'acquisizione di proposte progettuali

per la riqualificazione architettonica ed ambientale, è stato anche oggetto di una delibera del Comune di Terni finalizzata all'abbattimento, della passerella Telfer, per una spesa di centinaia di migliaia di euro, importo che consentirebbe tuttavia la messa in sicurezza e il restauro delle parti deteriorate;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

in data 20 luglio 2014 il centro studi politici e sociali «F. M. Malfatti» di Terni ha inoltrato al Ministero dei beni culturali istanza di avvio del procedimento per la dichiarazione di interesse e salvaguardia per il manufatto Telfer;

il 21 luglio si è tenuta presso la Prefettura di Terni una riunione sull'argomento, alla quale hanno partecipato il sindaco di Terni, la Provincia di Terni, la Soprintendenza per i beni culturali dell'Umbria, il centro studi Malfatti, presieduta dal prefetto di Terni;

in data 9 agosto 2014 l'assessore del Comune di Terni, Bucari, ha annunciato che a seguito di una riunione della Commissione per l'ordine e la sicurezza tenutasi presso la Prefettura di Terni in quella data era stata decisa la demolizione della passerella Telfer;

in data 19 agosto il centro studi Malfatti ha ricevuto una criptica comunicazione dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Umbria, Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici, relativa all'istanza per la passerella Telfer dell'ex elettrochimico di Papigno, nella quale si comunica che «questa Soprintendenza in data 17 luglio 2014 prot. 3359 ha già espresso il proprio parere sul manufatto inviandolo alla suddetta Direzione Regionale»;

in data 17 luglio la Soprintendenza umbra ha inviato un parere relativo a una documentatissima istanza inviata 3 giorni dopo dal centro studi Malfatti, il 20 luglio, il che significherebbe che l'istanza e le valenze culturali in essa evidenziati non sarebbero state prese in alcuna considerazione dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Umbria;

in data 30 luglio 2014 gli interroganti apprendono da un articolo de «Il Messaggero» edizione umbra, a firma di Sergio Capotosti, che anche il magazzino sarebbe a rischio abbattimento in quanto fortemente deteriorato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare la fondatezza degli sfasamenti temporali tra l'istanza presentata dal centro studi Malfatti e la preveggente espressione di parere della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici dell'Umbria, che, se confermata, evidenzerebbe una grave inadempienza procedurale da parte della Soprintendenza umbra, la quale sostanzialmente non avrebbe tenuto in alcun conto gli elementi e le valenze culturali apportati dalla istanza medesima;

se intenda attivarsi nelle opportune sedi di competenza al fine di arrestare l'opera di demolizione della passerella Telfer, programmata dal Comune di Terni per il mese di settembre 2014, per una spesa che supererà i 400.000 euro, come è emerso anche dalla suddetta riunione svoltasi

presso la Prefettura di Terni, per non privare la città di Terni di un altro elemento del patrimonio di archeologia industriale, relativamente ad uno dei più grandi ed eterogenei siti d'Europa;

se la passerella Telfer possa essere messa in sicurezza mediante l'eliminazione delle condutture e delle sovrastrutture inutili che appesantiscono il traliccio, realizzando al contempo tutte le opere che essa necessita per la sua conservazione;

se intenda, in forza dell'ordinamento vigente in materia di salvaguardia dei beni culturali, adottare gli opportuni provvedimenti al fine di disporre la sottrazione al Comune di Terni del manufatto denominato passerella Telfer e del magazzino su cui questa si appoggia, al fine di evitare la perdita definitiva dello stesso per una sostanziale astensione dell'ente dalla sua manutenzione e messa in sicurezza;

se intenda acquisire elementi conoscitivi circa le sorti del grande magazzino sul quale poggia la passerella Telfer, in quanto a parere degli interroganti l'obiettivo dell'operazione potrebbe risolversi in un mero intervento di deprecabile speculazione edilizia.

(3-01210)

MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, SERRA, BERTOROTTA, PUGLIA, PAGLINI, BOTTICI, TAVERNA, MANGILI, AIROLA, MORRA, FUCKSIA, SANTANGELO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

come riportato sul sito *web* del Governo italiano, «la scelta per la destinazione dell'otto per mille Irpef viene effettuata dal contribuente apponendo la propria firma sulla dichiarazione dei redditi in corrispondenza dell'Istituzione prescelta»;

i contribuenti, che fino al passato anno 2013 decidevano di destinare il proprio 8 per mille allo Stato, indirizzavano automaticamente la propria quota a 4 tipologie di interventi straordinari: contrasto alla fame nel mondo, interventi in caso di calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione dei beni culturali;

in seguito all'approvazione da parte della Camera dei deputati, in sede di esame della «legge di stabilità per il 2014», dell'emendamento 1.1044 presentato da Francesco Cariello, parlamentare del Movimento 5 Stelle, alle citate categorie di destinazione ne viene aggiunta una quinta ovvero interventi di «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica», sinteticamente nominata come «edilizia scolastica»; tale quinta categoria è in vigore dal presente anno 2014. A dicembre 2013 la legge di stabilità per il 2014, contenente la citata disposizione, viene approvata definitivamente;

nel Consiglio dei ministri n. 24 del 23 luglio 2013, ovvero a distanza di circa 8 mesi dell'approvazione della legge, il Governo approva lo schema di regolamento essenziale al fine dell'introduzione della categoria relativa all'edilizia scolastica all'interno degli interventi previsti tramite i contributi dell'8 per mille; tale documento necessita dell'esame

da parte del Consiglio di Stato e delle Commissioni permanenti Bilancio di Camera e Senato prima di poter procedere alla pubblicazione definitiva in *Gazzetta Ufficiale*;

considerato che:

risulta agli interroganti che diversi gruppi del Movimento 5 Stelle, presenti nei vari Comuni in tutta Italia, hanno avanzato la proposta, tramite mozioni o altre richieste ufficiali, di utilizzare i fondi connessi all'8 per 1000 per l'edilizia scolastica. Queste richieste, ultimo il caso dell'approvazione di una mozione nel Consiglio comunale di San Lazzaro di Savena (Bologna), stanno ottenendo parere positivo e sostegno indipendentemente dal gruppo politico di appartenenza;

gli enti pubblici che vogliono fare richiesta per interventi di edilizia scolastica finanziati attraverso i fondi dell'8 per mille devono compilare e spedire il relativo modulo entro il 30 settembre 2014, data ormai prossima;

dall'approvazione della legge di stabilità per il 2014 sono trascorsi circa 8 mesi prima che il Governo emanasse gli opportuni atti essenziali al fine di procedere all'introduzione della categoria dell'edilizia scolastica e ad oggi l'atto del Governo è al vaglio delle Commissioni permanenti Bilancio di Camera e Senato, cui è stato trasmesso solo i primi giorni del mese di settembre, e dovranno passare ancora diversi giorni prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* e quindi della sua entrata in vigore. Nel frattempo, in base alle segnalazioni giunte agli interroganti, non risulta ancora disponibile la modulistica necessaria al fine di richiedere interventi connessi alla categoria dell'edilizia scolastica;

considerato che, a parere degli interroganti il pochissimo tempo che intercorrerà tra l'approvazione di tutti gli atti necessari per usufruire del contributo e la possibilità di inoltrare la richiesta ufficiale da parte degli enti pubblici rappresenta un vero e proprio ostacolo e quindi disincentivo per avanzare la domanda,

si chiede di sapere quali interventi il Governo intenda attuare al fine di assicurare il tempo necessario, che a parere degli interroganti non può ridursi a poche settimane, per usufruire degli interventi di edilizia scolastica previsti tramite il finanziamento dell'8 per mille.

(3-01212)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

RANUCCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Go in Sardinia è un consorzio di soci nato nel 2013 per contrastare il rincaro dei prezzi dei traghetti da e per la Sardegna e per ostacolare il presunto «cartello» tra Moby, Snav, Grandi navi veloci e Marininvest: offre navi a noleggio solo nel periodo estivo, biglietti più bassi del 20-30 per cento per recuperare le defezioni dei turisti e dei residenti;

a fine agosto 2014, nel periodo di maggior afflusso da e per la Sardegna, la Go in Sardinia ha sospeso le corse tra Olbia e Livorno lasciando a terra 20.000 passeggeri a causa di contenziosi tra l'armatore greco Anek e gli imprenditori; sarebbero emersi problemi di liquidità del consorzio e difficoltà ad ottenere «credito a breve per l'acquisto di carburante necessario»;

la conseguenza di questa situazione di criticità è stato il *caos* assoluto: passeggeri in fila alle biglietterie per pagare, a proprie spese, la traversata di 2 persone anche 500-600 euro; nessuna assistenza da parte della compagnia di navigazione, solo l'assicurazione di un futuro rimborso con un modulo da compilare *online*;

la Procura di Tempio Pausania ha aperto un fascicolo e, sulla responsabilità della soppressione delle corse, indaga anche la Capitaneria di porto di Olbia; le associazioni dei consumatori stanno preparando i ricorsi per chiedere un maxi risarcimento;

sulla pagina «Facebook» della compagnia di navigazione è apparsa una nota nella quale, oltre alle dichiarazioni di rammarico, si puntualizza che: «Goinsardinia non è fallita, non ha chiuso i battenti» e viene ribadita la buona fede del progetto «che trova radice nell'insopprimibile istinto di sopravvivenza degli operatori turistici della Sardegna che erano ormai destinati alla chiusura dei propri esercizi per l'elevato costo dei trasporti»;

anche i passeggeri della Siremar, nella stagione estiva 2014, hanno subito, in particolare nel porto di Napoli in direzione delle isole Eolie, gravi disagi: ore ed ore sotto il sole ad aspettare senza ricevere indicazioni, senza possibilità di prenotazione ed assegnazione dei posti *online*, un servizio di carico e scarico bagagli con sistemi logistici assolutamente inadeguati agli *standard* di un Paese civilizzato;

l'interrogante richiama, inoltre, l'atto di sindacato ispettivo 4-02246 del 27 maggio 2014, di cui è firmatario, in merito alle vicende di Tirrenia, Siremar, Saremar che hanno di fatto portato ad una situazione di monopolio nel servizio marittimo;

considerato che:

la continuità territoriale è uno strumento legislativo europeo che ha lo scopo di garantire i servizi di trasporto ai cittadini che abitano in regioni disagiate della nazione a cui appartengono ed il diritto alla mobilità è sancito anche dall'articolo 16 della Costituzione;

le isole, in particolare quelle minori, hanno una serie di peculiarità che portano il sistema della mobilità ad essere più complesso da gestire rispetto ad altri contesti; esse soffrono di un'evidente inadeguatezza del servizio del trasporto marittimo che ha intaccato in maniera determinante l'aspetto sociale ed economico della vita di questi territori ad elevata vocazione turistica, soprattutto in presenza della forte crisi economica attuale e della concorrenza turistica internazionale;

i trasporti marittimi in Italia subiscono forti anomalie legate alla violazione delle regole di mercato e della libera concorrenza;

l'Autorità garante della concorrenza e del mercato aveva già rilevato che i maggiori danni alla concorrenza si sarebbero verificati sulle

rotte tra Sardegna e continente, dove un unico soggetto avrebbe ricoperto una posizione dominante a causa della scarsa capacità dei concorrenti e delle barriere d'ingresso nel mercato costituite dal congestionamento delle banchine nei porti di partenza e destinazione, in particolare durante il periodo estivo;

il regolamento (CE) n. 1177/2010 del 24 novembre 2010 relativo ai diritti dei passeggeri che viaggiano via mare prevede che sia nominato un organismo responsabile dell'esecuzione del regolamento stesso e dell'erogazione delle relative sanzioni,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di avviare un costante monitoraggio dei collegamenti marittimi onde scongiurare i rialzi delle tariffe, la soppressione delle tratte, la riduzione dei collegamenti tra le isole ed il continente, tutte cose che danneggiano fortemente non solo il comparto passeggeri ma anche quello delle merci, dove migliaia di imprese, come ad esempio gli auto-trasportatori, muovono l'economia delle isole;

quali misure intenda prendere al fine di contrastare ogni iniziativa ispirata alla violazione delle regole di mercato e alla libera concorrenza che porti ad instaurare nel servizio di trasporto marittimo una situazione di monopolio o di cartello con eventuali anomalie che potrebbero avere profili di illegittimità;

se non ritenga di dover adottare nei confronti dei territori insulari, in particolare delle isole minori, misure straordinarie volte al sostegno dell'economia nel settore turistico-ricettivo, alla riduzione dei prezzi del trasporto marittimo, anche al fine di garantire la continuità territoriale prevista dalla Costituzione;

quali siano i tempi per dare attuazione al regolamento (CE) n. 1177/2010, in merito al quale la Commissione europea ha aperto nei confronti del nostro Paese una procedura di infrazione per la mancata designazione dell'organismo responsabile dell'esecuzione del regolamento stesso e dell'erogazione delle relative sanzioni.

(4-02675)

DONNO, GAETTI, PUGLIA, SIMEONI, MOLINARI, MANGILI. –  
*Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* –  
Premesso che:

le gastroenteriti, così come descritto dal Ministero della salute, «sono infezioni molto comuni che riguardano lo stomaco e l'intestino. Possono essere causate da numerosi agenti patogeni e sono caratterizzate da sintomi quali nausea, vomito e diarrea che nelle forme più gravi e, soprattutto nel bambino, portano ad una delle conseguenze più temute della malattia: la disidratazione. La trasmissione dell'infezione può avvenire per contatto diretto via mani-bocca con soggetti malati o portatori (contagio interpersonale). Molti agenti patogeni hanno un serbatoio animale (agenti zoonosici) e per questo la trasmissione dell'infezione può avvenire per contatto diretto via mani-bocca con animali domestici malati o portatori

o, indirettamente, a seguito dell'ingestione di alimenti e/o acqua contaminati»;

viene altresì precisato che cause dell'affezione descritta sono riconducibili a «virus, quali tra i più frequenti: rotavirus, norovirus, adenovirus, cytomegalovirus; batteri, quali: salmonella, campylobacter, escherichia coli patogeni, clostridium difficile, clostridium perfringens, bacillus cereus, vibrio cholera, bacteroides fragilis, yersinia enterocolitica, shigella; protozoi, quali: giardia, entamoeba histolytica, cryosporidium; elminti, quali: tricocefalosi, trichinellosi, botriocefalosi, strongiloidosi, toxocarosi, schistosomiasi»;

durante il 2013, in tutta la Puglia, venivano registrati numerosi casi di infezione da escherichia coli, con conseguente mobilitazione delle Asl al fine di individuare il batterio e l'origine della diffusione della patologia;

all'uopo, il Ministero della salute, con comunicato del 3 settembre 2013, rendeva noto che: «nell'ambito delle attività di indagine e degli accertamenti relativi all'infezione da Escherichia Coli che ha colpito la Puglia, il Comando Carabinieri per la Tutela della Salute in accordo con il Ministro della Salute, On. Beatrice Lorenzin, ha predisposto un servizio straordinario di controllo e monitoraggio nel settore della sicurezza alimentare nella provincia di Foggia. Dieci squadre dei Carabinieri dei NAS di Foggia, Bari e Taranto hanno eseguito ispezioni igienico - sanitarie presso aziende agricole, ditte produttive, depositi, ingrossi e negozi alimentari procedendo al sequestro amministrativo di 42.000 litri di latte all'origine fresco ed arbitrariamente sottoposto a congelazione nonché di oltre 130 tonnellate di alimenti ed in particolare: oltre 48 tonnellate di pomodori posti all'essiccazione al sole su telai creati con tondini di ferro arrugginiti e reti in materiale plastico non idonei all'uso alimentare, esposti a diretto contatto con l'aria senza alcuna protezione dall'azione infestante di insetti ed animali, dalle intemperie e dalle contaminazioni di agenti atmosferici; circa 79 tonnellate di conserve di pomodoro e vegetali (tra cui peperoni e carciofi) ed alimenti vari confezionati e non (tra cui sacchi di riso e farina, peperoncino, pollo e pesce congelati, acqua e birra) prodotti o detenuti in precarie condizioni igienico - sanitarie ed in depositi non autorizzati; in tre negozi gestiti rispettivamente da un rumeno, un pachistano ed un bengalese, circa 1 tonnellata di alimenti preconfezionati di varia tipologia (peperoni, ketchup, tonno, pasta, burro, yogurt, cioccolata, sottaceti, croissant, couscous, birra, vino, thé, eccetera) poiché sprovvisti di indicazioni in lingua italiana; oltre mezza tonnellata di pasta alimentare fresca all'uovo con ripieno a base di carne (tortellini, ravioli, cappelletti) detenuta a temperatura ambiente anziché a temperatura refrigerata»;

di recente, secondo quanto riportato dal sito del «Corriere del mezzogiorno» del 30 luglio 2014, due bimbi di 18 e 36 mesi, rispettivamente di Borgagne e Galatone (Lecce), sono stati ricoverati nell'ospedale pediatrico «Giovanni XXIII» di Bari, colpiti da diarrea emorragica con tutti gli altri sintomi tipici della sindrome emolitico uremica. Ciò, sulla base di quanto accaduto in Puglia nel 2013, ha determinato una situazione di forte tensione nonché di preoccupazione nella popolazione;

considerato che:

secondo quanto riportato dalla relazione annuale sulle zoonosi e i focolai a trasmissione alimentare nell'Unione europea per il 2010, pubblicata nel 2012 dall'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), «nel 2010 *Escherichia coli* produttore della tossina di Shiga o verotossina (STEC/VTEC) è stato responsabile di 4.000 casi di infezione nell'uomo, in aumento rispetto al 2008. Negli animali e nei prodotti alimentari la VTEC è stata segnalata più spesso nei bovini e nella carne bovina»;

nel 2013 sono state trasmesse al Sistema europeo di allerta rapido per alimenti e mangimi (RASFF) 3.136 notifiche in tema di rischi diretti e indiretti per la salute pubblica connessi ad alimenti, mangimi e materiali a contatto. Nello specifico 2.649 notifiche sono state effettuate in tema di alimentazione umana; 262 riguardo l'alimentazione animale; 225 in tema di migrazione di materiali destinati a venire a contatto con gli alimenti. L'Italia è risultata il primo Paese membro per numero di segnalazioni inviate alla Commissione europea, dimostrando, come negli anni passati, un'intensa attività di controllo sul territorio nazionale con un totale di 534 notifiche (pari al 17 per cento). Dopo l'Italia, il Regno Unito (332), la Germania (330), i Paesi Bassi, la Francia, la Spagna e il Belgio. Tra i contaminanti microbiologici, un elevato numero di notifiche hanno riguardato il riscontro della salmonella, seguita da *escherichia coli* e *listeria monocytogenes*;

in data 4 luglio 2014, sempre il RASFF avvisava le autorità sanitarie dei diversi Paesi europei circa la presenza di *escherichia coli* O26 H11 nel formaggio caprino a latte crudo della marca «CHAVIGNOL», prodotto dal caseificio H.TRIBALLAT de France en 18.194.050 numero di identificazione del CE, fornendo i numeri dei lotti interessati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non considerino, nell'ambito delle proprie competenze, di dover intervenire urgentemente affinché si scongiuri il pericolo di una diffusione di infezioni riconducibili al batterio *escherichia coli* nonché agli altri agenti che minano la sicurezza alimentare e igienico-sanitaria nazionale;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, specie nelle regioni italiane maggiormente a rischio, quale, date le evidenze descritte, la Puglia, promuovere iniziative finalizzate alla protezione, tutela e salvaguardia della salute dei cittadini e dei consumatori.

(4-02676)

AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLA, VALENTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che la drammatica uccisione dell'orsa Daniza, che ha sollevato in tutta Italia un'ondata di proteste al di là di ogni aspettativa, risulta tanto più grave anche perché inserita nel quadro normativo nazionale ed internazionale che riguarda i principi di conservazione di questa specie, particolarmente severi;



considerato che:

l'Orso bruno (*Ursus arctos*) è una specie di interesse comunitario inserita: nella Convenzione di Berna, ratificata dall'Italia con la legge n. 503 del 1981, quale specie di fauna rigorosamente protetta (Allegato II); nella Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (normativa CITES), resa esecutiva dall'Italia con legge n. 150 del 1992 e modificata dalla legge n. 59 del 1993, integrata dal decreto legislativo n. 275 del 2001, quale specie il cui commercio è regolamentato per evitare uno sfruttamento incompatibile con la loro sopravvivenza (Appendice II); nella direttiva Habitat 92/43/CEE (recepita dall'Italia con decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n.357, modificato e integrato dal decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003 n.120) quale specie di interesse comunitario che richiede una protezione rigorosa (Allegato IV). Inoltre la legge nazionale 11 febbraio 1992 n.157 inserisce l'Orso bruno tra le specie particolarmente protette (art. 2, comma 1);

il quadro normativo comunitario, europeo e nazionale impone dunque allo Stato italiano la responsabilità di assicurare un soddisfacente stato di conservazione alle popolazioni di orso bruno presenti sul territorio nazionale ed ai loro *habitat*, ed impegna le Regioni a mettere in atto le azioni di tutela, gestione e monitoraggio delle stesse;

il quadro normativo nazionale e internazionale appena citato prevede un rigoroso divieto di abbattimento, cattura e disturbo in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo e di ibernazione, oltre che di detenzione e commercio;

la Direzione generale protezione della natura e del mare (DPNM) del Ministero dell'ambiente ha assunto attivamente l'impegno per la conservazione delle due popolazioni di Orso bruno, alpina e appenninica, attualmente presenti sul territorio italiano ed entrambe a forte rischio di estinzione (come emerge dalla scheda di valutazione della lista rossa della IUCN);

il DPNM ha avviato una fase di concertazione e collaborazione attiva con tutti gli enti territorialmente competenti, che ha portato alla realizzazione del Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali (denominato PACOBACE), tendente a scongiurare la scomparsa dell'orso nelle Alpi centrali, promosso dal Parco naturale dell'Adamello Brenta, in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica;

tutto ciò a parere degli interroganti viene vanificato dall'atteggiamento assolutamente ignobile che ha portato all'abbattimento di Daniza. Altro non si può chiamare l'intervento di telenarcolessi che ne ha provocato il decesso, non è noto se per dose sbagliata o per luogo di inoculazione,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti se dalle analisi a seguito dell'autopsia eseguita dall'Istituto zooprofilattico nel quale l'animale è stato tra-

sferito, siano emerse responsabilità quanto alle dosi dei farmaci somministrate preposti alla telenarcolessi;

se sia a conoscenza che il personale deputato all'operazione farmacologica fosse idoneo alla medesima;

in che modo si intenda provvedere alla gestione dei cuccioli orfani per evitare da un lato la morte, dall'altro il distacco dall'ambiente naturale, con la conseguente difficoltà di successivo reinserimento;

in che modo il Ministro in indirizzo voglia corrispondere opportunamente alle disposizioni nazionali e internazionali citate, prendendo anche opportuni provvedimenti di competenza nei confronti di quanti si siano dimostrati responsabili di gravi inadempienze;

in che modo si intenda far proseguire il programma di conservazione dell'orso bruno evitando nel contempo situazioni analoghe a quella qui presentata.

(4-02677)

*BUEMI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno. – Premesso che:*

il quotidiano «La Stampa» del 15 agosto 2014 riporta la denuncia del commissario anticorruzione, Raffaele Cantone, di scarsa trasparenza delle fondazioni politiche. Si legge nell'articolo: «Zero trasparenza, rischio tangenti e bisogna rendere pubblici bilanci e finanziatori. Dico una cosa provocatoria, ma fino a un certo punto. La maggior parte delle attività politiche si è spostata fuori dai partiti (contenitori non sempre pieni) e si svolge nelle fondazioni che dovrebbero essere trasparenti a 360 gradi: bilanci chiari, comprensibili e pubblici su tutte le entrate e le uscite. Il finanziamento delle fondazioni può essere un sistema per pagare tangenti»;

e ancora: «In quindici anni, le fondazioni che svolgono attività politica collaterale ai partiti si sono moltiplicate a dismisura. Cinquanta ne aveva contate due anni fa il settimanale *Altreconomia*, collegando ciascuna al politico di riferimento e tutta la nomenclatura della seconda Repubblica. (...) In assenza di un'anagrafe pubblica, il censimento di *Altreconomia* è per difetto, ottenuto interpellando i parlamentari (20 risposte su 945), spulciando i registri delle persone giuridiche nelle prefetture e chiedendo informazioni su statuti, bilanci e contributori. Solo 7 su 50 avevano fornito informazioni, ma generiche, tenendo riservati i nomi dei finanziatori per «motivi di privacy». La più trasparente è la fondazione di Renzi: sul web pubblica bilanci, relazioni dei revisori, elenco delle spese e nomi dei finanziatori, purché l'abbiano autorizzato (...). Quanto alle altre, solo incrociando i bilanci di partiti e SpA si sa che per redigere una newsletter il Pdl versava in un anno 250.000 euro a Europa Civiltà (...) Che l'azienda pubblica Finmeccanica ha comprato pubblicità sulla rivista *Italianieuropei*: almeno 30.000 euro l'anno per dieci anni (...). Tutto lecito, ma senza trasparenza e con qualche sospetto di conflitto di interessi. Le fondazioni dovrebbero promuovere attività politica e formativa: convegni, seminari, riviste, ricerche (...). Il volume "Partiti SpA" di Paolo Bracalini (...) ha ri-

costruito i benefici: niente obblighi contabili, niente limiti di finanziamento (...), regime fiscale agevolato, nessuna trasparenza, nessun controllo, facoltà di accedere (a differenza dei partiti) al 5 per mille destinato al no profit. In Germania la musica è diversa: finanziamenti vincolati a un progetto, entrate e uscite sul web, incarichi direttivi vietati ai politici. Le regole che vorrebbe Cantone, "senza criminalizzare le fondazioni" ma evitando che alcune di esse, come emerge da indagini giudiziarie (Finmeccanica, Expo), siano meri veicoli di mazzette al riparo da sguardi indiscreti», si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa;  
quali provvedimenti il Governo intenda assumere affinché le fondazioni politiche promuovano effettivamente attività politica e formativa e sia garantita la massima trasparenza amministrativa.

(4-02678)

BUEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a parere dell'interrogante:

spesso si parla di costi della politica pensando, erroneamente, che siano esclusivamente quelli sostenuti per gli eletti in Parlamento, nei consigli regionali, provinciali e comunali a cui si sommano i rimborsi elettorali e le spese per le cariche esecutive; la realtà è ben diversa se si pensa all'enorme costo dei vari dirigenti ministeriali e/o dei componenti di organismi nazionali che percepiscono compensi superiori ai politici e che la maggior parte delle volte sono diretta emanazione partitocratica;

i buoni propositi (alcuni dei quali tradotti in provvedimenti) del Governo Renzi volti alla riduzione della spesa pubblica, alla lotta alla corruzione e all'evasione fiscale e alle riforme varie non hanno ancora riscontro nella realtà dei fatti;

dai quotidiani nazionali risultano all'interrogante, infatti, notizie che destano perplessità. Sul quotidiano «Il Manifesto» del 21 agosto 2014 Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone, scrive un articolo dedicato alla nomina del nuovo capo del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia), posto vacante da metà maggio 2014 allorché il Ministro in indirizzo ha revocato l'incarico a Giovanni Tamburino (Giovanni Tamburino fu nominato dal Governo Monti e con Paola Severino Ministro della giustizia. Un Governo di tecnici che, evidentemente, pensò bene di mettere «un tecnico» a capo dell'amministrazione penitenziaria);

il sistema penitenziario italiano è ormai «sorvegliato a vista» dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che a maggio 2014 ha concesso un anno di tempo all'Italia per rimettersi in carreggiata sul tema del sovraffollamento delle carceri dopo la storica sentenza del maggio 2013 sul caso Torreggiani. Quindi il dipartimento citato non ha più un capo dal 27 maggio, come del resto anche per altri dipartimenti, come quello delle Politiche antidroga;

si apprende, inoltre, sempre da organi di stampa che «La poltrona di Capo del Dap è ambitissima e desideratissima, che vale, solo di inden-

nità, 500mila euro l'anno, fonte di vere e proprie guerre fratricide tra le correnti della magistratura, è stata sempre appannaggio delle toghe. Una legge non scritta. Ma è un fatto. Da Nicolò Amato fino a Giovanni Tamburino, passando per Caselli, Coiro, Tinebra, Ferrara e tanti altri...»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia pubblicata dagli organi di stampa relativa all'indennità (vitalizia) di 500.000 euro l'anno destinata al dirigente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che tale indennità sia incompatibile con la normativa generale sui dirigenti pubblici e, soprattutto, con gli intenti del Governo in materia di *spending review*.

(4-02679)

BARANI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Consiglio comunale di Palo del Colle (Bari) con le deliberazioni n. 7 del 31 marzo 2001, n. 23 del 3 agosto 2011, n. 13 del 17 maggio 2012 e n. 14 del 17 maggio 2012, ha votato circa l'approvazione e relativa adozione del piano urbanistico esecutivo (PUE) relativo ai comparti A/9 ed A/12+G\* del piano urbanistico generale vigente;

successivamente, con la deliberazione n. 45 del 24 ottobre 2013 ha sospeso l'efficacia della deliberazione n. 14 del 17 maggio 2012;

il consigliere comunale Antonio Amendolara, nella sua qualità di ingegnere, ha redatto, per conto esclusivo di privati cittadini, e non già per incarico dell'amministrazione comunale, un PUE conforme allo strumento urbanistico generale PUG (piano urbanistico generale);

a tutte le deliberazioni di Consiglio comunale il consigliere Amendolara risulta sempre non aver partecipato al voto in quanto assente, ma nonostante ciò gli è stata contestata e deliberata l'incompatibilità dalla carica ricoperta ai sensi *ex art.* 69 del decreto legislativo n. 267 del 2000 ad opera del Consiglio comunale stesso, cui compete la valutazione di eventuali cause di incompatibilità al proprio interno, come specificato dal Ministero dell'interno con nota del 24 marzo 2014 trasmessa alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Bari;

a seguito della contestazione di incompatibilità l'ingegner Amendolara con nota all'amministrazione comunale di Palo del Colle, prot. 11150/14 del 17 giugno 2014, comunicava le proprie irrevocabili dimissioni dagli incarichi professionali di progettista dei PUE, per conto di privati cittadini, presentati al Comune;

con nota del 28 agosto 2014 il Consigliere comunale Rocco Della Guardia chiedeva al responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune se l'ingegner Amendolara avesse ricevuto incarichi dall'amministrazione comunale per la progettazione dei PUE A/12 + G\*, A/9, A/7 e A8a nella parte di proprietà comunale;

con nota del 3 settembre 2014 prot. 14689 il responsabile rispondeva al consigliere Della Guardia che l'ingegnere non risultava essere beneficiario di alcun incarico da parte dell'amministrazione comunale;

considerato che:

l'ingegner Amendolara non ha ricevuto alcun incarico professionale dal Comune, né ha prestato servizi nell'interesse dell'ente, né ha mai sottoscritto convenzioni per prestazioni professionali con lo stesso;

l'opera professionale in questione è stata prestata dall'ingegner Amendolara esclusivamente per conto e nell'interesse di privati cittadini;

l'ingegner Amendolara ed i suoi familiari non risultano essere proprietari delle aree che ricadono nei piani di lottizzazione;

in concomitanza con le deliberazioni del Consiglio comunale sull'approvazione dei piani di lottizzazione o PUE il consigliere Amendolara non ha mai partecipato al voto e, come evidenziato, a seguito della contestazione di incompatibilità provvedeva prontamente a dimettersi dagli incarichi professionali di progettista dei PUE presentati al Comune, per conto di privati cittadini;

considerato altresì che:

in Puglia è attualmente vigente la legge regionale n. 21 del 2011, il cui articolo 10, comma 1, recita: «i piani attuativi, comunque denominati, per la cui formazione le leggi attualmente in vigore prevedono due distinte deliberazioni, di adozione o di approvazione definitiva, sono adottati con deliberazione della Giunta comunale e approvati in via definitiva con deliberazione della Giunta comunale se conformi allo strumento urbanistico generale vigente»;

a norma dell'art. 78, comma 3, del decreto legislativo n. 267 del 2000 il divieto di svolgere professione privata e/o pubblica in materia edilizia, nel territorio amministrato, è rivolto esclusivamente ai componenti della Giunta comunale, e non già anche a quelli del Consiglio, che in virtù del proprio mandato politico siano competenti in materia urbanistica;

all'art. 63 stabilisce le cause di incompatibilità con la carica di consigliere comunale e l'ingegner Amendolara non appare rientrare in nessuna di esse;

la giurisprudenza della Corte costituzionale (con le sentenze n. 141 del 1996, n. 489 del 2000, n. 1073 del 2001, n. 306 del 2003, n. 25 del 2008 e n. 27 del 2009) ha più volte ribadito come le disposizioni in materia di incandidabilità ed incompatibilità non possano essere desunte o costituire oggetto di interpretazione analogica, ma debbano essere, invece, espressamente previste dal legislatore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se, per quanto di competenza, ritenga valida ed attuale la contestazione di incompatibilità ai danni del consigliere comunale Antonio Amendolara ai sensi degli artt. 63 e seguenti del decreto legislativo n. 267 del 2000;

se non ritenga, per quanto di competenza, comunque ormai superate, alla luce di quanto esposto, le eventuali cause ostative a ricoprire la carica di consigliere comunale da parte dell'ingegner Amendolara.

(4-02680)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 143 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 2008, istituisce il Fondo unico di giustizia (Fug), creato appositamente al fine di accentrare e gestire le risorse derivanti da sequestri penali, amministrativi e procedimenti civili e fallimentari (decorso il quinquennio), con lo scopo di mettere a rendita le somme che lo Stato non può incassare finché la sentenza non sia passata in giudicato, ottimizzando così il rendimento finanziario a favore dello Stato, e di individuare le somme sequestrate da anticipare allo Stato, in modo da limitare gli effetti negativi dovuti alla lunga durata dei processi;

nel Fondo dinamico confluiscono, oltre alle somme non ritirate, trascorsi i 5 anni dalla definizione dei processi civili e delle procedure fallimentari, i rapporti finanziari ed assicurativi sottoposti a sequestro, il cui 48 per cento è destinato all'incremento delle risorse del Ministero dell'interno, il 48 per cento a quello della giustizia e il 2 per cento all'entrata del bilancio dello Stato;

in data 30 giugno 2014, il patrimonio del Fug ammontava a circa 3 miliardi e mezzo di euro, di cui oltre 1 miliardo di euro in risorse liquide (di cui circa 415 milioni già anticipati allo Stato) e circa 2 miliardi di risorse non liquide (conti di deposito titoli, gestioni patrimoniali, gestione collettiva del risparmio, contratti assicurati e mandati fiduciari);

alla stessa data i versamenti allo Stato eseguiti da Equitalia giustizia erano pari a: 324.399.128 euro per i provvedimenti giudiziari (*ex art. 6, comma 1, del decreto ministeriale n. 127 del 2009*), a cui si devono aggiungere 415.280.000 euro a titolo di «anticipazione» Equitalia allo Stato delle somme sequestrate (*ex art. 2, comma 7, del decreto-legge n. 143 del 2008*) e 69.946.709 euro, derivanti dagli utili della gestione finanziaria del Fug da parte della stessa Equitalia giustizia (*ex art. 2 del decreto ministeriale 20 aprile 2012*), per un totale di 809.625.837 euro;

con il decreto ministeriale 30 ottobre 2012, il Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* ha ridotto al 10 per cento la percentuale delle risorse del Fondo unico giustizia oggetto di sequestro penale e amministrativo da destinare alla riassegnazione, percentuale che di norma dovrebbe essere fissata entro il 30 per cento;

l'art. 2, comma 7-*quater*, del decreto-legge n. 143 del 2008 prevede la possibilità che tale percentuale, sempre con decreto ministeriale, possa essere elevata al 50 per cento in funzione del consolidamento dei dati statistici relativi alle risorse disponibili;

diverse fonti giornalistiche continuano a denunciare come già da tempo magistrati e forze dell'ordine rivendichino a gran voce l'urgente necessità di smobilitare queste ingenti somme di denaro e, più recentemente, le stesse fonti mediatiche, tra cui «SkyTg24» e il sito *internet* di «la Repubblica», hanno contestato l'irragionevolezza di una percentuale così bassa, lamentando a gran voce il mancato utilizzo di un sostanzioso ammontare di risorse che potrebbero invece essere utilizzate per far fronte al

blocco degli stipendi di tutto il settore del pubblico impiego, comprese le forze dell'ordine, da cui viene attualmente la minaccia di una mobilitazione senza precedenti;

se pur è vero, come la stessa Equitalia giustizia ha dichiarato agli organi di stampa, che «il cattivo funzionamento del Fug dipende da scelte politiche che non sono state effettuate», resta il fatto che l'aggio, determinato annualmente con decreto del Ministro (*ex art 2, comma 6, del decreto-legge n. 143 del 2008*), attualmente fissato nella misura del 5 per cento dell'utile annuo della gestione finanziaria dello stesso Fondo (art. 8 del decreto ministeriale n. 127 del 2009 e decreto ministeriale 20 aprile 2012), raggiunge, e abbia già raggiunto in passato, importi elevati, essendo anche previste procedure informatizzate e standardizzate per fare confluire al Fug denaro e titoli, con adempimenti posti a carico degli istituti bancari, delle cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari, degli amministratori e custodi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere più proficua la gestione del Fug aumentando la percentuale delle risorse devolvibili al Ministero dell'interno e al Ministero della giustizia fino al 50 per cento, come previsto dallo stesso decreto-legge n. 143 del 2008 all'art. 2, comma 7-*quater*;

quali provvedimenti voglia adottare al fine di sbloccare le risorse da destinare alla riassegnazione, se non al 50 per cento, almeno al 30 per cento come previsto in normale regime.

(4-02681)

ARACRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Fondazione IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale) è stata costituita in data 16 marzo 2006 conformemente a quanto previsto dall'articolo 7, comma 2-*ter* del decreto-legge 31 gennaio 2005 n. 7 recante «Disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, e per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione, nonché altre misure urgenti» convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, che ha attribuito all'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) «l'obbligo di proseguire i servizi finalizzati a fornire adeguati strumenti conoscitivi per un'efficace azione accertativa dei Comuni, nonché per agevolare i processi telematici d'integrazione nella pubblica amministrazione e assicurare il miglioramento dell'attività di Informazione ai contribuenti»;

il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 22 novembre 2005, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 13 del 17 gennaio 2006, ha previsto la costituzione, da parte dell'Anci, di un soggetto di diritto privato, senza finalità di lucro, avente patrimonio e contabilità distinti da quelli di quest'ultima, il cui ordinamento sia determinato con statuto

approvato dall'Anci, previa comunicazione al Ministero dell'economia e delle finanze;

l'Anci ha, conseguentemente, costituito l'IFEL che è succeduta, come previsto dal decreto ministeriale sopraccitato, in tutti i rapporti attivi e passivi del Consorzio Anci-Cnc per la fiscalità locale, costituito in data 22 febbraio 1994 a seguito del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, recante: «Riordino della finanza degli enti territoriali, a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421» con cui è stata istituita l'imposta comunale sugli immobili (ICI);

nel predetto decreto legislativo era previsto l'obbligo, da parte dei comuni, di versare al consorzio Anci-Cnc lo 0,6 per mille sul gettito dell'ICI;

tale contributo è stato elevato, a partire dall'anno d'imposta 2008, allo 0,8 per mille come previsto dal comma 251 della legge 24 dicembre 2007, n. 244 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2008)»;

la legge 13 dicembre 2010, n. 220, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2011)», ha incrementato, ulteriormente, il contributo sopraddescritto all'1 per mille al fine di individuare i fabbisogni *standard* dei comuni;

l'art. 4, comma 3, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento», convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 2012, n. 44, ha rideterminato il contributo nella misura dell'0,8 per mille a partire dall'anno d'imposta 2012;

l'art. 1, comma 386, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità per il 2013)», ha nuovamente rideterminato, per gli anni 2013 e 2014, il contributo sopraccitato nella misura dello 0,6 per mille a seguito di un acceso dibattito in seno alla VI commissione permanente (Finanze) della Camera dei deputati in sede di conversione del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16 sovra riportato;

considerato che:

per assicurare la continuità dei versamenti all'IFEL, il direttore dell'Agenzia delle entrate, con provvedimento prot. n. 2012/76028, ha previsto che la struttura di gestione attribuisse direttamente ad IFEL il contributo dovuto, previa trattenuta a carico della quota IMU (imposta municipale unica) spettante ai comuni;

alla stessa IFEL sono state versate somme per circa 38 milioni di euro di ICI non attribuita ai comuni, per erronee indicazioni del contribuente;

il sopraccitato decreto ministeriale per l'istituzione di IFEL prevede vi siano le seguenti prerogative: un comitato di garanzia presieduto dal presidente dell'Anci o da un suo delegato, un comitato di gestione, che i membri del comitato di garanzia siano scelti dal presidente dell'Anci, che il comitato di gestione, di cui fa parte di diritto il segretario generale



dell'Anci, sia scelto dall'Anci stessa e che l'Anci possa affidare a soggetti terzi l'espletamento di taluni servizi;

il TAR del Lazio, con sentenza n. 03048/2012 in merito al ricorso proposto da Anci e da Upi (Unione delle provincie d'Italia) contro l'Istat per impugnare la loro inclusione nell'elenco delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato, ha respinto tale ricorso ritenendo che l'attività dell'Anci ha evidenti riflessi sulla spesa pubblica poiché essa non ha entrate proprie, ma agisce esclusivamente con i contributi versati dagli enti associati e con i finanziamenti assicurati dallo Stato. La sentenza ha altresì evidenziato che il costo sostenuto dagli enti locali e dallo Stato per mantenere in vita le 2 associazioni è talmente documentato che ragioni di prevalente interesse pubblico impongono di intervenire, soprattutto nell'attuale periodo di grave e perdurante crisi economica, introducendo restrizioni e controlli nei confronti di soggetti che beneficiano di ingenti contributi e finanziamenti pubblici,

si chiede di sapere:

se risulti che il Consorzio Anci-Cnc e l'IFEL abbiano attuato, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, i servizi finalizzati alla formazione e gestione dell'anagrafe dei contribuenti tenuti al versamento dell'ICI, e se abbiano assicurato un'adeguata e sistematica informazione al Ministero dell'economia e delle finanze, in termini di dati, elaborazioni e ogni elemento utile per l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili e in quale misura tali informazioni abbiano effettivamente facilitato i contribuenti nell'assolvimento dei loro obblighi tributari;

se risulti vero che l'IFEL finanzia direttamente progetti dell'Associazione nazionale comuni italiani attraverso le sue società, anche violando le norme comunitarie e nazionali relativamente alla evidenza pubblica;

se corrisponda al vero che l'Anci abbia trasferito, di recente, 40 dei suoi dipendenti presso l'IFEL scaricando sulla Fondazione costi impropri e se tali trasferimenti siano stati attuati a seguito di una modifica statutaria tesa a riversare su IFEL progetti precedentemente affidati ad Anci da parte del Governo e dei ministeri competenti alterando le finalità indicate dal decreto legislativo n. 504 del 1992 e successive modifiche e integrazioni;

se risulti vero che dipendenti assunti da IFEL siano stati distaccati presso strutture periferiche di Anci ed in particolare all'Anci regionale Calabria con costi rimasti a carico di IFEL e se corrisponda al vero che tutte le assunzioni di personale, presso IFEL, siano avvenute per chiamata diretta e che molti risultino essere provenienti da Poggio Moiano (Rieti) e altri siano parenti di dipendenti o collaboratori di Anci;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario attivare, anche attraverso la Corte dei conti, una verifica della gestione dell'ente in oggetto, per accertare eventuali danni patrimoniali o, comunque, fatti non idonei afferenti alla gestione di risorse pubbliche;

se non ritenga, alla luce degli scarsissimi risultati conseguiti da IFEL, della scarsa utilità dei servizi resi ai comuni e della totale e assoluta

mancanza di informazione ai contribuenti, intervenire legislativamente per l'abolizione della obbligatorietà del contributo dovuto all'IFEL.

(4-02682)

PAGLINI, SERRA, PUGLIA, CAPPELLETTI, MONTEVECCHI, SANTANGELO, MANGILI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità dovrebbe costituire un punto di forza del nostro sistema scolastico, come più volte dichiarato dal Ministro dell'istruzione, università e ricerca, e come pubblicato sul portale *internet* del Ministero consultato in data 11 settembre 2014 (sezione URP – Ufficio relazioni con il pubblico), la scuola italiana dovrebbe essere «una comunità accogliente nella quale tutti gli alunni [...] possano realizzare esperienze di crescita individuale e sociale. La piena inclusione degli alunni con disabilità è un obiettivo che la scuola dell'autonomia persegue attraverso una intensa e articolata progettualità, valorizzando le professionalità interne e le risorse offerte dal territorio. Il MIUR mette in atto varie misure di accompagnamento per favorire l'integrazione: docenti di sostegno, finanziamento di progetti e attività per l'integrazione, iniziative di formazione del personale docente di sostegno e curriculare nonché del personale amministrativo, tecnico e ausiliare. Organo consultivo e propositivo, a livello nazionale, in materia di integrazione scolastica è l'Osservatorio per l'integrazione delle persone con disabilità»;

il decreto-legge 6 luglio 2011 n. 98 convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, ha introdotto nuovi criteri e previsioni per la determinazione e l'assegnazione dei posti di sostegno. In relazione al personale Ata (amministrativo tecnico ed ausiliario) il dirigente scolastico può richiedere un ampliamento dell'organico soltanto in via eccezionale, e cioè se l'istituto è nell'impossibilità di garantire un corretto funzionamento del servizio scolastico;

il Ministro in indirizzo ha emanato la circolare n. 61/12 che detta le norme relative agli organici. A giudizio degli interroganti è importante notare come le modalità per la formazione delle classi siano ribadite nelle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 81 del 2009 e siano espressamente richiamate le norme sulla sicurezza ai fini del computo del numero degli alunni. Quanto al personale Ata, si ribadisce il principio che solo in via eccezionale, e cioè di impossibilità a garantire un corretto funzionamento del servizio scolastico, sarà consentita ai dirigenti scolastici la richiesta di posti aggiuntivi all'organico. Quanto agli alunni con disabilità, essa dedica un apposito paragrafo ai «posti di sostegno» stabilendo che: «L'art. 19, comma 11, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 ha introdotto nuovi criteri e previsioni per la determinazione e l'assegnazione dei posti di sostegno. Il citato comma stabilisce: a) le Commissioni mediche di cui all'art. 4 della legge n. 104 del 1992, nei casi di valutazione della diagnosi per l'assegnazione del docente di sostegno all'alunno disabile è integrata obbligatoriamente dal rappresentante dell'Inps, che partecipa a titolo gratuito; tale previsione ovviamente si applica alle

nuove certificazioni; b) l'organico dei posti di sostegno è determinato secondo quanto previsto dai commi 413 e 414 dell'art. 2 della legge n. 244 del 2007 (finanziaria per il 2008); c) l'organico di sostegno è assegnato alla scuola (o a reti di scuole all'uopo costituite) e non al singolo alunno disabile in ragione mediamente di un posto per ogni due alunni disabili. Sulla base di tale assegnazione le scuole programmeranno gli interventi didattici ed educativi al fine di assicurare la piena integrazione dell'alunno disabile. La Tabella E, colonna C, del decreto interministeriale relativo agli organici A.S. 2012/13 [...] riporta il numero complessivo di posti fondatamente attivabili da ciascuna Regione nell'A.S. 2012/2013, comprensivo sia della dotazione di organico di diritto, sia di quella di organico di fatto. Gli eventuali ulteriori posti in deroga, in applicazione della citata sentenza della Corte costituzionale, vanno autorizzati da parte del Direttore Generale dell'Ufficio scolastico regionale ai sensi dell'articolo 35, comma 7 della legge 27 dicembre 2002 n. 289, secondo le effettive esigenze rilevate ai sensi dell'art. 1, comma 605, lett. b) della legge 27 dicembre 2006, n. 296, che deve tenere in debita considerazione la specifica tipologia di *handicap* da cui è affetto l'alunno. I relativi posti vanno assegnati dopo aver accertato: – la effettiva presenza degli alunni nelle classi; – la regolarità della documentazione richiesta (diagnosi funzionale, il PEI elaborato dal GLHO, eccetera.); – la accertata verifica della ricorrenza delle condizioni previste dalla citata sentenza della Corte (es. assenza di interventi di altre istituzioni o enti). Si richiama la scrupolosa osservanza delle vigenti disposizioni sia per quanto concerne le modalità e le procedure di individuazione dei soggetti con disabilità, sia ai fini dell'assegnazione delle ore di sostegno. Si rammenta che la proposta relativa al numero delle ore di sostegno da attribuire a ciascun alunno disabile, è affidata al Gruppo di lavoro di cui all'art. 5, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 24 febbraio 1994. Le classi delle scuole di ogni ordine e grado, comprese le sezioni di scuola dell'infanzia, che accolgono alunni con disabilità, sono costituite secondo i criteri e i parametri di cui all'art. 5 del Regolamento sul dimensionamento. Si raccomanda la massima attenzione nella costituzione delle classi con alunni disabili, nel senso di limitare, in via generale, in presenza di grave disabilità o di due alunni disabili, la formazione delle stesse con più di 20 alunni»;

quanto alla norma dell'art 19, comma 11, del decreto-legge n. 98 del 2011, secondo cui i posti vengono assegnati dagli Uffici scolastici regionali direttamente alle scuole che provvederanno a ripartirli fra gli alunni con disabilità, a giudizio degli interroganti è necessario precisare che i dirigenti scolastici dovranno distribuire i posti e le ore assegnate, tenendo conto di alcuni criteri fissati dalla magistratura, onde evitare il ripetersi e l'amplinarsi di contenzioso: assicurare lo stesso numero di ore dell'anno precedente agli alunni la cui diagnosi funzionale non palesi alcun miglioramento rispetto all'anno precedente; assegnare le ore di sostegno residue sulla base «delle effettive esigenze» di ciascun alunno risultanti dalla diagnosi funzionale e dal Pei (piano educativo individualizzato), come espressamente detto nell'art. 1, comma 605, lettera b) della legge

n. 296 del 2006; nel caso in cui le ore assegnate in organico di diritto non siano sufficienti, chiedere in organico di fatto le ore necessarie indicate nel Pei, come stabilito dall'art 10, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010;

la suddetta circolare n. 61/12 ribadisce le norme sul diritto alle deroghe per il sostegno con la precisazione della Corte costituzionale che la gravità certificata deve essere considerata con riguardo alla specificità della disabilità. Ad esempio un alunno con disabilità solo fisica, anche se grave, può non avere diritto al massimo delle ore in deroga, potendogli occorrere più ore di assistenza per l'autonomia. Rilevante inoltre è la previsione di istituire classi con non più di 20 alunni in presenza di un alunno con grave disabilità o di 2 alunni con disabilità non grave;

risulta agli interroganti che, nonostante quanto previsto, spesso i diritti degli alunni disabili non vengono pienamente tutelati e le ore di sostegno sarebbero drasticamente ridotte. Ciò costringe le famiglie degli studenti affetti da disabilità a dover ricorrere a lunghi contenziosi legali per veder riconosciuti i propri diritti, denunciando la discriminazione subita ai sensi della legge n. 67 del 1996, recante «Tutela giuridica contro le discriminazioni ai danni dei disabili». Dati i costi e le spese necessarie per affrontare un processo, solo una percentuale esigua di famiglie ricorrono. Nel caso della città di Pisa, per esempio, nel passato anno scolastico, circa 50 famiglie sono ricorse al TAR (Tribunale amministrativo regionale) e 7 al Tribunale ordinario, ottenendo il riconoscimento e la condanna del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, oltre al pagamento delle spese processuali e al riconoscimento di un indennizzo agli alunni (circa 1.000 euro ad alunno per ogni mese senza il sostegno). Tuttavia, con l'avvio del nuovo anno scolastico 2014/2015, le stesse famiglie si vedono costrette ad un nuovo ricorso contro i tagli alle ore di sostegno,

si chiede di sapere quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo abbia avviato, date le gravi omissioni evidenziate in premessa, al fine di verificare l'effettivo rispetto della tutela del diritto allo studio degli studenti disabili in tutto il territorio nazionale e quali azioni intenda intraprendere affinché, a fronte delle condanne pecuniarie comminate, siano presi gli opportuni provvedimenti e le relative spese siano direttamente riscalate da chi doveva garantire la corretta applicazione delle disposizioni in materia.

(4-02683)

FATTORI, CAPPELLETTI, MORONESE, PAGLINI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 21 giugno 2014 alcuni consiglieri della Regione Lazio e del consiglio comunale di Velletri (Roma) appartenenti al Movimento 5 stelle, in occasione della manifestazione del sindacato Polizia penitenziaria (Si.P.Pe.), hanno fatto visita al carcere di Velletri riscontrando lo stato di assoluto degrado in cui versa;

il numero dei detenuti nella media degli ultimi anni oscilla tra i 630 e i 640 mentre la capienza regolamentare è di 402 posti e quella tollerabile di 651;

il penitenziario è composto di 2 padiglioni. Il primo, cosiddetto «vecchio» (sezioni A, B e C), è tenuto in scarse condizioni di manutenzione e prevede una capienza di 150 detenuti, ma elevata a circa 250. In ogni piano ci sono 26 celle, tutte disposte sullo stesso lato del corridoio. Le celle, di circa 9 metri quadrati, sono dotate di letto a castello e lo spazio per muoversi è ridotto al minimo; i bagni nella cella sono molto piccoli, anche se muniti di *bidet*. Le docce sono all'esterno della cella, circa 5/6 per sezione, dunque in media 3 ogni 50 detenuti, abbastanza spaziose, ma molte di esse maltenute;

i posti di servizio all'interno dei reparti dove operano i poliziotti penitenziari sono sprovvisti di finestra e di attrezzature conformi ai requisiti previsti dal decreto legislativo n. 81 del 2008, idonei ai fini della salute e sicurezza ed adeguati al lavoro da svolgere;

il reparto isolamento e quello cosiddetto «nuovi giunti» vengono usati sistematicamente come reparti detentivi per ovviare al sovraffollamento, ma in quest'ultimo caso non sono presenti né stipetti né televisore;

la sezione C è adibita a reparto infermieristico, ma di fatto è nelle stesse condizioni degli altri reparti;

nel 2012 è stato consegnato il secondo padiglione dell'istituto, cosiddetta sezione D, che può ospitare circa 48 detenuti per piano, per un totale di circa 200, mentre in realtà ne ospita più di 250. Le celle sono 16 da 4 posti (2 letti singoli e uno a castello), per circa 16 metri quadri, con bagno in cella. È dotato di cucina propria ancora non funzionante perché, come risulta agli interroganti, non si riescono ad ottenere le previste autorizzazioni dalle competenti autorità sanitarie; di conseguenza i detenuti «porta vitto» devono attraversare molti corridoi per arrivare e distribuire il pasto. Il reparto D è anche dotato di infermeria che non è funzionante, nonostante sia stato assunto del personale infermieristico e medico da impiegare a tale servizio. Detto personale viene impiegato nel vecchio padiglione e, in caso d'urgenza, deve attraversare diversi corridoi per la necessaria assistenza sanitaria, stessa cosa devono fare i detenuti che hanno bisogno di recarsi nel vecchio padiglione per ricevere le dovute cure, minando quindi l'ordine e la sicurezza dell'istituto e la salute stessa dell'utente;

il servizio sanitario appare inoltre scadente in quanto, come riportato nel mese di luglio 2014 da alcune testate giornalistiche locali, un assistente capo della Polizia penitenziaria ha dovuto ricorrere alle cure del pronto soccorso per essersi involontariamente ferito con una siringa lasciata all'interno di un sacchetto abbandonato nell'area antistante l'infermeria del carcere;

il personale infermieristico, tecnico e ausiliario, direttamente coinvolto nel complesso processo di gestione dei rifiuti, ha l'obbligo di confezionare i rifiuti sanitari secondo la loro tipologia nei contenitori/imballaggi messi a disposizione, chiudere ermeticamente i contenitori, scrivere sull'imballaggio la data di chiusura, il luogo di produzione e la struttura di

provenienza, mentre i direttori, i dirigenti responsabili, (caposala, capotecnici, coordinatore, eccetera) ed i preposti devono invece vigilare sul personale da loro dipendente affinché le disposizioni di legge non vengano disattese e segnalare immediatamente per iscritto tutte le «non conformità» riscontrate;

all'esterno della struttura vi è una sezione per i semiliberi e i detenuti assegnati al lavoro all'esterno come da art. 21 dell'ordinamento penitenziario, dove le celle sono costruite come quelle del vecchio padiglione;

una parte della popolazione detenuta è composta da persone trasferite per motivi di ordine e sicurezza, principalmente provenienti da alcuni penitenziari d'Italia e da altri istituti del Lazio. Il carcere di Velletri, a parere degli interroganti, sembra essere un carcere per lo sfollamento di altri istituti sovraffollati del Lazio. Inoltre vengono trasferite anche persone con disturbi o patologie psichiatriche, vista la quotidiana presenza di specialisti;

la sicurezza dell'istituto è affidata ad un esiguo numero di personale di Polizia penitenziaria e, a fronte di circa 640 detenuti, la direzione del carcere attualmente amministra 178 unità, un numero molto scarso rispetto a quello dei detenuti. È evidente che 178 poliziotti, impiegati in vari servizi, anche quelli amministrativi, e divisi per ruoli e competenze specifiche, non possono gestire l'elevato numero di detenuti presenti nel carcere di Velletri, molti dei quali, oltretutto, presentano problemi psichiatrici e sono stati trasferiti in quella sede per motivi di ordine e sicurezza;

il comandante del penitenziario è distaccato da oltre un anno in un altro istituto della Regione, il suo vice invece è stato assegnato provvisoriamente alla sede centrale del DAP (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia) e l'attuale funzionario presente con funzioni di comandante, distaccato da altra sede, è l'unico a gestire la complessa struttura del carcere di Velletri;

inoltre, risulta agli interroganti, che la sicurezza esterna del carcere è pressoché inesistente: una o due unità vengono impiegate alla cosiddetta «sbarra» e alla portineria, mentre al reparto semiliberi durante la notte non viene assegnata nessuna unità di Polizia penitenziaria addetta alla vigilanza, consentendo di fatto ai detenuti occupanti di autogestirsi. Infine, in considerazione dei fatti riportati, non si ha alcuna notizia di qualsivoglia attività intrapresa dalla direzione dello stesso penitenziario al fine di portare all'attenzione delle autorità competenti la drammatica e precaria situazione dell'istituto di Velletri che ormai è costretto ad operare sempre in condizioni di emergenza,

si chiede di sapere:

se e quali misure il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere al fine di: rendere il carcere di Velletri più sicuro, prevedendo nella pianta organica l'assegnazione di un maggior numero di personale di Polizia penitenziaria rispetto a quello previsto, in particolare nel ruolo dei sovrintendenti e degli ispettori; attivare l'infermeria nel nuovo padiglione D, visto che è fornito di struttura e personale; adeguare il servizio sanitario e l'istituto penitenziario in materia di salute

e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro; disporre il rientro immediato nella sede del carcere di Velletri di tutto il personale di Polizia penitenziaria distaccato da molti anni nelle varie sedi centrali del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e in quelle locali degli Uffici per l'esecuzione penale esterna, in quanto un ulteriore depauperamento delle risorse umane potrebbe comportare un pregiudizio per l'interesse pubblico, con danno per la collettività;

se sia a conoscenza del livello di attuazione dei «criteri di massima per la predisposizione di piani operativi di intervento locali e regionali», indicati specificatamente nella lettera circolare del DAP, n. 0312188 del 17 agosto 2011 e se tali criteri siano stati portati a conoscenza delle direzioni degli istituti e degli operatori penitenziari.

(4-02684)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01211, del senatore Bocchino ed altri, sulla progressiva riduzione dei collegamenti aerei con la Sicilia;

*10<sup>a</sup> Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

3-01213, della senatrice Gatti ed altri, sulla crisi dell'azienda Cantieri di Pisa del Gruppo Baglietto;

3-01215, della senatrice Ricchiuti ed altri, su alcuni contenuti di una guida turistica del Touring Club;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-01214, della senatrice Gatti ed altri, sulla tutela dei lavoratori dell'azienda Cantieri di Pisa del gruppo Baglietto;

3-01216, del senatore Ichino ed altri, sul ritardo nella emanazione del regolamento del Fondo per le politiche attive del lavoro;

*13<sup>a</sup> Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01208, della senatrice Fucksia ed altri, sulla vicenda della morte dell'orsa Daniza in Trentino.

